4

257

AVALLERESCHE
DECISIONI
DEL SIGNOR
ANCESCO BIRAGO
ig. di Metone, & di Siciano &c.

DEDICATE
ALL'ILL.MO SIG.RE
IL SIG.
FRANCESCO D'ADA
o di Campo, e Capitano di Lanze
inanza, per la M. C. nello Stato di
no, & Sopraintendente generale delle
Militie della Città di Milano &c.

CON PRIVILEGIO.



IN MILANO,
ilippo Ghisolfi. M. D. C. XXXVII.
Ad instanza di Gio. Battista Bidelli.
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR.

Fr. Franciſcus Carenus S. T. Lector, & Commiſſ. Sancti Officij Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiſſimo D. Cardinali Archiepiſcopo.

V. Arias Reg. Senator.

Comes Maioragius, pro Excellentiſs. Sen.

Ill.mo Sig.re


ONO molti anni, che viuo diuotissimo seruitore di V. S. Illustrissima come, & già per tale me le son fatto conoscere col far ristampare sotto il glorioso nome suo le Rime del Sig. Scipion della Cella, & hora per tale me le voglio anco rauiuare con dare a leggere à V. S. Illustriss. le Decisioni Cauallaresche del Sig. Francesco Birago Sig. di Metone, & di Siciano Caualiere Illustrissimo, & per splendore della lui famiglia, & per il chiaro, & felice ingegno suo in lettere, & partitamente nelle cose di pace; poiche ad esso (come ad oracolo d'Apollo) ricorrono da ogni parte d'Italia Caualieri per pareri, di che testimonio fedele ne sono li due libri di Consigli Cauallereschi, & li Discorsi, che si leggono, & hauendo egli à me donato questo libro delle Decisioni Cauallaresche scritte al Sig. Antonio Francesco Mezabarba suo nipote, cioè figliuolo di sua figliuola, hò voluto, che comparisca in luce, & che porta in fronte il gloriosissimo nome di V. S. Illustrissima gloriosissimo non solo per la famiglia; mà per il gemino valor, che regna nella persona sua, & per armi, & per scienza, & perciò conuengono ad vn Caualier tale esser dedicate. Non mi estenderò nel mare delle lodi, & meriti di V. S. Illustrissima sono l'eroiche attion sue, non solo in Italia chiare; mà famose in Fiandra essendosi in ambedue queste prouincie trouato lì con carica di Mastro di Campo d'Infanteria Italiana, & quì Capitano di lanze d'ordinanza in diuerse fattioni honoratamente, & valorosamente hauendo operato, & gouernando prudentissimamente la gente à lei commessa, & perciò meritamente è stato dalla Città di Milano fatto Sopraintendente generale della lei militia. Taccio

§ 2   la

la nobilissima arte della pittura. Taccio quella della scoltura da lei trattate in tempo di pace per ricreation del suo nobilissimo animo, & con applauso vniuersal grande vedute. Taccio finalmente lo studio che hà fatto nel legger l'Istorie, studio nobilissimo, & il più nobile, & vtile, & necessario, che possa essere in vn Caualiere; poiche questo ci fà veder le cose passate ci rappresenta le presenti, & quasi ci predice le future, & perciò ci insegna il modo di bene, & perfettamente gouernare, & per essere il famoso grido del suo glorioso nome notissimo presso tutti, perciò porrò fine supplicando V. S. Illustrissima conseruarmi nella lei buona gratia col tenermi nel numero de suoi diuotissimi seruitori, & agradir questo puro affetto dell'animo mio, del dono di questo libro, che le appresento, & à V. S. Illustriss. humilissimamente faccio riuerenza col baciarle le mani. Milano li 8. Settembre 1637.

Di V. S. Illustriss.

Humilissimo seruitore

Giouambattista Bidelli.

TAVOLA DELLE DECISIONI CAVALLERESCHE.

SCRITTE

Al Sig. Antonio Francesco Mezabarba suo Nipote.

TAVOLA

Delle cose, che nell'opera si contengono.

assalito

Huomo

saluo

Prona

Tacer

T.

IL FINE.

Errori, & correttioni.

Fogl. primo, lin. 2. violents. leg. violente. fo. 5. lin. 7. inconente. leg inconueniente. fo. 10. lin. 31. ouer nella sua. leg. ouer nella sua vita. fo. 21. lin. prima, che più malgio. leg. che più maligna lin. 2. in colui in che leg. in colui che, fo 24. lin. 29. ae prega leg. va. fo. 27. lin 4. in tutti quelle. leg. in tutte quelle. fo. 104. lin. 24. di bocca di propria . leg. di bocca propria.



DECISION PRIMA.

DELL'HONOR

CAVALLERESCO.

LE risse, le quistioni, le nimicitie, & le morti violenti, che trà particolari huomini auengono, tutto si lasciano veder coperte del manto dell'honore; cō tutto che il lor principio da altra cagione habbiano; percioche col pretesto dell'honore, tutti credono dar riputatione alle cause loro, & mantenersi in buona opinione. Da Platone questo honor Caualleresco fu conosciuto, quando nel principio del Quinto delle leggi disse. Neque etiam tunc ille animum honorat, quando labores lege laudatos, metusq; ac dolores ferendos non suscipit, sed cedit, atq; succūbit. Hæc enim agens omnia animū suū dedecorat. Et più sotto segue dicendo. Deniq; vt summatim dicā quæcunq; illa, quæ legislator turpia, malaq; putat esse omni studio non fugit, nec pro viribus sequitur ea quę bona, & pulcra statuit, nō videt in his omnibus quam turpiter, & absurde diuinissimū animum suū afficiat. Et da questo luogo di Platone per l'argomento da contrari apertamente si conosce, che l'honor Caualleresco cōsiste nella giustitia, et nella fortezza. Aristotile nel secondo lib. dell'Economia al cap. secondo n'hebbe, et egli luce dicendo. Vnusquisque grauiter fert honore suo priuari. Et se ben la voce honore in questo luogo può esser dichiarata in più modi, cioè per la dignità, per quel segno di riuerenza, che ci vien fatto

Platone parlò dell'honor Caualleresco.

Aristotile, che disse dell'honor Caualleresco.

Honor voce di vari significati.

Non vi è maggior dolor, che ricordarsi di essere stato felice.

Honor diffinito dal Patricio.

Diffinito del Co. Romei.

Diffinito dal Zuccolo.

Dal Co. Alberto Pompei.

Due sorti d'honore.

Honore come si acquista, & si perde.

fatto da gli altri huomini, come inchini, saluti, leuarsi il capello, darci la strada, et altri simili, che tutti sono segni di honor fattoci, per cagion del buon concetto, ò opinione, che altri di noi tengono, & essendo di questo ben priuato l'huomo infinitamente si duole; perche non sente maggior dolor, che ricordarsi di essere stato felice, & perciò possi anco Aristotile intender, che parla di questo honor Cauallaresco, il qual dal Patricio fu diffinito. Honor de'Caualieri è vna opinion commune trà Caualieri, che altri non habbia mancato nè à giustitia, nè à valore. *Questa opinione è stata seguita dal Conte Aniballe Romei nel Discorso dell'honore, & lo chiama honore innato, perche l'huomo se lo porta dal ventre materno, et si conserua intatto fin che per graue colpa, ò suspition di essa non si perde la buona opinione. Leonardo Zuccolo nel lib. dell'honore al cap. 11. rifiuta queste opinioni, & nel cap. settimo lo diffinì dicendo.* Honore è vn buon concetto in che altri habbiamo per lo suo bene operare. *Il Conte Alberto Pompei al cap. 1. del 1. lib. dell'essame dell'honore dice.* Honore è vn sentimento geloso, che hà l'huomo di non essere sprezzato, & con lodeuolmente operare acquistarsi la gloria. *Questi hanno scritto quello, che la ragione hà lor dettato, così farò anco io; nè rifiutando le loro opinioni, apporterò, & io la mia; onde dico mio parere essere, che due sorti di honor si trouano vno innato, & quasi hereditario, come dicono il Patricio, et il Co. Romei. L'altro quello, che s'acquista bene operando, & questo tengo io, che sia maggiore, & più perfetto, et il Zuccolo, et il Conte Pompei di questo intendono; & se l'honor si perde per le male operationi volontariamente fatte (come è indubitato) Adunque per l'argomento da' contrari l'honor s'acquista per le proprie operationi virtuose fatte voluntariamente, & per elettione. Si opera virtuosamente facendo, & non facendo.*

Il

Il Caualiere allhora opera virtuo∫amente facendo, quando fà opere appartenente alla giu∫titia, & al valore; opera poi virtuo∫amente non facendo, quando potendo non fà co∫e male; & que∫ta è anco virtù, onde ∫i legge nell' Eccle∫. al cap. 31. Qui potuit transgredi, & non est transgressus, & facere mala, & non fecit. Ideo ∫tabilita ∫unt bona illius in Domino.

Si che la virtù ∫arà il vero fondamento dell'honore; & il Caualiere nobilmente nato, per vn lungo ordine di Aui honorati, il qual non habbia mai hauuto occa∫ion di mo∫trar∫i genero∫o in alcuna attion di giu∫titia ò di valore; ma ∫ia ∫empre viuuto bene ∫enza hauere in alcun tempo operato male, nè deuiato dal retto camino de' ∫uoi pa∫∫ati, hauendolo potuto fare; que∫ti crederò io, che anco chiamare honorato ∫i potrà, per due ragioni. Vna è, che chi non opera vicio∫amente potendo, acqui∫ta honore. L'altra è, che per ri∫petto della ∫tirpe della quale è nato, la virtù di e∫∫a tra pa∫∫a ne' de∫cendenti per mezo del ∫eme humano, nel qual ∫i contiene in potenza la vita, & l'anima ∫en∫itiua, & perciò, et e∫∫o honorato dir ∫i potrà; tanto più poi non hauendo mai comme∫∫o mancamento alcuno, onde non e∫∫endo mai v∫cito dalla via buona, non hà macchiato nè ∫e, nè il nome della famiglia; & ∫e bene non hà acqui∫tato operando, hà però mantenuto il già da ∫uoi Auoli acqui∫tato non operando male, il che è virtù, & grande. Que∫to ∫arà quell'honore innato del qual ragiona il Conte Romei; ma (egli mi perdona) tengo, che troppo generalmente parla dicendo. Perche l'huomo ∫e lo porta dal ventre materno &c. *& que∫to dico, perche ne ∫eguirebbe, che tutti gli huomini, che non haue∫∫ero operato male, egualmente honorati fo∫∫ero; ilche è fal∫o. Vn Facchino, vn Contadino, & altre ∫imili per∫one vili, & di ba∫∫o affare ∫arebbero honorati dalla lor na∫cita, ∫i come vn nobile di Auoli, di padre, di ∫tato, & di portata grande;*

Virtù il vero fondamento dell'honore.

Honorato chi chiamar ∫i po∫∫a.

Honore onde deriua.

Buonta è necessaria al bene operare.

potranno ben quei dirsi buoni, come nella Genesi al cap. primo nel fin si legge. Viditq; Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona, *mà non honorati di honore innato, conceputo, che dalla buontà ogni vero honor deriua, essendo ella necessaria al bene operare; sarà però la buontà in quelli vn principio, ò seme di honore ancor non nato, & in fieri, per così dire.*

Honorato si presume il Caualliere.

Honorato di honore innato si presume sempre il Caualiere fin che non commette cosa per la qual macchia l'honore, ò del tutto lo perde, & questo per cagion della natural bontà, che in tutti si presume, essendo, che l'huomo buono non fà cose male; nè l honor si perde se non per propria colpa, &

Honor come si perde.

macchiarlo altri possono con ingiuriarci; ma non già priuarcene (come possono far dell'esterno, onde essendo l'huomo inguriato, ò offeso è dispregiato, & per cagion del dispregio di lui fatto, non è tenuto in buon concetto, perche l'ingiuria diffetto presuppone nell ingiuriato, & perciò si comincia à perder di quel buon cõcetto, nel qual si era prima per cagion della riceuuta ingiuria, della qual se non si fà honorato risentimento à fatto si perde; perche si manca à fortezza, & à giustitia, nelle quali due virtù consiste l'honor Caualleresco; onde parlando generalmente Aristotile, di questo honor si può anco intendere.

Inginria presuppone diffetto.

In quali virtù cõsiste l'honor Caualleresco.

Il Caualier manca à giustitia; quando commette alcuna cosa contra quella, & ne diuiene infame; onde perde l'honore come nel notato luogo di Platone si legge; & se ben subito cade per se stesso nella pena del vituperio, tarda però tanto à riceuerne la meritata pena dell'infamia quanto l'error suo tarda à farsi palese; perche errore, ò colpa, occultta non apporta infamia; onde Carlo Noci nella sua bellissima Cintia disse nell' Atto. 3. scena sesta.

Caualier quando manca à giustitia.

Errore occulto non apporta infamia.

Error

Error occulto
Non si dee prender mai per fallo intiero,
Che'l secreto peccar scema il peccato.

Questa giustitia Cauallerefca è conforme alla legale in molte cose, mà in alcune più si dilata, & vaga, & oltre i confini dell'altre; percioche l'incontinenza è vitio, nondimeno il Caualier, che sarà inconuiente, non sarà perciò infame; perche l'incontinente è vinto con violenza, & à forza dal placer, difendendosi egli quanto più può; mà vinto dalla cupidità, ò appetito, lascia la ragione; ma lascia anco più facilmente il male operar, di quello che fà l'intemperante. Incontinenza nō rende infame.

A valor manca il Caualier, quando vil, & codardamente nelle occasioni honeste si porta, come dice Platone nel notato luogo del quinto delle leggi, & se pure intrepido si mostra, lo fà solo per fuggir l'infamia, per non esser di viltà rimprouerato, & è attion lodeuole; mà se è spronato da alcun possente affetto, come da Ira, da Amore, ò da desiderio di Gloria, allhora più efficacemente fà le lui operationi, onde di maggior Gloria è degno, & per questa cagion credo, che gli antichi Poeti fingessero quei suoi Erroi huomini affettuosi nascendo il valor dall'opere valorose, & non dall'honore. Caualier quando manca à valore. Erroi per che finti huomini affettuosi. Valore onde nasce.

Per mancare à giustitia, & à valore adunque il Caualliere perde l'honore; nel che manca parimente facendo, & non facendo; manca facendo, operando viciosa, & tristamente; manca non facendo, quando nell'occasioni honeste tralascia di operare honoratamente; & perche questi ha perduto per propria colpa l'honore, da niuno gli può esser restituito, non hauendoglielo niun leuato, da chi adunque l'hauerà da ricuperare? da lui medesimo, che doppo le spalle se lo gettò, & da se lo scacciò; in che modo lo dourà racquistare? si come con le mali, & vergognose Caualliere come perde l'honore. Honor perduto come si racquista.

attioni se lo gettò di dietro, & perdè, così parimente con la propria virtù, operando doppo vn lungo tempo attioni grandi di giustitia, & di vera fortezza lo racquisterà; perche l'honor non s'acquista per l'altrui virtù, nè meno per l'altrui vitio si perde; solo si perde, quando si manda in bando la virtù con operar vitiosa, & tristamente, ouero quando nell'occasioni honeste si tralascia di operare honoratamente.

Honor come si perde.

Maggiore stima fà vn viso vergognoso, & vn cuor generoso di vn'oncia di honore, che di tutte le ricchezze di questa vita; anzi per cagion di honor nõ si dee stimar pericolo, poiche di quello, più, che della vita si dee hauer cura, essendo, che è fallo restar senza honore in vita.

Per cagion di honor non si dee stimar pericolo.

Dalle cose dette si può conoscere, che cosa è honor Cauallaresco, il qual tengo, che sia Vna buona opinione, ouer buon concetto, con opere di giustitia, et di fortezza acquistato; & questo (come hò detto) lo giudico maggiore, & di maggior lode meriteuole dell'innato, per essersi col proprio sudore, & sangue acquistato, & parimente si perde con operar tristamente, & col non operare honoratamente, quando l'honesto lo richiede.

Honor Cauallerescho diffinito dall'Autore.

Honore come è nell'honorato, & honorãte.

Questo honor Cauallaresco è quello, che gli huomini (sprezzate le leggi naturali, le humane, & le Diuine) alle risse, alle quistioni alle nimicitie, et finalmente con ruina delle facultà loro, delle famiglie, alla perdita de' corpi, & dell'anime conduce, & questo honore è nell honorato come in oggetto, & nell'honorante come in soggetto, nascendo la cagion final dell'honorar dal merito dell'honorato; poiche à formar la natura dell'honore, vi si richiede non solo il segno esteriore; mà anco l'interiore opinione del merito, ò della virtù altrui, essendo la virtù dell'honorato quella, che lo produce nell'honorante; & perciò credo, che honorato propriamente non si potrà dire quel virtuoso al qual

Cioche si richiede à formar la natura dell'honore.

Honore onde nasce.

Honorato chi non si può dire.

questi

questi segni, & dimostrationi estrinseche di honor nõ sieno vsate; perche i segni, & le dimostrationi estrinseche fatte per honorarci nascono da operationi virtuose, & manifeste, che si sono fatte, & di tali dimostrationi, & segni si sente piacere; perche l'essere honorato è cosa piaceuole sopra tutte le altre, & questo piaceuole è commune à gli huomini con li Dei, & amiamo, et portiamo buono affetto à coloro, che ci honorano, così per lo contrario da i segni, & dimostrationi estrinseche, dispettose, & di dispregio vsateci ne sentiamo dolore, & si adiriamo contra coloro, & procuriamo vendicarsi per hauerci quei con quelli offesi, & macchiati nell'honore, facendoci conoscere appresso il Mondo, che degni non siamo di honore, portando sempre con se l'ingiuria dispregio dell'ingiuriato fatto; & non solamente è lecito: mà necessario ad ognuno il mantenimento del proprio honore; & si come egli è desiderabile per cagion de' beni, che per suo mezo si acquistano, de' quali egli è instromento; così l'offesa di quello & il dishonore è fuggito per l'impedimento, & danno, che à quelli apporta; non deue però il prudente, et generoso Caualiere per ogni offesa correre all'arme per farne risentimento. perche sarebbe spetie d'Idolatria, che farebbe à se stesso. Alcune parole sconce sdegnose, di suon seuero, termini rozzi, & sconueneuoli con ripungente, ma saggia risposta, con motto accuto, & leggiadro, senza venire à maggior risentimento honoratamente si rintuzzano. Qual cosa è più honorata, qual più degna di forti, di valorosi, & di Egregi Caualieri, che di operar sempre per elettione, con la scorta della Ragione, per non esser da altri di colpa alcuna accusato. Con gli amici, co i parenti molte cose di disgusto si possono honoratamente simulare, & anco tolerare, che con altri sarebbe vitio, ogni volta però, che in quelle perseuerando non vadano, perche andandoui verrebbero à confirmarsi in quello,

Ingiuria è sempre accompagnata dal dispregio.

Honore perche è desiderabile, & il dishonor fuggito.

Caualiere non dee sépre correre all'armi.

che fatto, ò detto hauessero, & insieme mostrarebbero apertamente il lor cattiuo animo contra noi, in questo caso si è obligato per interesse di honore fare il suo douere, con procurare, ò ciuilmente, ò Cauallerescamente la douuta sodisfattione, & non facendosi si manca; perche il sopportar l'ingiurie è tenuto cosa di animo pouero, et feminile, & Aristotile nel primo della Retorica disse esser cosa da huomo forte non sopportare essere à gli altri inferiore; & che perciò gli huomini forti in niun modo vogliono essere ingiurati, onde si è obligato risentirsi di vitio apposto, per non mancare all'obligo, che si hà di mantenersi puri & mondi nell'altrui buon concetto, perche se il Caualiere vna volta in vn minimo punto per codardia ò altro rimprocchio si denigra, sempre resta vituperoso al Mondo, et dall'Ariosto fu detto.

Supportar l'ingiurie è cosa feminile.

Mà à l'honor chi gli manca d'vn momento
Non può in cent'anni satisfar, nè in cento.

Subito adunque, che il Caualier si sente nell'honor punto dee all'animo l'offesa riuocare, farne risentimento potendo, ò darne segno altrimenti di niun valor giudicato sarà; & in caso, che gli fosse vietato, ò non potesse, potrà aspettar tempo opportuno à farlo; non dourà però lasciar passare il tempo ordinato, che è di vn'anno continuo, nel qual tempo si prescriue l'ingiuria (caso che l'instantia di essa non si tenesse viua, fuorche in quelle ingiurie, nelle quali per cagion di giusto timore non si fosse potuto far risentimento, nel qual caso il tempo loro è vn'anno vtile; non comincia però à correre, se non dal dì della scienza; questo però secondo alcuni hà luogo solo in quell'ingiurie, che dall'editto del Pretore sono punite, ma in quelle, che vengono dalla legge Cornelia castigate, il lor tempo è perpetuo. La commune opinione nondimeno è, che non si lascia passar l'anno, si come ho tenuto nel consiglio 16. del secondo lib. de' miei consigli Cauallereschi,

Tempo di risentirsi doppo l'offesa.

Ingiuria inquanto tempo si prescriue.

& la

& la ragione è per nō viuer perpetuamente macchiato, et dishonorato; & colui che haurà fatto frà questo tempo tutto il possibile per abboccarsi col lui nimico, & pigliarsi sodisfattione, nè hauesse potuto il lui fine conseguire per diffetto del suo nimico. à pieno si sarà risentito, & hauerà all'honore, & all'obligo suo intieramente sodisfatto, ne in più sara tenuto.

Assalito però il Caualiere (essendo solo) da più, & non rispondendo non perde l honore, si come si dirà, quando della soperchiaria vi ragionerò. *Caualiere assalito quando non perde l'honore.*

DEL MODO

DI RECVPERAR L'HONORE.

DECISIONE SECONDA.



HO detto, che'l Caualier, che vna volta perde l honore, sempre resta vituperoso, et chi à quello manca in vn minimo punto, non può sodisfare in cent'anni. Questo hà però sol luogo in quei casi, ne' quali il Caualier per propria colpa, et viltà, & dapocagine, & poltroneria hà mancato à se stesso. Questa macchia, perche è contra la propria virtù dell huomo, che è la fortezza è numerata frà le grandissime per esser nata da timore, che è suo proprio vitio, & niuno gliela può leuare, se non egli stesso con vn lungo operar poi virtuosamente opere grandi di vera fortezza, & di real giustitia, consistendo in queste due virtù l'honor Cauallerefco. Chi è di animo vile non è atto à diffender la giustitia, & honoratamente non adopra la spada colui, che alla giustitia nō hà riguardo, et q̄ste sono q̄lle gloriose opere che sole ritornano al Caualiere il suo primo perlui ꝓpria colpa ꝑduto honore. Se altri poi ci ingiuria, ouero offende nell'honore, col darci q̄lla sodisfattione, che è conue-

Honor Cauallerefco in quali virtù cōsiste.

conuenevole ne sodisfa à pieno, nè si dee cercar di più, come al lungo vi dirò parlandoui della sodisfattione, et in questo modo si leua la macchia fattaci nell'honor con ingiuriarci.

Col fare honorato risentimento dell'ingiuria riceuutasi laua anco la macchia di quella, come meglio intenderete, quando vi parlerò del risentimento.

Scarico che cosa è

Chi nel tempo dell'offesa fà il debito suo offendendo il nimico, à pieno si scarica, nè di altro hà bisogno, & questo propriamente si chiama scarico, & può senza altro venire honoratamente à pace.

Si racquista l'honor macchiato ouer si purga quella macchia, quando non si lascia nel tempo dalla legge statuito, & dalla consuetudine de' Caualieri approuato, che è di vn'anno (come hauete inteso) intentata strada, & via, & ogni altra cosa, che à fare honorato risentimento sia necessario, perche anco in questo modo si fà vendetta; non obligandoci l'honore se non alle cose fattibili, & potrà questi la lui diligenza vsata con vn manifesto informatorio farla poi anco apparire al Mondo.

Con scrittura si giustificherà il Caualier d'imputationi ascrittegli, negandole.

Macchia di tradit. nō hà rimedio. Traditor chi è

Solamente la macchia di traditore non hà rimedio, nè tutta l'acqua del Mar, nè quanto sapone fà Damasco, Vinetia, Genoa non la può lauare. Traditore è colui, che insidia nella vita, nell'honore à chi di lui si fida, ouero se à chi serue di sua fede manca, sia naturale, ò aduentitio Signore in cosa alla lui fede commessa, per la qual ne seguita pregiuditio, ò nell'honore, ò nello stato, ouer nella sua, ò de' figliuoli, come discoprir secreti dare a' nimici fortezze raccommandate alla lui custodia, & fede, & altre simil cose fare. Vitio del qual niuno è che maggiore infamia a l'huomo apporta, vitio, & macchia sempre brutta, & odiosa, sempre abomineuole, & sempre horrenda, et che

non

non hà rimedio, onde Dante nel Canto Vndecimo dell'Inferno pose li traditori sotto tutti gli altri scelerati, & con misterio questo egli fece; percioche pose il colmo del vitio nella fraude, & quello della fraude nel tradimento, si che il traditore è il peggior di tutti gli altri dannati, & anco il più vile; nè anco il Principe istesso contra il quale hà commesso il tradimento lo può restituire al numero de' Caualieri, & à chi è apposto questo delitto (se ben fosse alla presenza di Principe) hà da rispondere subito, che mente, & in questo sol caso alla presenza di Principe si può l'ingiuria ripulsare, il che è permesso per cagion, che è troppo acerba, & graue, che di gran lunga supera tutte le altre, et quando d'altre ingiurie alla presenza di Principe si fosse caricato, credo che si potrebbe, senza offesa del Principe rispondere. Vi dò quella risposta alla qual l'honor mio mi obliga, & in tal caso questo modo di parlare è mentita vera; ma coperta; diffende, & carica, nè al Principe si leua il rispetto douutogli; si come anco alla lui presenza ci sarà lecito diffendersi da chi ci volesse offendere; ma non offendere; ogni volta però, che col sol diffendersi, non si perdesse la vita.

Dante perche pone li traditori sotto tutti i dannati.

In qual caso si può ripulsare ingiuria alla presenza di Principe & vedi sotto nella decis. quarta.

DELLA NIMICITIA

DECISION TERZA.



V sentenza di Platone nel Fedro, & da Cicerone nel libro de gli Vffici confirmata, che coloro, che pigliano alcuna cosa à trattare dalla diffinition di quella debbano cominciare, & non volendo io dall' amaestramento di due si grandi huomini partirmi, douendo della Nimicitia particolare, ò priuata, che

nominar

nominar vogliamla, ragionaruí, prima la diffinition di essa, & quella data dall'Alberg. nel lib. primo al cap. 16. porrò, il qual dice. Nimicitia è vn contrasto di priuati à fin di leuarsi con tal mezo il ben dell'vn & dell'altro. *Al qual non contradico, perche temerità sarebbe. Nondimeno essendo à tutti lecito, & maggiormente in materia di lettere dir il lor parere, poiche sono beni, che non si misurano co' palmi, nè con altro stromento: & possono da più esser posseduti giuridicamente senza dimenitione di essi, ò nell'vno, ò nell'altro soggetto, & perciò credo, che non mi sarà disdiceuole portare, & io in mezo la mia opinione, perche,* & aliquando olitor opportuna loquitur. Nimicitia *(dico io)* è discordia nata frà particolari huomini per ingiuria fattasi.

Nimicitia diffinita dall'Albergato.

Nimicitia diffinita dall'Autore.

Vengo alla essaminatione di essa, nella qual pungo per genere la voce discordia, *perciòche si come la concordia nella diffinition della Pace è il genere, come Cassiano sopra i salmi dice.* Pax vera est concordiã habere cum moribus probis. *Et essendo la nemista contraria alla pace, per necessità ne segue, che il contrario della pace, che è la nimicitia, habbia per suo genere nella lei diffinitione il contrario della concordia, che è la discordia; mà perche questo genere à tutte le sorti di nimicitie conuiene, le quali à punto sono tante, quante sono i generi della pace, che sono cinque, per differenza hò posto* nata frà particolari huomini per ingiuria fattasi; *con la voce particolari, abbraccio ogni sorte di huomini, & perche la discordia frà loro può nascer da varie cagioni, le quali non parturiscono nimicitia; ma solo vn semplice contrasto di lettere, ò di altro ragionamento perciò dico per ingiuria fattasi, con le quali parole specifico la cagion delle nimicitie, & escludo tutte le altre discordie, & piglio la voce ingiura nel lei largo significato, tanto di parole, quanto di fatti.*

Cinque sorti di nimicitie

Ingiuria è voce di vano significato.

Le

Le nimicitie si deono fuggir cautamente, sopportarle pacientemente, & presto finirle; & se ben frà Caualieri auueneranno nimicitie, non deono però frà lor passar con parole ingiuriose, nè villane, non essendo conueneuole (per qualsiuoglia nimicitia) perder la buona creanza, & vrbanità, & niuna cosa è più perniciosa alle Città à i Regni, & à gli Imperi, che le nimicitie de' particulari; testimonio ne rende la maggior Republica, che è stata, & sia per essere, la Romana dico, la qual per cagion delle priuate nimicitie, che frà Mario, & Silla passauano cominciò à declinare; ma al fondo andò poi per quelle di Cesare, & di Pompeo, per esser queste il vero veleno, & peste delle Republiche; perciò egli è vfficio di buon Principe, non permetter le nimicitie ne loro stati; mà con amore, ò timore, & questo è più salutifero, racchetarle presto.

Caualiere nō dee prorompere in parole villane col suo nimico.

Nimicitie sono perniciose.

Principe nō dee permettere le nimicitie priuate.

DELL' INGIVRIA
DECISION QVARTA.

HO posto nella diffinition della nimicitia la voce ingiuria, pigliādola (come hò detto) nel suo largo significato, tanto di parole, quanto di fatti, & con quella significo, che di necessità cōuiene, che, ò ingiuria di parole, ouero offesa di fatti preceda, se hà da nascer nimicitia frà due, ò più, essendo, che frà tutti gli huomini è vn' amicitia naturale, cioè quell' amore infuso dalla Natura in noi d'amarsi l' vn l'altro, & perciò, chi offende altri senza auisarlo prima grauissimo Error commette, & tale, che questi giustamente si può nominar traditore; obligandoci nō men l'amicitia naturale, che l'auuentitia all'istesso. Il trouar modo, che altri non ci ingiuria, nè offende è difficilissimo perche se bene vno procederà con tutti quei buoni termini, che à vero Cauallière conuengono, nè in modo alcuno, mai darà a chi che sia minima

Ingiuria è tanto di parole, quanto di fatti.

Amicitia naturale, che cosa è.

Offendere altri senza auiso è grauissimo errore.

Obligo dell'amicitia naturale.

minima occasione (nè anco col pensiero) di rissare; Tuttauia trouansi alcuni ceruelli così sori, che stimano gran fatto, anzi Eroica operatione, altri ingiuriare, & offendere, & confidati nella lor pazza temerità, et insolenza, doppo nõ vogliono nè anco riconoscere il loro errore, nè dare all' offeso la douuta sodisfattione, ma se ne vogliono star superbi, & orgogliosi per farsi nominar capi di parte, & pascere vno stuolo di tagliacantoni; onde il Caualiere offeso è necessitato per ricuperation dell'honor suo, procurar con ogni mezo cancellar la macchia riceuuta, & in questo modo le nimicitie particolari si nutriscono, & aumentano, & non tener nimico colui, che ci offende, nimicitia sarebbe contra noi stessi. Ma di quanto danno poi, & ruina sieno le particolari nimicitie alle Cittadi, à i Regni, & à gli Imperi testimonio ne rende (come hò detto) quella già gran Monarchia della Republica Romana, che per cagion dalle particolari nimicitie andò in esterminio, & a' nostri tempi la Francia l'hà saputo, che poco mancò, che non perdesse il nome di gran Regno. Questi ingiuriosi, come seditiosi, & turbatori della publica quiete douerebbero esser subito, subito dalla Giustitia seueramente castigati, con far dare all'offeso la douuta sodisfattione, & poi relegargli in paese, oue l'armi in Guerra si essercitassero, che là vn largo campo hauerebbero, di honoratamente, quel loro indomito ardimento, mostrare, & la Città libera di seditiosi resterebbe, et ad altri di mal'oprare l'animo si leuerebbe.

Nimicitie priuate sono di grandissimo danno.

Ingiuria è nome generale

Questa voce ingiuria è nome generale, & contien sotto se ogni offesa anco di fatti, ò con carico, ò senza.

Li termini, che si pongono à i confini de' beni ci manifestano di essi i particolari padroni, & possessori, così le diffinitioni (da' Greci dette Orismi, che in nostra lingua val termine, ò confine) fanno all'intelletto distintamente la propria essenza delle cose conoscere, essendo,

essendo, che ella è il vero fondamento delle scienze: poichè sominiſtra il mezo termine alla perfetta dimostratione; & dalla buona diffinitione si hà lo scioglimento de i dubbi, che occorrono circa la cosa, che si tratta. Porremo adunque prima la diffinition dell'ingiuria data da quatro scrittori, & di poi alcune sue spetie. La prima sarà di Aristotile nel secondo della Retorica, che dice. Ingiuria è vn'offesa per cagion di piacer fatta, con vergogna dell'offeso; *ma à questo fare, quatro cose vi concorrono, due per la parte dell'ingiuriato, cioè l'offesa, & la vergogna, ò ignominia, che egli riceue; & due dalla parte dell'offendente, cioè non per conseguire alcuna cosa; ma per lui piacere; & perciò ne segue, che chi è offeso, & dell'offesa pari risentimento prende per vendetta di quella, altri non ingiuria; ma solo offende; perche chi honestamẽte la sua ragione vsa, a niuno fà ingiuria; volendo la Natura, che gli huomini si difendano secondo le forze loro.*

Essenza è il fondamẽto delle scienze. Diffinition buona scioglie i dubbi. Ingiuria diffinita da Arist. Offesa senza ingiuria.

Il Mutio nel libro secondo al cap. primo dice. Ingiuria non è altro, se non cosa fatta ad alcuno fuor di ragione, ò come diciamo à torto.

Ingiuria diffinita dal Mutio.

Il Conte Giulio Landi nel sesto libro dell'att. mor. fogl. 449. vol. primo dice. Ingiuria è vna offesa fatta voluntariamente, & ingiustamente dall'offendente contra il voler di colui, che è offeso.

Ingiuria diffinita dal Co. Landi.

Fabio Albergato nel lui trattato del modo di ridurre à pace le nemicitie priuate del libro secondo al cap. 14. dice. Ingiuria è vn'offesa fatta per ellettion senza esser prouocato per sola intention di offender colui à cui vien fatta.

Ingiuria diffinita dall'Albergato.

Conuengono però tutti questi scrittori con Aristotile in sostanza appigliasi ogn'vno à chi più lui piace, che non può errare, & per esser queste diffinitioni chiare sopra esse non ragionerò.

S'ingiuria altri in trè modi; co' fatti, con le parole, & con

Ingiuria si fà in tre modi.

et con scrittura co i fatti generalmente si dice in qualunque modo si fa ingiuria nella persona di vno ouero in alcuna cosa tanto animata, quanto inanimata, & anco col volere entrare in casa per forza, per ingiuriar, non da alcuna cagion mosso. Con le parole si fà ingiuria dicendo contro alcuno parole di sua natura ingiuriose con intention d'ingiuriare, & che tendono al lui dishonore, in sua presente ò assente che egli sia; maggiore è però se è presente; perche si mostra maggiore sprezzo, che si fà dell'ingiuriato, et in tutte queste sorti di offese sì di parole, come di fatti nel far le paci si dee domandar perdono, come più apieno intenderete mio Nipote, & figliuolo, quando vi parlerò della sodisfattione, & questo per esser ingiurie voluntarie, & per elettione.

Perdono di quali ingiurie si dee domandare

Con scrittura altri s'offende, & s'ingiuria, publicando in scritto in qual si voglia modo cose non vere, & disfamatorie di alcuno et nõ solamente fà ingiuria colui, che le publica; ma anco che le compone, & gli antichi Romani puniuano questi ingiurianti di pena di morte, come afferma Cicerone nel quarto della Repub. Nostræ duodecim tabulæ cum perpaucas res capite sanxissent, in his quoque sanciendũ putauerunt, si quis carmen condidisset, quod infamiam faceret. Et perciò per cagion della pena impostale, attrocissima domandar si può, & alcuni scrittori vogliono, che questa ingiuria nõ si prescriua nel tempo di vn'anno, essendo che la scrittura è perpetua; mà per cõchiuder, che cosa sia ingiuria (essenaouene molte sorte) dico, che ingiuria generalmente si dice tutto quello, che è fatto ad infamia, & dishonor di alcuno, ò coi fatti, ò con le parole: perche tutto quello, che fuor di ragione contro alcuno è fatto è ingiuria; le quali trè spetie d'ingiurie si sotto diuidono in altre due Vna con carico, et l'altra senza; & per maggior vostra intelligenza hauete prima à saper, che carico d'ingiuria

Ingiuria in generale che cosa è.

altro

altro non è, che obligo di ributtar l'ingiuria. Ingiuria con carico è tale. Tulio dice à Carlo, che è traditore, Carlo se ben nō ha commesso questo delitto, resta nondimeno ingiuriato; perche Tulio cerca dargli dishonore, onde gli fa carico, cioè l'obliga à ributtar l'ingiuria di traditore, et di rispondere alle lui ingiuriose parole, se non vuol dishonorato restare, et gli dourà rispondere con mentita, con la qual si scaricherà del carico impostogli con l'ingiuria, & aggrauerà lui à prouar quel, che hà detto esser vero, & con la mentita non ingiuria Tulio; ma solamente gli fa carico, cioè l'obliga sotto pena d'infamia alla proua del lui detto. Ingiuria senza carico è di due sorti, vna di parole, & l'altra di fatti. Di parole quando altri opponerà ad alcun vitio manifestamente falso, per la qualità della persona communemente da tutti da bene, & honorata, & di buona vita conosciuta, & riuerita; à questa ingiuria non è necessario rispondere; poiche le virtuose, & buone operationi dell'ingiuriato, & la buona, & radicata riputatione, che egli con quelle, & col suo valor si è acquistato, ributtano da loro stesse ogni ingiuriosa parola, che gli è detta, & incontanente fanno parer bugiardo l'ingiuriante, & in oltre questi s'acquista nome di maluaggio, di tristo, & di maledico. Ingiuria di fatti senza carico, è quando vno è ingiuriato con mal modo, ò con superchiaria, ò per via indiretta, & con altri simili vituperevoli modi, et che ciò sia notorio, & perche è chiaro, et manifesto, che tali fatti sono tristi, & non da Caualiere, queste offese non caricano; poiche il carico sarebbe di prouar, che tristamente, & da reo huomo colui hauesse operato nel modo di offendere; il che se per se stesso è chiaro & manifesto, di altra proua non hà bisogno. Mà nell'ingiuria di fatti due cose si deono considerare, il fatto del

Carico d'ingiuria che cosa è.

Mentita fà carico

Ingiuria di parole senza carico.

Ingiuria di fatti senza carico.

Nell'ingiuria di fatti ciò che si dee considerar.

del quale altri è offeso, cioè l'ingiuria, ò la percossa; l'altra il modo col quale è fatta, et dal fatto vien l'ingiuria, & dal modo il carico. Carico in ingiuria di fatti è obligation di prouar, che altri hà malamente fatto ad offenderci, come per essempio. Pietro dà vna guanciata à Giouanni mentre sono à contrasto di parole, & data si ferma, & pone la mano sopra la spada; ma non la trahe. Giouanni resta confuso nè fà mouimento alcuno, doppo alcun tempo essendo Pietro in compagnia d'altri, Giouanni se gli auicina, & di dietro con vn bastone lo percote, & se ne và. Pietro dal colpo stordito rimane; & vede Giouanni à frettolosi passi caminare, lo segue, lo domanda, che resta; mà egli non si ferma, nè si riuolge indietro. Pietro temendo, che più oltre andando non gli sia vsato peggior mal termine, ritorna indietro. In questo caso l'ingiuria, ò il fatto è la percossa della guanciata, la quale hà offeso la persona, il carico tocca l'honore, perche Giouanni resta con carico di prouar, che egli è buono da solo, à solo di resistere à Pietro. Della guanciata può ben forse Giouanni frà se restar sodisfatto per la bastonata data à Pietro, come di vendetta; ma quanto al modo nò; per non hauer nel tempo della riceuuta guanciata à faccia, à faccia dato segno alcuno Caualleresco, nè doppo fatto honorato risentimento, & perciò non hà compito à quella obligation dell'opinione, che i Caualieri deono di lui hauere, che sia huomo da difendersi dal pari da Pietro. & questo è il carico, che riporta, hauendo à prouar, che Pietro l'hà malamente offeso. Conchiudo adunque, che offesa con carico è quella fatta honoratamente, della qual l'offeso in quel tempo non hà fatto moto alcuno, & questa carica l'offeso nell'honore à prouar, che colui hà fatto attion mala ad offenderlo. Offesa con carico è anco quando si offende altri sotto colore, ò pretesto, che colui habbia fatto alcuna cosa mala; questa parimēte carica l'offeso nell'

Carico onde viene.

Carico in ingiuria di fatti.

Offesa cō carico.

nell'honore à dimostrare, che non hà il mancamento appostogli fatto, & che l'offenditore è stato ingiusto ad offendere.

Ingiuria quando apporta infamia.

Patir, cioè riceuere ingiuria non è infamia; ma è bene infamia il farla, & per viltà d'animo soportarla.

Intentione si dee considerar.

Non può cadere, oue non è intention di farla, percioche l'intentione è la principal circostanza di tutte le nostre operationi, & è quella, che primieramente si dee ricercare in tutte le nostre attioni; perche le parole con mal animo, & intentione dette, ancorche sieno dolci, et cortesi; mà con ironia proferite ingiuriano, è però anco vero, che la sola intention non offende: ma si con le parole congiunta; delle quali il modo con che sono dette, la qualità della persona, che le dice, il lor significato si dee considerare; nel che fare è vfficio del prudente Caualiere (con impropriarle anco) dar buona interpretatione a' concetti altrui, per non mostrarsi rissoso; essendo inditio di animo mal affetto sinistramente dichiarar quelle parole (ancorche fossero contra lui dette) che possono riceuer buona significatione. Si può anco dal Caualiere, quando le parole fossero Anfibologiche, cioè, che sostenessero doppia significatione, considerar la cagion motrice di esse le cose & le parole precedenti, & le seguenti, li gesti, li mouimenti, & gli atti; & quando da queste congetture non si potesse conoscere nè argomentar l'intention di chi le disse, dico, che non sarà attion biasimeuole, che l'ingiuriato la ricerca dall'ingiuriatore, facendolo dichiarare l'animo suo; percioche ingiuria non si fà senza intention d'ingiuriare (come si è detto) mà, che sia stata fatta con animo tale, (quando si è in dubbio) ciò pende dalla voluntà di colui, che l'hà fatta; & in quelle cose, che dipendono dall'animo di colui, che le fà, si dee stare alla lui dichiaratione et protesta; dalla quale quando non ne segua manifesta cōtradittione possono le parole

Parole dolci, & cortese quando offendono.

Parole come si hanno à considerare.

Vfficio di prudente Caualiere.

Nel considerar le parole à che si dee hauer riguardo.

Ingiuria quando non si fà.

Parole sempre si deono dichiarare in buona parte.

(senza biasimo di chi le disse) da lui stesso esser dichiarate in quel miglior significato, che piu gli può giouare, & questo è in tanto vero, che ha anco luogo nella persona contra la qual sono state dette.

Ingiuria di parole più offende che quella di fatti.

Più offende vna parola ingiuriosa, che le ferite; perche la sanità; la roba sono beni di fortuna, & del corpo; mà l'ingiuria di parole offende l'honore, che è ben dell'anima, anzi forse l'istessa anima anco offende, macchiandola di male qualità: & non solamente l'intention con le parole offende, ma l'atto ò segno solo, & in questi tempi per vso, & opinione l'ingiuria dishonora l'ingiuriato; mà nelle parole ingiuriose non stà però sempre l'ingiuria, ouero il dishonore, perche quãdo sono dette per scherzo, ouero per ebbreza, ò per pazzia non offendono nell'honore; mà all'hora offendono, quando l'animo di colui, che le dice è ad esse conforme, & propriamente l'ingiurie non tolgono l'honore; ma lo macchiano, perche leuano quel buon concetto, ò opinione, che altri hanno ò haueuano dell'ingiuriato: ma solo si perde per le proprie opere male, & vergognose fatte.

Nelle parole ingiuriose non stà sempre l'ingiuria.

Ingiurie nõ tolgon l'honore, ma lo macchiano.

Ingiuria quando diuien maggiore.

Diuien l'ingiuria maggiore per cagion della qualità della persona ingiuriata, paragonata all'ingiuriante, et perciò ella è più graue quanto è più degna la persona ingiuriata, & l'ingiuriante piu vile.

Si fà anco maggiore per rispetto del luogo, del tempo, doue & quando è fatta cioè se in vn Tribunale, in tempo di gran concorso di gente, in piazza, nelle publiche feste, in giorno solenne, & altri simili; & questo perche l'ingiuria resta con maggiore ignominia, per esser più palese, per cagion del gran discorrimento delle genti; & tutto questo, che si è detto, che l'ingiuria diuien maggiore per questi accidenti, hà parimente luogo nell'offesa di fatti, come à suo tempo vi dirò; & finalmente maggiori si deono riputar quelle ingiurie, che da maggiore ingiustitia vengono;

Ingiurie maggiori quali si hanno a tenerle

&

& questo per cagion dell'animo, che più maligio contra noi si scorge in colui, in che ci ingiuria; perche ingiuria non interuiene senza volunta dell'ingiuriante. *Ingiuria nō è senza la voluntà.*

Chi non ributta l'ingiuria di parole, si presume, che non la cura, & per la dissimulation di essa si presuppone rimessa, & perciò l'ingiuriato deue dire alcuna cosa, riuocando all'animo l'ingiuria con almeno mostrarsi irato, & questo basta all'ingiuriato per dimostrar, che non l'hà rimessa; è però anco vero, che all'ingiuriato alle volte più sicuro è dissimular l'ingiuria, che vendicarla, come in occasion di manifesta superchiaria, ouero hauendosi à far con persone molto maggiori, contra le quali non si può contrastare, nè però questi deuono dormire, perche di sotto terra nasce la vendetta; la qual nel più nascosto luogo stà sempre in guardia, osseruando l'occasion di vscire, come à punto è auenuto à' miei giorni ad vn Duca in Francia; Questo Principe diede ad vn suo paggio, (di nascita, & qualità nobile) alcune bacchettate per certa cagione, questi subito si licentiò, partì, & venne in Italia, vi dimorò alcuni anni, diuenne huomo & barbuto in modo tale, che haueua mutato effigie, et era difficilissimo il riconoscerlo, ritornò in Francia, & più volte osseruò per trouare il Duca solo, & alla fine auenne, che il Duca era andato à Caccia, & seguendo in vna Selua vn Ceruo si trouò in essa solo, al quale il Paggio fattosegli incontra, da lui non conosciuto, se gli accostò, & imaginandosi il Duca, che costui gli volesse parlare, lo prese nel Lembo del farsetto pose mano ad vn pugnale, & nel farsetto del Duca lo cacciò due volte, dicendogli io sono il tale, nè per l'offesa già fattami voglio altro, bastandomi sol questo. Il Duca restò tutto confuso, nondimeno generosamente à lui perdonò, con tutto che il Duca

Ingiuria quando si presume che non si cura, ò rimessa.

Ingiuria quando si può dissimulare

Caso auenuto ad vn Duca



in quell'atto lo poteua offendere, et doppo l'hebbe sempre caro, & il Duca istesso diuulgò il fatto.

Ingiuria quando s'intende rimessa.

Con negar l'ingiuriato di essere stato ingiuriato, vien tacimente à rimetter l'ingiuria; et per maggior vostra intelligenza, mio Nipote voglio porre di questo il caso. Lodouico ingiuria, ò offende Giouanni da solo à solo, niuno lo sà, ò almen pochi. Lodouico manda persona à parlare à Giouanni per la pace; Giouanni risponde, che non hà, che fare con lui; doppo alcun tempo Giouanni troua Lodouico, & per l'istessa cagion l'uccide. Che Giouanni in questo caso dell'ingiuria, ò offesa riceuuta da Lodouico si sia risentito (secondo il mondano abuso) non ci è dubbio; ma non già honoratamente hà operato; perche per la negation fatta à quel tale, che di pace à nome di Lodouico gli haueua parlato, con rispondergli, che non haueua, che far con lui, l'offesa tacitamente era stata rimessa, nè poteua per cagion della riceuuta offesa far più risentimento, il perche Giouanni hà acquistato il nome di traditore, & anco di mancator di parola verso quel Caualiere, che di pace lo ricercò, & rispostogli, che non haueua, che far con Lodouico, & vn caso tale auenne trà il Sig. Pirro Colonna, & il Sig. Sforza Baglione & fù.

Caso trà 'l Sig. Pirro Colonna, & Sig. Sforza Baglione.

Vn Capitano il quale era sospetto di essersi trouato alla morte del Sig. Gentil Baglione padre del Signor Sforza procurò col mezo del Sig. Pirro assicurarsi della vita dal Sig. Sforza, & hauendogliene parlato caldamente il Sig. Pirro; gli rispose il Sig. Sforza, che non haueua, che far con quel Capitano, & tenendo il Sig. Pirro questo per sicurezza datagli, ne assicurò il Capitano; il Sig. Sforza doppo fece vccidere il Capitono; onde nacque frà lor querela; & se il Sig. Sforza in battaglia non era amazzato, abbattimento frà lor seguiua; perciochè il Sig. Pirro teneua per sicuro, & certo, ch'l Sig. Sforza, con dirgli, che non haueua, che far con quel Capitano lo hauesse assicurato, & poi

gli

gli hauesse mancato di parola; & di questo parere furono molti Caualieri di quel tempo. Da questo caso imparate, che l'offesa non si dee negare; & negandosi conuien poi pacientemente sopportarla per fuggire il nome di traditore, & di non cadere in maggior briga. Offesa nõ si dee negare.

S'intende anco rimessa l'ingiuria, se l'ingiuriato doppo vsa, ò pratica con l'ingiuriatore; come anco si presuppone se l'ingiuriato doppo saluta l'ingiuriatore, mà in questo caso hauete à distinguere, ò che la lite nel foro contentioso per cagion dell'ingiuria è già contestata, ouer la parte citata, in questi casi il saluto doppo fatto è inditio, che solamente il rancore, ouero odio si è rimesso, & non l'ingiuria; ma se la lite non è ancor cõtestata, nè la parte citata, il saluto doppo l'ingiuria fatto è segno, che si è rimesso, & l'odio, & l'ingiuria; & tutto questo procede anco nelle offese di fatti, & nel foro Cauallaresco, nel qual la querela viene ad esser contestata dalla risposta fatta alla disfida, doppo la quale se l'Attore saluta il Reo, per questo nõ rinuncia alla querela; mà solo al rancore, & odio passioni di animi bassi, & vili. Ingiuria quando si intenda rimessa. Saluto doppo l'inginria riceuuta che opera

Ad ingiuria detta in assenza se si è obligato rispondere, & se aggraua; alcuni scrittori vogliono di nò; altri fanno alcune distintioni, all'opinioni de'quali io però non mi sottoscriuo; anzi dico, che subito si dee rispondere, et così a' nostri giorni da' Cauallieri si osserua; perche non conoscer le ingiurie, & di quelle non sentirne dolore, nè procurarne honorato risentimento è segno di animo vile; mà questa vltima parte hà solo luogo in coloro, che fanno profession di arme, et contra suoi pari. Vn magnanimo cuore sprezza l'ingiurie, & l'offese di huomini viti, nel che fare mostra sommo valore, perche da segno di essere à paragon de gli altri vno Eroe, & che'l lui honore sia posto in sogetto tanto sublime, & eminente, che à quello non possono ariuar l'ingiurie fatte da persone di niuno affare, & di stato Ingiuria detta in assenza se aggraua. Persone che sprezzano l'ingiurie.

 vile,

vile, & ad vn cuor generoso basta il poterſi riſentire dell'ingiurie, & non farlo; onde l'ingiuriator da ſe ſteſſo riman confuſo, perche vede che non è ſtimato, nè curato; ma eſſer tenuto huomo da niente, & queſta è vna ſorte di vendetta ignominioſiſſima per chi la riceue.

Vedetta ignominioſa.

Frà perſone generoſe ſe ben ſono nimiche, per queſto non ſi deono dir parole ingiurioſe; perche hanno à riputarſi à gran vergogna (per qual ſi voglia nimicitia) perder la buona creanza, & l'vrbanità di Caualieri, naſcendo le villanie da eccesso d'odio, & da malignità d'animo.

Parole ingiurioſe non ſi deono dir nè anco frà nimici.

Chi fà ingiuria a' Literati, a' vecchi, & ad altri non eſſercitati nell'arme; à donne ancorche maluaggie, & diſhoneſte, mà molto più a' Religioſi, perde l'honore; perche è coſa diſhonorata il farlo, non eſſendo vfficio di queſti l'adoprar l'armi, & può vn tale offenſore in altre querele eſſer ributtato.

Villanie onde naſcono.

A qual perſone è vergogna fare ingiuria.

Trà Religioſi non cade ingiuria, nè offeſa con carico, nè meno poſſono eſſer caricati nell'honore da vn ſecolare, che quelli offenda; nè meno eſſi poſſono caricare il ſecolare offendendolo; perche la lor profeſſion non è di trattar l'armi, nè di viuere al ſecolo, anzi à quelle (per eſſerſi fatti Soldati di CHRISTO) hanno rinunciato, & ſi ſono obligati ad adoprar le lui arme, che ſono le lacrime, i digiuni, & l'orationi. & gli hanno promeſſo ſeguitare i lui conſigli, & eſſequire i ſuoi Santi Commandamenti, & perciò da San Gregorio nel ſermone 20. de pregn. ſono dimandati ſoldati Spirituali, & da San Criſoſtomo nella Homel. 4. ſopra Eſaia fù detto. Sacerdotis eſt monere, non arma mouere. *Et perciò chi non può eſſere offeſo con carico, così parimente, & egli non può altri offender, con carico douendo eſſer le ragioni pari, per ſchifar la inegualità, la quale è ſempre odioſa; & queſto hà luogo in qual ſi voglia perſona di che preminenza*

Frà quali perſone non cade ingiuria.

Inegualità è odioſa.

preminenza si sia, che vadi in habito Clericale, & volendo questi per alcun sinistro accidente auenutogli, alle mondane armi opera dare, prima haurà l'habito religioso à deporre, il che facendo due gran pazzie farebbe; vna perche ribellarebbe dal suo Capitano CHRISTO, per diuenir soldato del Diauolo. L'altra perche si adossarebbe carico, che honoratamente hauerebbe potuto fugire; & Iddio sà, se poi succederebbe lo scaricarsi conforme al lui pensiero.

L'ingiurie si hanno à vendicar col proprio valore, & non con insidie, & chi altramente fà, perde l'honore, se bene fosse stato con insidie offeso; perche l'huomo honorato non deue guardare all'altrui demerito; mà al debito proprio, & niuna cosa merita lode, se non è fatta, col proprio valore, della quale è il vero fondamento. E però anco la verità, che il rimetter l'ingiurie porta al cuor gran contentezza, & è stimata attione di huomo perfetto; onde il volerle vendicar lo getta alcuna volta più al fondo; perche in vece di vendicarsi rimane maggiormente aggrauato, & perciò alle volte sarà sano consiglio il dissimularle; ouero dimenticarsene sinceramente per amor di Dio, che ciò gli arecherà molta riputatione presso gli huomini honorati in terra, & merito in Cielo presso la Diuina Maestà.

Ingiurie come hanno à vendicare.

Huomo honorato à chi dee hauer riguardo.

Valore è il fondamento dell'opere nostre.

Rimetter l'ingiurie è grã virtù.

Et perche vi hò detto, che trà Religiosi non può auenire ingiuria, nè offesa con carico, et chi fà ingiuria ad essi, a' Letterati, a' Vecchi perde l'honore in modo tale, che può in altre querele esser ributtato perciò mi par ragioneuole intorno à questo proporre alcuni dubbi, & di quelli la decision loro anco apportarui. Poniamo adunque caso, che due Dottori vengono

frà

frà loro à parole, et vno ingiuria l'altro, questi risponde menti, se questa mentita pone carico al mentito di prouar quello ha detto. Non vi è dubbio che'l mentito è obligato prouare il lui detto altrimenti resta caricato, & infame come calunniatore; mà non è però questo mentito obligato, alla proua dell'arme venire per esser Dottore, & in oltre ambedue dell'armi non fanno professione; ma è bene obligato alla proua ciuile, per mantenersi presso il mondo in buona opinione per difesa del suo honore perche crudele è contra se stesso, et di se nimico chi non cura la lui buona fama, & nome, & quando anco di commun consentimento volessero venire al cimento dell'armi, non deue esser loro permesso, per esser priuilegio all'ordine, & non alle persone conceduto, al qual niuno può rinunciare; onde toccando al Reo la elettion dell'armi può egli honoratamente dire all'Attore, che vuole con esso lui combattere con quelle armi, che sono proprie di ambedue loro, le quali sono le lettere, & che con quelle, & altre proue ciuili la lui intention sostener vuole, & quando l'Attore à questo consentir non volesse, non perciò può giuridicamente sforzare il Reo ancor che non fosse Dottore venir contra lui voglia all'armi, et al Reo infamia sarebbe (come vi hò detto) proporre, ò accettar quella dell'armi. Questo istesso (per seruar l'equalita della ragione, hà luogo in vn'altro caso, cioè quando vn Dottore, ò altro, che faccia professione di lettere all'armi chiamasse vn Caualiere, potrebbe questi honoratamente ricusar di venire con quegli alla diffinition della querela con l'armi, & potrebbegli con molto suo honor rispondere. Perche sete professor di lettere, & chiamate me, che attendo all'essercitio dell'armi, & essendo l'elettion di esse mia, voglio con voi esser cortese, & giusto, poiche intendo, che prouiate la vostra intentione, & che veniate alla diffinition della querela ciuilmente, & con l'armi vostre proprie,

che

che sono le lettere, oltra che per legge Cavallerescha in altro modo frà noi non vi si può venire. Questo, che vi hò detto de' Dottori hà luogo in tutte l'altre persone di sopra nominate; mà generalmēte in tutte quelle, che non fanno profession d'armi, le quali contra lor voglia non possono a quelle esser tirate.

Se ad ingiuria fatta alla presēza di Principe si dee rispondere.

E quistione se ad ingiurie fatte alla presenza di Principe si dee rispondere, molti vogliono, che si rispōda. Altri distinguono, & dicono, ò, che'l Principe è proprio, & naturale, ouero aduentitio, & per elettione, & che alla presenza di questo si possa rispondere; mà di quello nò; Questa opinione l'hò io per vana, perche le ragioni che si adducono nel naturale, concorrono anco nell'aduentitio, ò per elettione se si essamineranno bene. Altri poi assolutamente vogliono che non si risponda sia naturale, ò aduentitio Principe, & à questa opinione, & io mi sottoscriuo; nondimeno subito fuori della presenza del Principe trouerei l'ingiuriatore, & lo mentirei, & non trouandolo cō scrittura publica l'istesso farei. E però anco vero (come vi hò detto nella Decision seconda) che quando altri fosse ingiuriato alla presenza di Principe d'ingiuria di traditore, subito dee risponder con mentita; perche questa ingiuria è troppo, & troppo atroce, & perciò l' Ariosto (in ogni sua cosa giudiciosissimo) fà, che Ruggiero mente Rodamonte alla presenza di Carlo Imperatore, per hauergli detto, che era traditore, nè à questo gioua replicar, che l' Ariosto è Poeta, & che a' Poeti è lecito fingere; ciò admetto; mà non è però à lor lecito vscir del conueneuole, & decoro, et tanto più in persone di alto affare come è finto Ruggero. Aggiungo per confirmation di quanto hò detto vn caso seguito alla presenza di Carlo Quinto Imperatore raccontato da Camillo Baldi al cap. 14. del suo libro delle mentite, & fu, che sentendosi vn gran Caualiere alla presenza dell' Imperatore calunniar, che nella presa di

Quādo si può alla presenza di Principe rispondere ad ingiuria.

Caso di mentita seguito alla presenza di Carlo V. Imperatore.

Cremona

Cremona haueua all'Imperator mancato di fede, rispose costui al calunniatore. Che questo era vn volerlo calunniare appresso al commun lor Signore, & al Mondo, & farlo tener quello che non era, & che chiunque ciò diceua sapeua bene in consienza sua di dire il falso; & questo disse con tanta quiete di animo, che forse non fu chi s'auedesse, che con la diffinition della mentita, mentì chi gli attribuì quella colpa, nella qual risposta due cose si deono considerar, prima la voce calunniare, che altro non significa, se non ad altri apporre à torto false colpe; & poi, le parole, che dicono, che sapeua bene in consienza sua di dire il falso; & chi sà certo di dire il falso, dicendolo, da se mente; perche parla contra la lui propria mente, siche questa forma di rispondere è mentita coperta, & vale quello istesso, che dir tù menti; si potrà adunque in questo modo, ouero come nel fine della Seconda Decisione vi hò detto rispondere ad ingiuria dettaci alla presenza di Principe, ò di altro Magistrato Supremo.

Calunniare, & suo significato.

Mentir propriamente chi si dice.

Et poiche molte quistioni, & nimicie nascono per cagion dell'ingiurie, vi dico figliuol mio, che si è obligato sodisfare all'offeso con mandare à dimandar pace, ò perdono, ò ricompensar l'ingiuria, ò offesa in altro modo, & anco con l'vno, & l'altro insieme, & chi non lo fà pecca, non solamente contra le leggi di Dio; ma anco contra quelle dell'honore. & di questo, trattandoui della sodisfattione più in lungo ve ne parlerò.

Si è obligato sodisfare all'ingiuriato

Et essendo in ragionamento delle ingiurie, hauete da saper che ci sono altre ingiurie, le quali si dicono compensate, & raddoppiate, & altri pur queste chiamano voltate, & riuoltate. & acciochè meglio le conosciate, & intendiate, gli essempi saranno quelli, che ve le dimostreranno. Ingiuria compensata, ouer voltata è tale. Cesare dice à Pompeo traditore. Pompeo risponde.

Ingiurie compensate, raddoppiate, voltate, & riuoltate

Ingiuria compensata, ouer voltata.

sponde. Traditor sei tu. Questa dicesi ingiuria compensata, ouer voltata, perche da Pompeo si replica solamente l'istessa ingiuria, & la torna in Cesare; & questo è più tosto vn' ingiuriar, che ripulsar l'ingiuria, nè meno vi è dubbio, che nelle ingiurie ambedue non siena pari, nè vno hà che domandare all'altro, resta però Attore il primo ingiuriatore, cioè obligato prima alla proua di quello hà detto; perche questi è il primo à prouocare, & perche anco il prouocato hà per se la presuntion della legge si naturale, come ciuile di esser buono; & fatta la proua, al secondo poi tocca prouar quello, che hà detto & sopra questo. & egli diuerrà Attore, che di Reo era prima. Per rispetto publico non restano però sodisfatti; ma restano ambedue con mala fama presso il mondo; potendo esser che ciascun d'essi sia traditore, non hauendo niun di loro negata l'ingiuria apposta, anzi vengono tacitamente ad admetterla, onde è necessatio leuarla con parole contrarie, & questo dico quãto al mõdo; ma se essi restassero chetti, a lor basterebbe; & perche questo semplice compensamento d'ingiuria intieramente non sodisfa all'honor dell'ingiuriato, dall'vso è stato introdotto, & accettato in pratica per buono fra Soldati, & Caualieri. che l'ingiuriato di parole in caso, che risponda l'istessa ingiuria, aggiunga anco altre parole che neghano, ò tacita ò espressamente l'ingiuria apposta, come per essempio. Traditor sei ben tu; ma non io, & le querele d'honor con le leggi dell'honor si deono gouernare, et per legge hà da esser tenuta l'opinione, & la consuetudine de' Caualieri. *Querele di honor con le leggi dell'honor si deono trattare* *Consuetudine de' Caualieri è legge.*

Ingiuria raddoppiata, ò riuoltata è tale. Catilina dice à Lucio ladro. Lucio risponde ladro, & traditor sei tù. Chiamasi questa ingiuria raddoppiata ò riuoltata; perche Lucio non solo replica l'istessa ingiuria à Catilina, ma ve ne aggiunge anco vn'altra, ò più, che questo non importa; in questi casi cõuien, che l'ingiurie *Ingiuria raddoppiata, ò riuoltata.*

da

da ambe le parti sieno leuate per venire alla pace, acciòche in buon concetto presso il mondo si ritorni.

Voltar, tornar, cõpensar, & ritorcer l'ingiuria è l'istesso

Sappiate anco, che questi termini voltar, tornar, compensare. & ritorcer l'ingiuria sono, & vagliono tutti l'istesso.

Ingiuria vna volta ritorta più nõ si ritorce.

L'ingiuria vna volta ritorta, non riceue più ritorcimento, nè compensamento.

Ingiuria ripulsata, & cõpensata

Eccì anco vn'altra ingiuria, che si chiama ripulsata, & compensata. Cesare dice a Pompeo traditore, Pompeo risponde menti; Traditor sei ben tù? per essere in questo caso interuenuto mentita, la quale è ripulsa d'ingiuria; perciò si dimanda ingiuria ripulsata; compensata poi, perche Pompeo dice l'istessa ingiuria a Cesare, che egli a lui hà detto, & per cagion della mentita Cesare diuiene Attore; &

Differenza frà il compensare, & ripulsar l'ingiuria.

dal compensare & ripulsar vi è questa differenza, che col compensare, ò ritorcer l'ingiuria, solamente si dice quella istessa, che ci è stata detta, & con la ripulsa non si dà il biasimo, che altri à noi hà dato: ma con essa si liberiamo da quello, che ci è stato dato, & insieme carichiamo l'aduersario alla proua del lui detto; & in questi casi, per venire à pace da tutti due parimente si deono correggere l'ingiurie, & annullar la mentita, il che hà luogo non solo quando l'istessa ingiuria fosse stata compensata, ouer riuoltata; ma anco quando vn'altra di spetie differente fosse stata alla mentita aggiunta.

Tacer quando si hà per consentire.

Nell'ingiuria di parole tocca all'ingiuriante la proua, quando però l'ingiuria vien negata ò compensata: perche chi tace ne gli atti pregiudiciali, vien tacitamente à consentire à quelli.

Della

DELLA MENTITA.

DECISIONE QVINTA.



Arlandoni heri dell'ingiuria, per accidente venni à ragionarui della mentita, per sciogliere il dubbio se alla presenza di Principe si può rispondere ad ingiuria dettaci, & vi narrai vn caso auenuto à Caualier di alto affare alla presenza dell'Imperator Carlo Quinto di gloriosa memoria, raccontato da Camillo Baldi al cap. 14. delle mentite. Questi sentitosi calunniare di tradimento contra l'Imperatore, & alla lui presenza, al calunniator rispose. Che quello, che diceua era vn calunniarlo appresso al lor commun Signore, & al mondo, per farlo tener quello, che non era, & che chiunque ciò diceua, sapeua bene in conscienza sua di dire il falso. In questa risposta come vi dissi (il che mi gioua replicarui) due cose si deono considerare. Vna la voce calunniar, che altro non significa, se non ad altri apporre a torto false colpe. L'altra le parole, che dicono, che sapeua bene in conscienza sua di dire il falso, & colui, che sà di dire il falso, & lo dice, da se mente perche parla cōtra la lui mente; & questo è propriamente mentire, onde ne segue, che questo modo di rispondere ad ingiuria, è mentita coperta; perche tra'l nome, & la diffinition non vi è altra differenza se non, che la diffinitione è il nome spiegato, & il nome non è altro, che la diffinition raccolta. Dalla risposta di questo Caualiere potrete formar la diffinition della mentita in attiuo significato, leuata dalla lei essenza; onde dico, che ella è ingiuria falsa, scientemente apposta; & accioche conosciate se è buona, la essaminaremo; la

Calunniare, & suo significato.

Mentir propriamēte chi si dice.

Differenza trà il nome, & la diffinitione.

Mentita secondo la lei essenza diffinita.

quale

quale ad esser buona deuesi conuertire, ò riuolger col suo d ffinito, facendolo differente da tutte quelle cose, che simili, ò dissimili in parte a quello sono et percio la buona diffinitione dee esser formata di genere, & di differenze: In questa il genere è la voce ingiuria; perche contro altri si dicono parole ingiuriose; falsa; & scientemente apposta; queste sono le differenze; percioche se l vitio apposto vero fosse & scientemente rinfacciato, questo non mentirebbe perche non parlerebbe contra la lui propria mente onde ad esser mentita attiua (perche queste voci mentita, mentitor mentito, & mentir si prendono in attiuo, & passiuo significato, conuien che l vitio apposto non sia vero, & che colui, che l'oppone lo sappia del certo, & perciò vn tal da se mente perche parla contra la sua mente, & solo per altri calunniare. Mentir si dice anco colui, che scientemente dice il falso, ancorche ad altri non sia preguditiale; percioche questi, & essi parla contra la sua mente, & ad vn tal ragioneuolmente non può esser risposto con mentita, come nell'altro caso; perche questi col suo dire il falso à niuno porta biasimo, nè preguditio. & al rispondente in questo modo con mentita si potrebbe giustamente replicare, che mente, che io mento, & questa seconda mentita sarebbe legittima, per esser ripulsa della lui mentita, la quale in questo caso non è mentita; ma ingiuria, è nota di bugiardo.

Buona diffinitione quale è.

Mentita, mentitor mẽtito, & mentir come si pigliano

Hò detto che queste voci mentitor, mentito, mentita et mentir sono equiuoche, et che in significato attiuo et passiuo si pigliano. Mentitore in attiuo significato è colui che scientemente dice il falso, & in questo senso dall' Ariosto nel Canto xij. alla stan. 45. fu pigliato quando Orlando disse a Ferraù.

E gridò. Mentitor brutto marano
In che parte ti trouasti e quando
A poter più di me con l'arme in mano?

Ciò è bugiardo, & che scientemente diceua il falso.

Mentitor

Mentitor poi in significato passiuo si chiama, colui che ad altri da men ita. Mentito in attiuo significato è colui, che da se mente, dicendo scientemente il falso. Mentito poi in significato passiuo è colui à chi è data mentita. Mentita in significatione attiua è quella falsa assertione, che altri dice, & in passiuo è la risposta data per ripulsa dell' ingiuria con dir tu menti, ò rispondendo con altra negatiua. Mentir s'intende in attiuo significato quell' atto di dir la bugia scientemente, & nel passiuo per dar mentita.

La mentita considerata in significatione attiua è di due sorti. Vna è asserire scientemente il falso senza l'altrui pregiuditio, essempio. Dico, che Antonio è andato a Pauia, & pur sò di certo, che non vi è andato, & perciò quello, che hò detto è mentita; poiche scientemente hò parlato contra la mia mente. L'altra è dire il falso scientemente in altrui pregiuditio, come per essempio. Cesare dice à Pietro ladro, & pur sà in verità, che non è tale, questa è mentita; perche Cesare sà di certo, che Pietro non è ladro; ma huomo da bene, & perciò hauendo detto, che è ladro; hà se stesso mentito, hauendo scientemente contra quello, che egli tiene, & crede, & contra la verità parlato in danno di Pietro, et perciò la mentita secondo l'essenza sua si può diffinir, come vi hò detto; essere ingiuria falsa scientemente apposta, & a questa sorte di mẽtita, per essere assertione ingiuriosa, et pregiuditiale ad altri si dee risponder con mentita, come meglio anco intenderete; ma à quella mentita, ò bugia, ò parlar falso scientemẽte fatto, & che à niuno porta pregiuditio nò; come vi hò detto, et hora replico, perche se ben questi dice il falso à niuno porta biasimo nè vergogna, nè dishonore, nè meno altri ingiuria, & chi rispondesse con mentita à questi potrebbesegli giustamente replicar, che mente, che io mento, & questa

Mentita secondo l'essenza diffinitiua.

mentita sarebbe legittima; perche sarebbe per ripulsa della lui mentita, la qual propriamente in questo caso non è mentita; mà ingiuria di bugiardo, che indebitamente ad altri è attribuita; & perciò alle volte la mentita, & essa è ingiuria di parole, & quando è tale (sè bene ha nome di mentita) non è però vera mentita, perche perde la forza di mentita & acquista quella d'ingiuria; & acciòche questo vi resti più chiaro con l'essempio ve lo farò vedere; poiche questi ci fanno conoscere le cose più perfettamente. Si è in raunanza di Caualieri, & ragionandosi fra loro amicheuolmente & per trattenimento vno dice Pietro è honorato soldato; poiche nella battaglia di Praga del suo valor manifesti segni diede. Vn'altro gli risponde menti: Questa mentita, perche non è per risposta d'ingiuriose parole precedute, dette al mentitore, nè meno sono parole, che portano pregiuditio ad alcuno, sopra le quali è data; perciò non è vera mentita; mà ingiuria, con la qual si dà titolo di bugiardo al mentito, & vale quello istesso, che dir tù dici la bugia, & perciò come ingiuria può esser legittimamente dal mentito ritorta nel mentitor con dirgli menti tù, che to mento; & questa seconda mentita sarà vera mentita, pen essere stata data per risposta, & ripulsa dell'ingiuria di bugiardo, hauendo questi la presuntion della legge naturale, & ciuile di esser buono, & la presuntion sola in cause d'honore è sufficiente proua. Da questo, che hora vi hò detto, conoscer potrete qual sia la mentita propria, & vera, & è sempre macchia d'infamia, & questa è la lei piaga, perche sotto tal pena carica il mentito à prouare il lui detto vero, altrimenti rimane calunniatore; perche col mentir niego che'l vitio apposto sia in me, et la mia negatione obliga il dicente a prouare quello, che hà detto sotto pena d'infamia, & insieme affermo, che egli scientemente hà il falso detto; & à maggior vostra intelligenza

Mentita alle volte è ingiuria.

Mentita quando è ingiuria

Mentita quando può essere ritorta.

Presuntione, & lei forza

genza ve ne darò l'essempio. Carlo dice à Filippo, che è mancator di parola. Filippo gli risponde menti. Questa è vera & propria mentita: perche è data à persona certa, & particolare & sopra parole ingiuriose dette da Carlo per ripulsa di esse, come meglio anco intenderete dapoiche hauroui delle mentite generali parlato, & da quanto hò detto si può formar la diffinition della mentita passiua, della qual se ben nel consiglio 2 ;, del primo lib de' miei consigli Caualle-reschi, et nel Discorso Ottauo del primo lib. de' Discorsi hò detto, che conforme al vero stile Dialettico la mentita non si può diffinire, ma si ben descriuere, come in quei luoghi hò fatto dicendo. Mentita è vn negar l'imputation data, & insieme dire all'ingiuriator, che le lui parole non sono conformi alla sua intentione; voglio nondimeno hora veder se sapessi trouar la lei diffinitione & quando questo mi venesse fatto, mi contentarei confessar d'hauere in quei luoghi errato, & tanto più quanto ogni emenda è sempre lodeuole, onde dico, Mentita è ripulsa d'ingiuria con carico al mentito di prouar l'ingiuria detta sotto pena d'infamia. Et è diffinition tolta dal fin di essa, ò sia effetto. Vengo alla lei essaminatione, la quale ad esser buona deue esser formata di genere, et differenze, & si dee riuolgere, ò conuertire col suo diffinito; perciòche (come hauete inteso) ella non è altro, che'l nome spiegato, & il nome, non è altro, che la diffinitio nè vnita ò raccolta. Si dice ripulsa, & questa voce è il genere, perche è scudo contra tutte l'ingiurie, & sicome lo scudo ribatte li colpi, così ella ribatte l'ingiurie. Dico con carico al mentito di prouar &c. questa è la differenza, che la fà differente dalla mentita diffinita dalla lei essenza in attiuo significato, et questa è in passiuo, & nella voce menti vi è virtualmente inchiuso, che l'ingiuriante, con hauerci detto quell'ingiuria hà parlato scientemente, contra la lui

Mentita vera, & legitima

Mentita, & lei diffinitione

Diffinitione buona qual esser deue

Nome, che cosa è

Mentita è scudo contra l'ingiuria.

Calunniatore è infame. propria mente, et per calunniare, et chi altri calunnia è infame. Opera adunque la mentita, che'l mentito resta infame, & dishonorato, fin tãto, che non hà prouato quel, che hà detto. Potrassi da questo fare vn'altra

Virtù della mẽtita. cõclusione, che la mentita è difesa di parole del proprio, ouero altrui honore, & perciò à chiunque

Mentita è difesa. viene apposto alcuna macchia d'infamia, questi hà da

Forza della mentita. risponder con mentita, la qual però non leua, nè dà morte all'ingiuria; ma solamente la ribatte, et sospẽde, che non s'imprima nelle menti de gli huomini, che l'ingiuriato sia tale, quale è stato nominato, fin tanto, che l'ingiuriator non proua l'ingiuria apposta esser vera; la qual se poi legitimamante vien prouata, la mentita annullata resta, et l'ingiuria viua; ma non prouandola rimane egli perpetuamente infame, & dishonorato. Può anco l'ingiuriato rispondere mentendo con la diffinition della mentita, ouero con la circonscrittione di essa, & sarà vn mentir vero, & reale; ma coperto, et velato, come per essempio, & prima dalla dif-

Mentita per la diffinitione. finitione. Vno dice ad vn'altro. Perfido, costui risponde. Tu mi vuoi calunniare presso li Caualieri, & al mondo per farmi tener quel, che non sono, & tutti, che ciò di me dicono sanno certo in lor conscienza di dire

Mentita circonscritta. il falso. Mentita circonscritta sarà questa Tu mi fai ingiuria, ouer torto, & son certo, che sai, che nõ son ladro; ma ciò dici per pormi in mal cõcetto presso di chi ti sente, et presso il mondo. Vn bello spirito potrebbe rispondere. Io nõ faccio ingiuria, nè torto à niuno, onde menti; con la qual mentita caricherebbe il primo à prouare, che questi gli facesse ingiuria. Rispondo che essendo la diffinitione, & circonscrittione della cosa il nome spiegato, et il nome, la diffinition, et circõscrittion raccolta, vien l'ingiuriato à mentir legittimamẽte l'ingiuriatore, et perciò egli non può più rimentire, perche à legittima mentita non si può risponder con altra mẽtita, sì che queste mentite coperte da' prudenti

Caualieri

Caualieri si deono vsare, perche si mostra prudenza, & grauità nel rispondere, & si conseguisse il suo fine, senza precipitare.

Li rimedi, che ha la mentita sono due, vno dalla parte dell'ingiuriante; cioè prouar l'ingiuria detta, l'altro dalla parte mentitrice, cioè, che'l mentitor ritratta, ouer corregga la mentita confessando hauere indebita, & ingiustamente mentito, rimedij troppo violenti. Vi è vn'altro rimedio di ambidue questi composto, cioè, che l'ingiuriator ritratta l'ingiuria, cō dire hauer malamente ingiuriato, la qual ritrattata, il mentitore è obligato, et esso ritrattar la lui mentita, & così l'ingiuria, & la mentita rèstano annullate; mi potrebbe forse à questo essere opposto, che la guanciata leua la mentita, le bastonate la guanciata, le ferite le bastonate, ò muzzate leuano. Queste leggi, ò regole (se ben riguardono l'honore) sono state però, senza alcuna buona ragione da vn vso, & stile nato frà gli huomini, introdotte, sono nondimeno non solo alla pietà, & virtù Christiana repugnanti; mà anco alle virtù morali, & à gli ordini delle bene ordinate Republiche; & perche è vsanza, & consuetudine indegna del nome di Caualiere, empia, et rea, et che infiniti inconuenienti porta non douerebbe esser seguita, et molti scrittori di honor Caualleresco, et di Duello la rifiutano, et assai la biasimano. Nondimeno in questa età il mōdo è così corotto, che segue molte cose, che fuggir si douerebbero più, che fugace Cerno fà stuol di cani; et fugge, et schifa quelle, che abbracciar douerebbe; et seguendosi à nostri giorni questo vso, et consuetudine frà Caualieri, che lo schiaffo leua la mentita, nè per altro introdotto (credo) se non per vn'altra vana, & falsa opinione, che la mentita non habbia rimedio alcuno di sodisfattione; il che è però lontano dalla verità, come già hauete inteso, & come diffusamente hò anco prouato nel consiglio nono del primo libr

Rimedi contra la mentita

Guanciata se leua la mētita.

Consuetudine de' Caualieri ne' casi d'honore è tenuta legge.

Consuetudine senza ragione è di niuna forza.

de' consigli Caualliereschi, & essendo per legge ne' casi di honore tenuto l'opinione, & consuetudine de' Caualieri, si può nell'istesso fatto tolerare, ma non doppo per risentimento, perche la consuetudine senza ragione, ò contra la ragion si deue mutare, io però fermamente dico, che resterei fra me stesso più compitamente sodisfatto, che'l mentitor ritrattasse volontariamente la mentita, che se doppo per l'istessa gli desse, ò ferite, ò bastonate, & anco se l'uccidessi, & così essorto ogni Caualiere à fare; poiche per opinione, & del Mutio & del Fausto, & di altri illustri Scrittori di honor Cauallieresco, più piena, & di gran lunga maggiore è tenuta quella sodisfattione, che è data di proprio voler, che quella, che per forza d'arme s'acquista:

Conditional mentita qual è.

Trè sorti di mentite sono quelle che ci danno da pensare; Mentita conditional generale; & speciale. Mentita condittionale è quella formata con particelle condittionali, se, & quando, ouero col tempo passato come per essempio, se dici, ouer quando tu dici, se hai detto, che io sia cattiuo hai mentito, ouer col tempo futuro; se dirai, ouero, che si proferiscono col Gerundio, dicendo che io sia malo ouer per tempo passato nel soggiuntiuo hauendo detto &c. il che è tanto come à dire, conciosia cosa che se hai detto; perche il Gerundio si risolue nel tempo presente ò futuro, come se dici, ò dirai, & il tempo futuro porta sempre la condition seco essempio è. Dà à Cesare, che ti romperò la testa; non voglio con queste parole significare altro, se non, se percoterai Cesare ti romperò il capo: Condittional mentita è anco il dire. Quante volte hai detto questo, ò altro mal di me tante hai mentito. ouero. Quando, che hai detto, ouero habbi detto &c. questa mentita condittional non pone in essere alcuna cosa, & perciò finche la condittion non si è verificata, la mentita non piglia forza, il che stà ad arbitrio dell'ingiuriante, il qual per cagion della mẽtita è obligato

Gerundio si risolue per tẽpo futuro, et presente.

Tempo futuro porta seco conditione.

rispondere,

rispondere, è sì, ò nò. Ma poniamo, che questi rispondesse al mentitor, menti, che io menta; chi sarebbe in questo caso il legittimamente mentito. Già s'è detto, che la prima mentita, per esser conditional, non hà forza sin tanto, che la condition non è adempiuta, & questo oblige è di colui, che la dà, ogni volta che l'imputation nō è negata, ouer confessata. Dico, che questi col rimentir, che hauesse fatto tacitamente confessato hauerebbe di hauer detto quello, sopra che conditionalmente era stato mentito, perche con la mentita solo risponde alla mentita datagli, ma non fà parola per ripulsa dell'ingiuria, che conditionalmente gli è stata apposta, che habbia detto; adunque non negandola l'admette, essendo, che Exclusio vnius est inclusio alterius. Et da Cicerone fu detto. Taciturnitas imitatur confessionem. Onde si sarebbe adempiuta la conditione, & la mentita prima hauerebbe pigliato forza, & sarebbe diuenuta certa, speciale, & legitima, & la seconda mentita di niun valor sarebbe; si perche la prima mentita è prima in tempo, & perciò megliore anco in ragione; si anco perche à legitima mentita non può esser risposto con altra mentita: perche non riceue ritorcimento. Consiglio però li Caualieri non venire à queste mentite conditionali se non hanno buone, & giustificate proue, che l'ingiuriose parole sieno state dette, & chi hauerà queste proue, & venerà alla mentita conditionale. farà vn dar campo & strada all'ingiuriante di emendarsi & chi altramente farà, ben presto si accorgerà del lui errore, per hauer mentito senza hauer proua dell'ingiuria.

Primo in tempo hà meglior ragione. Legitima mentita non hà ritorcimento.

La mentita generale in trè spetie si diuide. Vno è general per rispetto dell'ingiuria. L'altra è general per rispetto della persona; La terza è generale, & per rispetto dell'ingiuria, & della persona. Cesare hai sparlato di me, & contra l'honor mio & però hai mentito. Questa mentita hà gran simpatia con la

Mentita generale, & sue spetie. Mentita general per rispetto dell'ingiuria.

mentita nominata certa dal Mutio, & dall'Vrrea detta certa et non legittima; mà io questa riduco sotto il nome di general per rispetto dell'ingiuria, & chi l'anderà ben considerando, la trouerà esser tale; nè per altro può esser detta certa, se non perche certa è la persona, che è mentita; potrei forse prendere errore; mà questa è la mia opinione, non credo però ingannarmi.

Mentita generale per rispetto della persona.

La general per rispeto della persona è quando non si nomina persona alcuna certa, alla qual s'indirizza la mentita; mà solo il delitto apposto si specifica, come per esempio. Chiunque hà detto, che io habbia commesso il furto del Cauallo fatto à Cesare hà mentito, Ecco, che non si nomina persona alcuna particolare alla qual s'inuia la mentita; mà à tutti quei generalmente s'indirizza, che hanno detto, che io habbia fatto il furto del Cauallo à Cesare. La general poi per cagione, & della persona, & dell'ingiuria è tale. Tutti quelli, che hanno detto mal di me hanno mentito; in questa non si nomina persona alcuna particolare; mà si dice tutti, che è voce generale, nè si specifica, che sorte di male, & in vari modi si può d'altri dir male. Alcuni scrittori vogliono, che queste trè sorti di mentite non leghino altri à rispondere. Altri vogliono, che si risponda, & che si è obligato farlo, & tanto più quando il mentito è presente, & questa è la commune frà Caualieri, & il loro stile, & di questo ne hò anco scritto nel discorso settimo del primo libro de' Discorsi Cauallereschi, et nel Consiglio quarto, & quinto del primo libro de' Consigli Cauallereschi à' quali vi rimetto.

Mentita general per rispetto della persona, et dell'ingiuria.

Voglio dirui quello, che si potrebbe fare in accasion di queste mentite, & circa à quella, che è general per rispetto dell'ingiuria. Io tengo se colui à chi partico-

particolarmente è data hà sparlato veramente del mentitore è obligato rispondere, ò assente, ò presente, che sia, & se la mentità è data in scritto, può, & egli con scrittura rispondere; (mà più honoratamente farà in presenza) non per altro almeno se non per vn certo rimordimento della propria consienza, la quale è mille testimoni, & è vn potentissimo, & certissimo flagello di chi opera male; se non l'hà detta può honoratamente rispondergli. Io non hò detto male alcuno di voi, di che in parola di Caualier ve n'assicuro, & costantemente affermo, perche vi confesso honorato Caualiere, & se questo da altri vi è stato detto, manifestatemi costoro, che con essi parlerò; mà se ciò fosse vostro pensiero; è imagination vana nè questo di me douete presuppore, perche son Caualiere, più atto ad adoprare honoratamente la spada, che la lingua. Colui hauuta questa risposta (essendo huomo ragioneuole) si dourà acchetare, & subito ritrattar la mentita con parole generose, & cortesi, come per essempio; Io vi mentij presupponendomi, che vero fosse la relation fattami da chi doueua credergli; il che feci per risentimento dell'honor mio, che à ciò m'obligaua; pronto anco à difenderla con l'armi quando fosse stato bisogno. Hor che m'hauete del contrario assicurato, intieramente vi credo, come Caualier, che sete, & perciò annullo la mentita, nè voglio, che in modo alcuno vi sia di pregiuditio; & vi prego anco con ogni efficatia à non sforzarmi scoprirui li relatori, perche (come hò detto) à voi credo, come à me stesso, & di tanto il mentito douerebbe per mio consiglio restar contento.

Di quanta forza è la propria consienza.

Altri scrittori vorebbero, che si dicesse non l'hò detto, & quando detto l'hauessi hauerei fatto male, & detto

Negation generosa.

& detto il falso, ò altre simili parole; mà io in uece di queste hò detto, assicuro in parola di Caualiere, che sono pur graui, & di grandissima forza, & quell'altre, il che costantemente affermo che è vn raffermar le prime con maggiore Energia, & questa domando io negatiua sforzata; & le parole vi confesso honorato Caualiere sono per mantener io in buona opinione presso le genti in caso, che la negatiua di costui fusse bugiarda; cioè, che vero fusse che hauesse detto mai di lui; mà auertite, che il Caualier non dee mai di non hauer detto cosa detta in altrui pregiuditio, essendo notoria, è bene obligato dar sodisfattione.

All'altre due mentite generali si hà da rispondere in scritto, se in quel modo saranno state dette, ò in assenza, & questa è la commune (come gia vi hò detto) de gli scrittori di honor Caualleresco, & ancò lo stile, & la consuetudine de' Caualieri et perche questo si deue fare, leggetelo nel Consiglio Terzo del primo Libro, non si leua per questo al Caualiere; che se vuol rispondere à viua voce non lo possa anco, & piu honoratamente fare.

Mentita speciale. Passo hora alla mentita speciale, & la chiamo spetial mentita, perche in spetie contien la persona particolare à chi è data, & la cagion particolare, ò speciale per la quale è data, & per essere stata espressa, & queste tre qualità der hauer se hà da esser vera, & legit-

Natura della mentita. tima mentita, & adoperar secondo la vera natura della mentita, che è di repulsar l'ingiuria attribuitaci, con carico al mentito sotto pena d'infamia perpetua di prouar quello sopra chi è stato mentito: La prima, che sia data à persona particolare; La seconda sopra parole ingiuriose certe, & speciali. La terza che sieno state dal mentito dette, & le tali sono legitime, & vere mentite, & vagliono, nè sono, nè offese, nè ingiurie ma scudo, & repulse di quelle, & macchie d'infamia nel mentito, della quale essempio è

Cesare

Cesare hai detto, che nella quistione, che Pompeo fece con Ottauio, col quale io era, l'abbandonai, & fuggij, dicoti, che hai mentito. La persona certa, & particolare è Cesare, la cagion perche è mentito, per hauer detto, che io abbandonai Ottauio nella quistione, che fece con Pompeo, et queste sono parole ingiuriose, perche mi tratta da poltrone; vitio opposto alla propria virtù dell'huomo, che è la fortezza, & questa è la seconda qualità: La terza perche già da Cesare sono vscite le dette parole ingiuriose. Questa mentita sempre obliga à risposta, ò ai fatti, ò di parole; se'l mentito nō vuol viuere perpetuamente infame; si come meglio intenderete quando vi tratterò della sodisfattione; & perciò mio Nipote douete saper, che la mentita è cosa grauissima (parlo della vera, & legittima) & ci và fatica grande (credetelo à me) conuien sudar sangue à discaricarsi di essa, il che auenè per cagion de i pochi rimedi; che hà, li quali (come vi hò detto) sono due vno dalla parte dell'ingiuriante, prouar l'ingiuria, il prouarla è cosa difficile, perche molti se ben sanno cosa vera, nondimenō non la voglion dir, nè testificar la verità, non volendo per altri pigliar brighe; se poi sono obligati di farlo, leggete il primo Consiglio del primo lib. de' miei Consigli Caualllereschi: L'altro rimedio è dalla parte del mentitore; & è riuocar la mentita, ouer secondo lo stil di hoggi venire a' fatti; il che però non admetto per buono, nè per giustificata, & sufficiente proua; & perciò conuien andare in questo caso delle mentitè molto cauto & riseruato; ve ne è anco vn'altro come sopra vi hò detto.

Vitio, & virtù propria dell'huomo.

Mà se bene hò detto, che la mentita obliga il mentito alla proua, à quella non obliga però, ogni volta, che l'à cosa sopra la quale è stata data non merita esser prouata. per esser manifesta vera, perche quello, che manifestamente appare, di necessità non si conuien prouare,

Mentito non è sempre obligato alla proua.

Quello che si vede, non dee esser trouato. prouare, oltra, che da chiaro segno da se del poco ceruello del mentitore, & il contender con simili persone è disdiceuole. Questa mentita spetiale è di due sorti, affirmatiua, & negatiua; Essempio della mentita affirmatiua, è quello, che vi hò detto; cioè quando la proposta è affirmatiua, come à dire. Tù hai detto etc. della negatiua sarà: Tù non sei huomo da bene. Ecco, che la proposta è negatiua; & la mentita sopra ambedue queste propositioni data è di valore, per esser ingiuriose proposte si come all'incontra non vale quando ingiuriose non sono, come nel principio di questo ragionamento vi hò detto, onde possono poi esser ritorte con altra mentita, la qual sarà vera, & legittima.

Due sorti di mentite speciali.

Mentita sopra l'affirmatiua.

Mentita sopra la negatiua.

Ci sono altre sorti di mentite, le quali non hanno forza, nè caricano altri, anzi sono impertinenti, & ridicolose, delle quali acciochè ne possiate hauer cognitione, per fuggirle, & farle anco ad altri conoscere ve ne ragionerò.

Mentite di niun valore.

Della mentita, che diuiene ingiuria, alla qual con altra mentita si può rispondere, già à bastanza credo hauerne parlato.

Mentita data alla volontà.

La mentita data alla volontà è ridicolosa, et sciocca; & è tale, Se tu vuoi dir, che io sia pazzo, menti; ouero per tempo futuro se dirai, che val l'istesso, che se vuoi dire; questa sorte di mentita non è ingiuria, mà è ben (come hò detto) sciocca, & di niun valore, per esser data alla volontà, & prima, che altri parla, & anco per la condittione, che seco porta, & perciò non può esser ributtata con altra mentita, per non essere ingiuriosa parola. nè si è tenuto a risposta; pur chi volesse darla, potrebbe per maggior mortification del mentitor dirgli. Alla vostra sciocca & impertinente mentita non faccio risposta, per nō farmi insieme con voi tenere sciocco, & ignorante de' termini Cauallereschi. Potrebbemi forse essere apposto, che mi sottopongo, & io in questo modo a mentita, potendo

potendo questi replicare, menti, che la mia mentita sia sciocca, & impertinente, & che io sia sciocco, & ignorante de' termini Caualichereschi. Rispondo, che se costui desse vna tal mentita per risposta, più sciocco, & ignorante (per non dir temerario) che prima si mostrerebbe; perche quando vno dice cose chiare, vere, & manifeste, & che perciò non hanno bisogno di proua (come hò detto) ouero, che molto facil sia la proua loro come in questo caso sarebbe il prouar, che la mentita data alla volunta sia vana, & sciocca per autorità di tutti gli scrittori di honor Caualleresco, che di piana concordia l'admettano; ne segue anco, per necessaria consequenza, che colui, che l'hà data, sia & esso ignorante de' termini Caualichereschi, & in questo caso dico, che la mentita sopra quelle data non hà forza di caricare; anzi è incontanente nulla; poiche dall' adamantino scudo della verità è regittata in dietro, & non hauendo oue fermarsi, ritorna à dietro, & và a ferir chi con la bocca inconsideratamente l'auentò, facendolo conoscere per sciente calunniatore, & inoltre il mentito in tal modo potrà rimentire, per lo dispregio di lui fatto, ouer per cagion dell'imputation di bugiardo datagli, & questa sarà vera mentita, alla qual non potrà esser risposto con altra mentita.

Mentita quando per se stessa è nulla.

Et perche mio Nipote, & figliuolo in amore non prendiate errore per cagion di quello hò detto, che mentita per tempo futuro data non vale; hà però sol forza, luogo, quando vno andasse à trouar Pietro, & gli dicesse, ò scriuesse Pietro se dirai, che sia tiranno mentirai, questa forma di mentita è di niuna forza, perche la risposta non dee preceder la proposta perche sarebbe vn riuolger sottosopra l'ordine natural delle cose; mà essendo preceduto ingiuria, cioè Pietro quante volte hai detto, et dirai, che io sia tiranno hai mentito, & mentirai; in questo caso la mentita per tempo

Mentita per tepo futuro quando non hà forza.

Risposta non dee preceder la proposta.

Mentita per tempo futuro, quando vale.

tempo futuro consequisce il suo effetto, & questo è di stile fra Caualieri & è praticato tanto in voce, quanto in scrittura per esserui preceduto ingiuria.

Mentita conditionale.
Mentita bestiale à chi nega

Nè meno impertinente è vn'altra sorte di mentita, & è tale. Se hai detto, ouero hauendo tu detto, che sia traditore hai mentito, & questo per cagion della conditione. & parimente è tale il dir menti negando, ò se nieghi di hauerlo detto. Vn caso tale mi venne vna volta da consigliare, mà non lo volli accettare, fece bene in voce rauedere il mentitore del suo errore. Questa figliuol mio è mentita da huomo bestiale, & diabolico & perciò bestialissima. Et qual maggior pazzia si può trouar, che offender persona, che non si sà se ci ha offeso, anzi, che di più dice di non hauerci offeso, et questo dicendo parimente non ci offende, nè ingiuria. Ma, ò che si può prouar, che costui hà detto male, ò nò; se si può prouare, à chi dice tocca la proua & non à me, ma voler leuare ingiustamente ad altri le sue diffese, le quali nè anco al Diauolo istesso sono negate è troppo, & troppo barbara, & iniqua attione, ne legge, ne ragione euui, che questo conceda, & di Attor, che altri è volersi indebitamente le parti del Reo vsurpare, essendo vfficio del Reo rispondere alla proposta dell'Attore, ne l'Attore hà da proporre eccettioni, ne risponder per il Reo; troppo temeraria aroganza, & orgoglioso modo di procedere è questo, & meriteuole di seuero castigo. Questa mentita come ingiuriosa parola si può con altra mentita ributtare, dicendo menti che negando io di hauer detto, che sei traditore menti; & questo sarà il guadagno, che costui farà di diuenir mentito, & in consequenza Attore: perche se ben queste due mentite sono formate con la conditional particella se; & che la condition non ponga in esser cosa alcuna, sin che non è verificata; nondimeno à me par, che per hauer costui doppo la prima mentita detto, che negando io di hauer detto,

Proua s'aspetta à chi dice
Diffesa à niuno è negata.
Attore nõ dee proporre eccettioni per il Reo
Mentita quando si può ritorcere.

che

che egli sia traditore, che mento, con questa seconda sua mentita viene ad asserire affermatiuamente, che io habbia detto, che egli sia traditore, et quello che si pone per certo, non cada in conditione. & tanto più questo è vero poiche la detta particella se in questo caso muta natura. & diuiene affermatiua, & a questo proposito sentite Plauto nell'Anfit. Si similem rem ipse in legem iussit esse Iupiter; *& Virgilio parimente nel primo della Villa.* Vestro si munere tellus Chaoniā pingui glandem mutauit arista. *Et in questi duo luoghi la particella si vale certamente; si che costui così mentendo conferma, & approua per vero, che io habbia detto, che egli sia traditore, & mi dà nota di maledico anco in caso, che io niego di hauerlo detto; questa ingiuria ragioneuolmente passe, & deuo ripulsar per mantenermi in buon concetto di non esser maledico & per raffrenar l'altrui alterezza.*

Certo non cade in conditione.

Ci è una altra mentita molto simile à quella data per tempo futuro; & è; se dici, che io sia vile menti; poiche anco in questa si cambia la natura di essa; perche si risponde ad ingiuria prima, che sia stata detta, & non è lecito proporre parole per altri, et sopra quelle dar mentita, & essendo la mentita propriamente risposta di proposta ingiuriosa, non hà da uscir prima, che altri habbia parlato. Si può dubitar (per le cose dette) se uno sentisse che altri di lui dicesse, che fosse infame, & che se gli accostasse, & dicessegli. Se dici che io sia infame menti; se questa mentita sarebbe di valore, da quello, che hò detto si potrebbe conchiuder di nò: Ma auertite, che si imo in differente caso; quì si è sentita l'ingiuria, & là si è in dubbio, & perciò si vuale accertare; ma si passa il modo col mentir prima, che si sia data risposta; quì col modo di parlar conditionale essendo già l'ingiuria uscita, si apre la strada all'ingiuriator di ammendarsi honoratamente, & là se gli chiude. Farei io nondimeno questa

Mentita, che dà commodità all'ingiuriante di emēdarsi.

di-

distintione, se colui tace, & non risponde, tacitamente rafferma quello hà detto, & in questo caso la mentita farà il suo effetto di caricare, si come anco fara affermando; poiche la condittion si sarà adempiuta; ma negando nò; il che di fare honoratamente gliene offerto bellissima commodità per cagion della condittional particella se, & all'huomo si dee lasciare strada di potersi emendar di cosa fatta in colera, ouero inconsideratamente.

Altre mentite sciocche, vane, & impertinenti se ne trouano, & ogni dì ne nascono per ignoranza, & maluagita de gli huomini; le quali da voi stesso, se delle buone, & vere, et perfetta cognitione hauerete, le conoscerete, poiche queste, quelle come in tauole dipinte vi le faranno vedere.

Mentita non è eccesso per risposta d'ingiuria.

La mentita non è eccesso per risposta d'ingiuria; ma è difesa, scudo, & il vero rimedio contra essa, & perciò a chiunque viene apposto macchia d'infamia ha da risponder con mentita, ouero con altra negatiua, la qual se ben fosse semplice, come a dir non è vero, opera però l'istesso, che fà la mentita, per opporsi ad ingiuria; nè in questo caso trà la semplice negatiua, & la mentita vi è altra differenza che dal più, & men ciuil caricare altri; dicano pur altri ciò che vogliono, che io per le ragioni addotte ne' miei discorsi, & consigli cauallereschi son di contrario parere, nè credo errare.

Mentita è difesa.

Negatiua semplice quando hà forza di mentita.

Mentita come si corregge.

Si corregge con dire al mentito, che non fu sua intentione dargli mentita, se non in caso, che hauesse dette quelle parole con animo di fargli carico, & questo è vn modo di ritrattarla con dolcezza.

Mentita data da chi poi fugge, è data con soperchiaria se carica.

Nasce dubbio se è mentita il dir saluo la gratia vostra, ò l'honor mentite. Sopra questo dubbio leggete figliuol mio il ventesimo consiglio del mio primo libro, doue hò tenuto, che questa forma di dire è ingiuria non rispondendosi à parole ingiuriose precedute.

Hauete

Hauete à sapere anco, che mentita data da vno, & che poi fugge non carica; si come anco non aggraua quella, che è data con superchiaria. Fabio dice à Tulio scelerato. Tulio risponde menti, et poi fugge; ouero per allhora non fa moto alcuno potendolo fare, aspetta l'vn domani, & con gente armata troua Fabio, & gli dice Fabio heri mi diceste, che era scelerato hauete mentito. Vn'altro sentendosi da Fabio ingiuriato non farà mouimento alcuno; ma doppo vedendolo (da vna finestra) passar per la strada lo mente. Tali mentite, & altre di questo genere sono inualide, nè hanno forza di mentite, perche honoratamente non sono state date, & conforme al modo dell'ingiuria riceuuta; non voglio però, che in questo luogo faciate per l'argomento da' contrari vna conclusione. Adunque se l'ingiuria è stata fatta con mal modo, con mal modo anco ad essa si può rispōdere questo nò: perche il vero Caualiere dee hauere auanti gli occhi sempre il lui obligo, che è di operar honoratamente, & non riguardare à gli altrui demeriti non è però vietato (come già vi hò detto) all'ingiuriato quando nel tempo dell'ingiuria per vrgente cagione far risentimento non hauesse potuto, aspettar tempo, & cercare il lui vantaggio con honorato modo.

Caualiere nō dee guardare all'altrui demerito.

Ingiuriato quādo può aspettar tēpo à risentirsi.

Circa le mentite, che sopra la proposta affirmatiua, et negatiua dar si possono, nō ci è molto che dire, perche si hāno à regolar cōforme alla regola data delle spetiali, p esser l'istesse (come hauete inteso quādo ve n'hò ragionato) et perche nō ho posto vn caso, nel quale in vna istessa querela, tāto sopra l'affirmatiua, quāto sopra la negatiua proposta da ambedue le parti si può mentire, senza pericolo, che niuna delle mētite possa esser dalle parti ripulsata, sopra esso vi ragionerò, et il Mut. nel lib. 1. al c. 11. ne pone l'essempio. Due sono condotti in steccato p terminar la lor querela cō l'armi, queste sono appresentate, et sopra esse nasce dubbio, et disputata se

Mentite sopra la proposta affirmatiua, & negatiua come si hāno a regolare.

sono accettabili ò nò; & perciò abbattimento non segue. L'Attor dice, che di ragion si possono rifiutare, questi aggraua il Reo, che le hà portato. Il Reo dice, che di ragion si deono accettare, & costui carica l'Attore, che le rifiuta, onde ambedue si mentono.

Queste mentite tutte due sono legitime, & vagliono, nè possono esser ritorte per esser date per ripulsa d'ingiuria (come egli dice) vna sopra la negatiua, & l'altra sopra l'affirmatiua. Sopra questo mio parere è, che si venga alla proua ciuile, & hauerne da' Caualieri sentenza; la qual se sarà, che l'armi si possano rifiutare il Reo resterà caricato; mà se sarà la sentenza, che sieno accettabili l'Attore resterà dalla mentita aggrauato. Si potrebbe forse, & anco dire, & bene, che tanto colui, che afferma, quanto quegli, che niega non ingiuria l'altro; perche sol dice quello, che crede, & è suo pensiero, non con animo d'ingiuriare, & può esser, che ogn'vn di loro s'inganna non scientemente, & perciò niuna di queste mentite lega, ò carica l'altro; mà questo credere, & pensiero stà chiuso nel loro animo, & ad essi tocca il dichiararsi.

Varie sono le forme di mentire. Menti, & questa è la propria, non dici il vero, non è vero, dici il falso, dici la bugia scientemente, & altre, & sopra questo l'Attendolo, & altri vogliono, che tutte queste forme (trattone menti) ripulsano l'ingiura, & trasferiscono nell'ingiuriatore il carico della proua, senza il carico della pena dell'infamia, onde percotono; mà non feriscono. Sono io nõdimeno di contrario parere, come già vi hò detto, & vi dico. Nipote mio carissimo, che quando queste risposte sono dette per opporsi ad ingiuria dettaci, & per ripulsarla, tengo indubitatamente, che sieno proprie, & vere mentite, & che caricano all'istesso obligo, & sotto l'istessa pena, che si fosse detto menti, & tanto più quando vi è aggiunto la voce scientemente.

Varie forme di mentire.

Se

Se mentita data con mal modo ferisse il mentito, dico di nò; come già hauete inteso, & meglio anco intenderete, quando della superchiaria vi ragionerò. *Mentita data con mal modo non ferisse.*

Obligo del mentitor (data la mentita) è star fermo pronto, & in atto di voler sostener la mentita, & se non lo fà; mà si ritira, ò fugge, la mentita non opera, & è di niun valore, & resta codardo, & vile, perche si fà conoscer, che non hà animo di stare a fronte al nimico per sostener la mentita, & di hauerlo malamente mentito, ogni volta però, che non vi sia giusto timore di soperchiaria, perche in tal caso sarebbe lecito saluarsi in quel meglior modo, che si potesse, & di più tacitamente anco confessa esser vero il delitto, ò mancamento appostogli, & che cede alla querela; & questo, che hò detto del mentitor, che fugge, hà luogo anco in qual si voglia altro ingiuriatore, che data ò fatta l'ingiuria fugge, ne aspetta l'ingiuriato, che già è in atto di scaricarsi; perche chi fugge, non può altri caricare, nè alle lui ingiuriose parole si è obligato rispondere, essendo, che il fuggire è manifesto segno, che colui non vuol contendere, & rinuntia alla querela. *Obligo del mentitore.* *Obligo dell'ingiuriatore.* *Chi fugge rinuntia la querela.*

Da quanto hò detto potete argomentar l'obligo del mentito il quale è (se giusto timor di soperchiaria non lo ritiene, ouer riuerenza di personaggi autoreuoli) di far tutto quello, che humanamente può per scaricarsi della mentita, & chi fà (in occasion tal) tutto quello, che può, & dal tempo, & dal luogo gli è conceduto sufficientemente compisse all'obligo di Caualiere. Parmi mio Nipote hauerui detto assai circa le cose più necessarie, che saper si deono intorno alle mentite, & domani vi parlerò dell'offese. *Chi fà tutto quello che può in più non è tenuto.*

DELL' OFFESE.

DECISIONE SESTA.

Offesa è nome larghissimo
Offesa che cosa è.



A voce offesa è nome larghissimo; poiche abbraccia tanto quelle di parole quanto quelle di fatti; percioche tutto quello, che moue l'huomo ad ira si dice offesa. Si distinguono però in questo, che se bene ogni ingiuria è offesa; nondimeno ogni offesa non è ingiuria, perche l'offesa voluntaria necessitata, et l'inuoluntaria, se bene sono offese, non sono però ingiurie.

Non ogni offesa è ingiuria

Altra differenza frà l'offesa, et l'ingiuria.

Si può anco in esse considerare vn'altra differenza, che la voce ingiuria nel suo stretto significato è di parole, & la voce offesa, & essa nel suo stretto significato è pigliata per quella di fatti.

Premesso questo puoco, per maggior vostra intelligenza vi dirò prima in general la diffinition di essa, et doppo la particolare, et poi seguendo tratterò delle cose piu necessarie da sapersi.

Offesa in generale che cosa è
Offesa diffinita dal Landi.

Offesa in generale è ogni operation cõtra l'huomo fatta, che lo moue ad ira. *La particolare è stata dal Conte Giulio Landi nel secondo libro del attion morali diffinita, dicendo.* Offesa è vna alteratione, ouer priuatione, ò della sostanza, ò delle qualità in tutto, ò in parte della cosa alterata, ouer priuata. *La sostanza materiale del corpo co' fatti si può alterare; ma non con parole; & questa diffinitione à me par molto conueneuole.*

Diuisione delle offese.

L'offesa è di due sorti, vna di parole, & l'altra di fatti; questa di fatti si diuide in due, in voluntaria, & nell'inuoluntaria la voluntaria sotto diuido in voluntaria pura, & libera, et in voluntaria necessitata.

Le

Le offese inuoluntarie parimente le sotto diuido, è per ignoranza ò per forza fatte, & secondo questo ordine ve ne tratterò.

Di quella di parole già ve ne hò ragionato parlandoui dell'ingiurie, & ne tratterò anco hora conforme all'occasion, che si appresenterà per essere insieme vnite.

Voluntaria pura, et libera chiamo quella offesa, che da propria & libera volontà dell'operante nasce, la quale è principio, & cagione intrinseca, & efficiente dell'operation fatta, senza essere sforzato da alcuna necessità, della quale colui, che la fà conosce ogni sua particolar qualità, & circonstanza, essempio di questa sarà quegli, che senza occasione offende altri: questa offesa perche non prouiene da alcuna cagione, che moue l'huomo à così fare; ma dalla lui propria, & libera volontà nasce, sarà detta offesa libera, in questo caso, in ogni sorte di offese picciole, ò grandi è conueniente il dimandar perdono per lo dispregio fatto dell'offeso senza cagione come più amplamente intenderete quando vi parlerò della sodisfattione. Offesa voluntaria pura, & libera. Perdono in quali offese è necessario dimandare.

Offesa voluntaria necessitata è quella, che da cagione esterior nasce, venēdo la voluntà dell'offensore indotta, et mossa da qualche necessità, per cagion della quale egli fa quella operatione. Questa è sempre giusta; perche è fatta per difesa propria, ouero de' consanguinei, come per essempio; è fatto sapere à Pietro, che Antonio ha detto parole pregiuditiali al lui honore; il perche Pietro troua Antonio, & gli dice se è vero, che habbia detto tali, & tali parole di lui. Antonio afferma hauerle dette, & Pietro lo percote di guanciata. Questa sarà offesa voluntaria necessitata; voluntaria perche vi è concorso nel farla la voluntà dell'operante; necessitata poi, perche la voluntà di Pietro non è cagion efficiente di quella operatione; ma si bene Antonio col suo mordace parlare et perciò Offesa voluntaria necessitata.

Perdon nel far pace quando tralasciar si può. essendo stata fatta l'offesa per conseruation dell'honore, in questo caso venendosi alla pace, il dimandar perdono, credo, che lasciar si potrà, & basterà solo il dir prego ad ascusarmi, per esser la guanciata in questo caso non ingiuria; ma offesa necessitata per ripulsa d'ingiuria; egli è però vero, che se in far questo si eccedesse per malitia, la quale è quella, che aggraua, & fà gli huomini rei di pena, & che l'offesa fosse molto graue allhora perdon domandar si douerà.

Malitia fa rei gli huomini.

Inuoluntari a offesa o fatta per forza non carica. L'inuoluntarie fatte per forza, ò per ignoranza nata senza colpa dell'operante chiamar non si possono (si come non sono) ingiurie, perche da esse non si può far certo argomento di mala opinione, che colui tenga dell'offeso, & in questi casi basta similmente dir prego ad ascusarmi, perche offesa di honor non cade, doue l'offendente non ha intention di offendere, non dico però, che se alcuno volesse dire prego à perdonarmi, non lo potesse fare senza lui dishonore; anzi dico, che sarebbe vn mostrar più viua, & efficacemente il dolor, che sente per l'offesa fatta, & perciò sarebbe attione honesta, & lodeuole.

Perdon quādo tralasciar si può.

Offesa di honor quā do non interuiene.

Offesa inuoluntaria. Offesa inuoluntaria fatta per forza è quella, che l'huomo non mosso dalla lui volontà; ma dall'altrui la fà, & eccouene l'essempio. Vno alza il mio brazzo, & con violenza lo torna à calare, & mi fà altri percotere. Questa è offesa inuoluntaria fatta per forza; inuoluntaria perche nel farla non vi è intrauenuto la mia volontà; per forza, perche colui sforzatamente ha alzato il mio brazzo, & calato non hauendo io potuto resistere, ò per inauertenza, ouer per esser colui di maggior forza di me.

Offesa inuoluntaria fatta per forza. Offesa inuoluntaria fatta per ignoranza è nelle fauole il caso di Adrasto, & di Atis, che vedendo Adrasto non sò che in vn cespuglio, & credendo, che fosse fiera scoccò dall'arco la saetta nel cespuglio, & vccise Atis pensando, che fosse fiera, che in quello si ricourasse.

ricouraſſe. Queſta fu offeſa inuolontaria; perche ad eſſa non era vnita la volontà dell' offenſore; per ignoranza poi; perche Adraſto non ſapeua che la ſi ſteſſe Atis, nè meno era veriſimile, che poteſſe cadergli in mente, & perciò fù fatta per ignoranza. Queſta ignoranza della quale hora vi parlo è quella; che per priuation ſi dice; la qual non è altro, che vn certo difetto, ò mancamento di alcuna cognitione, che l'huomo hauer doue[illegible]bbe; come à punto auenne ad Adraſto; il qual per non conoſcere Atis l'vcciſe. Di queſta ignoranza ve ne ſono ſei ſpetie. Ignoranza innata, ignoranza per elettione, ignoranza conſequente, ignoranza per negligenza & traſcuragine, ignoranza ſemplice, ouer commune ſenza obligatione, et ignoranza inuincibile; delle quali non voglio ragionarui, perche troppo lungo ſarei, & vſcirei fuor di quei termini, che mi ſon propoſto; non dico gia, che à ſaper le qualità di eſſe non ſia à propoſito alla materia, la quale à voi inſegno; anzi dico, che à conoſcerle in alcuni caſi vi potrà giouare; ma à far queſto hora non mi voglio porre, baſta dirui che da voi ſteſſo le potrete leggere appreſſo al Conte Giulio Landi nel ſecõdo vol. dell' att. mor. nel lib. 4. quando tratta del voluntario, & inuoluntario.

Ignoranza per priuation di cognitione.

Diuiſion delle ignoranze.

In queſti due caſi di offeſa inuoluntaria fatta per forza, ò per ignoranza, perche ingiuria chiamar non ſi poſſono, come veramente non ſono, non potendoſi da eſſe fare argomento di mala volontà, che l'offendente tenga dell' offeſo, baſterà dire prego ad eſcuſarmi; & queſto perche tutte le offeſe fatte fuor di ogni affetto naturale non macchiano, nè caricano, nè ſi deono recare ad ingiuria, ogni volta però, che l'offenditor ſi pente, & reſta dolente di hauer coſi operato; ma non ſeguendone pentimento, & dolore, l'offeſa viene à farſi quaſi voluntaria; percioche fa colpeuole, ò almeno ſoſpetto l'operante di attion voluntaria, & in

Perdono in quali offeſe tralaſciar ſi può.

Offeſa inuoluntaria quãdo diuien voluntaria.

questo caso conuerrà il dimandar perdono. & circa al dimandar perdono intendo sempre frà pari, ò a' superiori.

Hò finito di trattar della diuision dell'offese, passerò à farui conoscer quando diuengono maggiori.

Offese quãdo diuengon maggiori.

Tutti quegli accidenti, & circostanze, che rendon l'ingiuria di parole maggiore; parimente l'istesso anco operano nell'offesa di fatti; ma questa ne ha alcune particolari, & non communi con quella; le communi sono la qualita del soggetto nel quale è fatta, & anco quella della persona, che la fa; il luogo doue è fatta, & il tempo. Dal soggetto nel quale è fatta si accresce l'offesa, se questi è persona eminente, ouero Vfficiale, essendo, che quanto è maggior l'offeso, tanta maggiore, & più graue è l'offesa, che à lui si fà. Dal soggetto di colui, che la fà, se egli è huomo vile, che offendo persona nobile; percioche si accresce il dispregio di chi è offeso, dalla persona, che offende, & questa è opinione di Vlpiano nella legge decima settima, al paragrafo. Quidam dell'ingiurie.

Et perciò Aristotile nel quinto dell'etica doue della giustitia ragiona in lungo vuole, che si cõsideri la persona dicendo che nella distributiua si osserui la proportion giometrica insegnandoci in questo modo, che si dee hauer riguardo al merito, & alla qualità della persona della qual si tratta à paragone & differenza di altre persone di qualità basse; et questo può seruirui per norma, ò regola nel dar le sodisfattioni.

Persone alte non curano l'ingiurie de' vili. Proprietà del nobile.

Si vede nondimeno alle volte, che gli huomini di nobil lenaggio, & di magnanimo cuore sogliono quelle ingiurie che da gente vile a loro sono fatte nella poluere scriuere; ma in puro, & lucido diamante intagliare, & scolpire quelle, che da grandi riceuono, essendo proprietà del nobile scordarsi l'offese

l'offese per magnanimità, non perdonarle per necessità. Et Seneca nel secondo lib. dell' ira al cap. 34. ci ha, di questo lasciato vn bellissimo essempio in persona di Marco Catone, il quale, essendo nel bagno da vn temerario offeso, niente disse; & volendo questi doppo dargli sodisfattione. Catone à lui rispose. Non mi ricordo, che m'habbi offeso, giudicando questo grande huomo, esser meglio non conoscer l'ingiuriante, che perdonargli; è cosa da animo generoso non curar l'ingiure. Vendetta grandissima per l'offeso; ma dishonoratissima per l'offensore è non esser riputato degno, che di lui si piglia vendetta. Quegli è grande, & nobile, il qual, come fà il Leone, l'abbaiar de' minuti cani non cura. *Questo è quanto in quel luogo ci ha lasciato scritto quel morale scrittore, essempio santo, & aurea sentenza: & di ciò la la ragion forse può essere; perche questi tali offensori presso il mondo in niuna consideratione, ò stima sono, & possono ad ogni nostro piacere esser castigati con pigliarsene vendetta; & ad vn cuor nobile, & generoso è gran vendetta perdonare à chi si può offendere; perche chi contende con gli huomini vili, & di niuno affare, à lor simil si fà; & sopra vn caso tale, hò hauuto à dire il mio parere, & dissi, che chi la vuol passare in questa forma, non farà male, nè potrà esser rimprouerato per l'essempio, & ragioni addotte; ma, che io lodauo la sodisfattione; il valor della quale si dee partitamente pigliare dalla qualità della persona, che sodisfa, & secondo quella regolarla, considerando la qualità dell' offeso, & questo, perche il mondo non è hora in quel virtuoso stato, che altre volte era; poiche solo la vera virtù regnaua; ma adesso il mondo, per lo più si gouerna à capriccio, & chi non secondasse certi vsi, sciocco tenuto sarebbe,*

Marco Catone, et lui fatto.

Generosi non curano l'ingiurie.

Vendetta grandissima qual è.

Vendetta grande.

Sodisfattione onde si dee pigliare.

& perciò

Prudēza e accomodarsi al tempo. & perciò è prudenza accomodarsi al tempo; perche le mutationi di esso ci obligano à tutto, et à valersi di quelle cose, che, & à noi, & à lui ci sono molto contrarie, & demostene nel Lep. disse. Alijs temporibus, alia conueniunt. Et oratio nel terzo de' versi Aetas parentū peior auis, tulit nos nequiores, mox daturos progeniem vitiosiorem. Et San Gerolamo benissimo disse sopra l'Eccl. lib. secondo. Ne dicas meliora tempora fuere, quam nunc sunt: Virtutes faciunt dies bones: vitia malos. Ma ritorniamo al ragionamento dell'offese.

Offesa prende qualità dal luogo & dal tempo. Qualità proprie dell'offese di fatti. L'offesa diuien maggior dal luogo doue è fatta, cioè se in luogo publico, & questo perche resta l'offeso con maggiore ignominia. Dal tempo, se ne' publici spettacoli, & feste, & in giorno solenne, & ciò per cagion del maggior concorso di gente. Queste due qualità, ò circostanze, che seguono sono proprie delle offese di fatti. Dal luogo della persona offesa, si accresce l'offesa, se è nel capo fatta, & partitamente ne gli occhi, ò nel naso; perche quanto è più nobile il membro offeso, maggiore è l'offesa; nè parte più nobil, nè più delicata possede l'huomo de gli occhi; il naso poi perche senza quello diforme l'huomo resta, & mostruoso; percioche la faccia humana è alla diuina simile, & hauendo l'huomo perduto il naso, hà perduto parimente vn lui grande ornamento, che bello lo rendeua, & per questo l'offesa diuien maggiore. Per cagion dell'arma con la quale è stata fatta l'offesa anco maggior diuiene, se con bastone, ò con spada, se di piatto, ouer col fodro è fatta, & questo, perche in tutti questi casi dimostrasi maggior disprezzo dell'offeso, & perciò queste offese vogliono hauere anco maggior sodisfattione, sicome più à pieno intenderete quando della sodisfattione vi parlerò.

Offesa diuien maggior per cagion del l'instromento col quale è stata fatta. Offese che voglion sodisfattion grāde.

Offesa fatta alla presenza di chi si ama. Diuiene anco l'offesa maggiore essendo fatta alla pre-

presenza di chi s'ama. Maggiore è poi quella fattaci per mano di terza persona di ordine d'altri, che se egli stesso ce la facesse. Co' segni, ò atti si offende anco, con alzar la mano, o bastone, ò altro stromento in modo di voler percotere, & parimente con minaccieuoli parole altri s'offende.

Offesa fatta per mano di altri. Co' segni, atti, & parole si offende.

Et perche il dispregio frà tutte le ingiurie è la maggiore; poiche fà la persona dispregiata men, che huomo: & più consiste ne' fatti, che nelle parole di questo parimente parlerò.

Offesa di dispregio

Il dispregio (per mio auiso) è vn tenere altri di niuno affare. Trè sono le spetie di esso. Il non stimare, ò non far conto di alcuno. L'opporsi ad altri per non lasciargli conseguir la cosa desiderata, non per ottenerla noi; ma solamente accioche colui non l'habbia. Il terzo ingiuriare altri di parole, ò di fatti per lui piacere, & vergogna dell'ingiuriato.

Dispregio, che cosa è.

E proprio della natura humana sentir con minor patienza il dispregio, che il danno, di che non è però da marauigliarsi; perche le ferite, i rubamenti toccano il corpo, & la roba; mà l'offese di dispregio penetrano l'anima, doue è l'honor collocato, & perciò queste più si deono stimare.

Più ci affige il dispregio che il dāno. Sede dell'honore.

Segni di dispregiar sono il guardar torto, & con alterezza; il non stimar l'honor, che prontamente ci vien fatto, con non risalutare, aspettando quasi l'adoratione; il riconoscer per obligo delle genti, quello, che essi reputano dar per sola cortesia, l'ascoltare, & il risponder poco grato, palesar le cose, che altri vorebbe, che fossero tenute secrete, cose contrarie all'affabilità sono tutte spetie di dispregio; il qual (come hauete inteso) è di gran lunga maggiore ingiuria, che non sono le percosse, ò qual si voglia offesa, conciosia cosa che se bene vno vien da noi battuto, ò in altra maniera danneggiato,

Segni di dispregio.

Dispregio perche è grauissima ingiuria

neggiato,

neggiato, mostriamo nondimeno con offenderlo, che da noi è tenuto da qualche cosa; la doue il dispregiare, et il nõ stimare altri significa, che per nulla l'habbiamo; onde del dispregio fattoci si dee risentire; & quel grãde, che cantò l'arme, & gli amori nel Canto 26. alla Stan 65. disse quando Ippalca narra à Rugiero, che Rodomonte le haueua tolto il cauallo Frontino, che in dono mandauagli Bradamante.

Si, perche in suo dispregio, li par tolto;
Vede, che biasmo; e dishonor li fia,
Se torlo à Rodomonte non s'affretta,
E sopra lui non fà degna vendetta.

Offesa dell'honore è la maggiore — *Offesa dell honore è la maggior, che l'huomo possa hauere, & questa è quando egli è notato di mancamento nelle sue attioni, non essendo maggior vergogna di quella, che si fà l'huomo da se stesso; percioche egli si può ben guardar da far quello, che è in suo poter di fare, & di non far; ma il guardarsi, che altri con mal modo, ò con superchiaria, ò in altra maniera non l'offenda ha dell'impossibile, & perciò se bene egli sarà in tal modo offeso, non per questo diuerrà dishonorato; ma dishonorato ha da esser tenuto chi l'operation dishonorata hauerà commesso, & contra questi si dee proceder rigorosamente, tanto nel foro giudiciale, quãto nel Caualleresco. In questo con rifiutargli, ributtargli, discacciargli, dalla conuersation de' Caualieri, et in oltre, che'l Principe vietasse loro l'andar non solo alla lui presenza, ma anco nel lui Palazzo; nell'altro foro poi con pene castigargli per rimouer gli altri dall'operar vil. & villanamente.*

Vergogna quale è la maggior.

Dishonorato chi è

Offesa di honor quando è di consideration meriteuole. — *L'offesa di honor all'hora di consideratione è ben degna, quando è atta à dar male impressione nelle menti de gli huomini dell'offeso, et à portargli vergogna, ilche però non può far quell'offenditor, che è conosciuto molto inferior di conditione all'offeso, perche (come vi hò detto) offesa di honor cade solamente frà pari.*

Forse

Forse mio Nipote, questo, che hora ho detto vi potrebbe parer difficile ad intendere, cō essēpio darouelo à conoscere; ma prima sapiate, che se bene ho detto offesa; intendo però di parole. Vn Caualiere il qual sempre è viuuto virtuosamente, & ha in guerra, et in pace fatto opere di fortezza & di giustitia & per tale generalmente è conosciuto, & riputato. Vn plebeo huomo di niuno affare dice, che questo Caualiere è vile, et codardo et tirāno, che l'altrui sangue suggia. Le parole di questo plebeo non nocciono in modo alcuno all'honor di quel Caualiere; perche la verità è manifestamente in contrario, et la qualità della persona dell'ingiuriante è di stato tanto inferiore, & disuguale, che non può pregiudicare à quel Caualiere di gran lunga à lui maggiore, per essere in differenti concetti presso il mondo; ma quando ambedue egualmente fossero tenuti virtuosi, l'offesa fatta allhora apporterebbe pregiuditio nell'honore, perche comincierebbe ad imprimere nelle mēti de gli huomini qualche demerito dell'offeso, per esser l'offesa segno di mala opinione, che s'hà dell'offeso & queste si deono stimare.

Offesa di chi è segno.

Le offese, che rendono honorato vn Caualiere sono quelle fatte per cagione honesta, da solo à solo, con arme pari, & senza sorte alcuna di vantaggio; quelle poi che lo rendono dishonorato sono le opposte, ò contrarie alle dette, la cagion mala, la superchiaria d'arme, & di gente, et di luogo, il mal modo tenuto nel farla, di dietro, & poi fuggire; queste non ci obligano à risentimento, perche nō ci caricano, essendo però la superchiaria, ò mal modo manifesto, ma dimostrano ben viltà, & mancamento di valore nell'offenditore, & in questi casi alcuni scrittori permettono, che si possa alla giustitia ricorrere, non per aiuto: ma per far castigare uno scelerato, ilche hò per bene. & cō tutto che queste offese non ci obligano à risentimēto nel venire à pace però ricercano satisfattione; la qual sarà

Offese che rendono honorato l'offenditore.

Offese che rēdono dishonorato l'offendito re.

In quai casi si può alla giustitia ricorrere & offese riceuute.

Offese, che non obligano à risentimento voglio no non dimeno sodisfattione.

la pura,

la pura, et sincera narratione del modo tenuto nel farla con domandar perdono, sicome meglio intenderete quando vi ragionerò della sodisfattione.

Caualiere col proprio valore ha da risentirsi.

Caualiere de osservar sempre virtuosamente.

L'offese, in qual si uoglia modo riceuute, volendosi vendicare, il Caualiere col proprio valore, & non con insidie lo ha da fare; & chi altramente fa, perde l'honore; perche il Caualiere non dee guardare all'altrui demerito; ma all'obligo suo, che è di operar sempre virtuosamente, & non vi è cosa, che più spegne la riputatione, che essere in concetto à gli huomini di nõ hauere animo, ò possãza di risentirsi dell'offese, nè di esser pronto à vendicarsi cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacer della vendetta, quãto perche la penitenza di chi ci hà offeso sia tale essempio à gli altri, che non ardiscano prouocarci.

Riputatione come si perde.

Offesa quando è permessa.

Officio del Caualiere.

Offesa, che non merita perdono.

Sono l'offese ò con cagione ò à torto fatte, se con cagione, come per risentimento dell'honor nostro, ò de' consanguinei, è attion permessa (quando però non si eccede) & se ben sarà offesa, non sarà però ingiuria. A torto fatta è operation di huomo bestiale, et à punto è vn operar contra la proprietà dell'huomo, essendo suo proprio giouare; chi adunque altri offende à torto, opera contra quello, che all'huomo, & più come à Caualir s'appartiene; essendo vfficio del Caualiere difendere il giusto, et l'honeste; ma quella fatta contra chi di mercede è degno, ò doppio errore; & quella per cagion leggiera fatta non merita perdono, et in queste offese di fatti parimente chi dice hauerle fatte à lui tocca la proua per essere egli Attore.

Padrone se è tenuto per offesa fatta al seruitore.

Nasce quistione se il padrone è tenuto addossarsi offesa al lui seruitore fatta, dico, che egli è obligato, quando però è fatta per cagion sua, & come cosa sua offeso ouero alla lui presenza, ò essendo quegli in suo seruigio & per decision di esse dico, che'l padrone è tenuto ad addossarsi tutte le offese fatte a' suoi seruitori quando sono state in lui disprezio, et onta fatte; perche in esso

in esso si ferma, & si radica l'offesa; & questo procede anco nel patrone habitante della casa nella qual fosse offeso vn seruitor non suo; ma straniero, il patron di essa è tenuto addossarsela, & proseguirsela per cagion del dispregio di lui fatto, hauendo questi violato la sicurezza, ò franchigia di essa.

Può auenire, che vn seruitore vsa mal termine ad vn Caualiere il qual nell'istesso tempo lo castiga della lui temerità; come procederete in questo caso? mio parere è sicome vederete nell'vndecimo consiglio, & nel consiglio 24. & 32. del secondo libro de' miei consigli Cauallereschi, che il Caualiere, che ha quell'insolente castigato, subito doppo il fatto vada, ò manda dal padrone del seruitore à dargli minutamente, & per verità parte di tutto il seguito, & farne scusa, & di questo cortese di humiltà atto, il padrone del seruitore douerà restar sodisfatto; & con vincer quel Caualiere non di cortesia solo; ma di obligo ciuile discacierà di casa quell'insolente seruitore, che così facendo sodisferà all'obligo dell'vrbanità ciuile, da tutti sarà lodato, & si obligherà quel Caualiere, & per esser questa operation di virtù, per consequenza è anco honoreuole, nè può esser biasimata; sicome biasimati sono coloro, che rispondono, che non hanno parlato col lor seruitore, & che da lui s'informeranno, & poi daranno risposta. Risposta sciocca, & d'ignoranza piena, poiche questi si pongono in obligo (senza bisogno alcuno) nè corrispondono con termini ciuili all'altro, come diffusamente vederete nel consiglio 49. del mio secondo libro.

Ma concediamo, che questo Caualiere non facesse scusa col padrone del seruitore, che cosa hauera egli à fare; percioche col non fare scusa, si fà da se stesso colpeuole, per cagion della omissione spontaneamente fatta, senza essere sforzato da alcuna cagione esteriore; hauendo di suo proprio voler tralasciato questo

atto

atto di complimento necessario alla vita ciuile, il perche ne segue, che'l seruitor sia stato offeso in dispregio del lui padrone, ouero che non lo cura nè che di lui fà stima, cosa, che di biasimo presso il mondo gli sarebbe, & tutti siamo obligati difendere il proprio honore, come la vita, & di conseruarsi in buona opinione presso, le genti. In questo caso dico, che ogni Caualiere è obligato trouare il Caualiere offensore del pari, & honoratamente, & da lui intendere se ha offeso il suo seruitore in onta sua, & rispondendo egli di nò; di tanto si contenterà; ma non licencierà già di casa il seruitore, si bene anco in quel tempo l'offensore scusa facesse; perche questa scusa non è fatta con sincera volontà, cioè di moto proprio, & dolor per cagion del disgusto, che può quegli hauer sentito per l'offesa fatta al suo seruitore; ma è quasi come sforzata; onde non opera quell'effetto che prima fatto haurebbe; perche quella sarebbe stata sincera, & fatta di spontanea volontà, nata da propria virtù senza esser ricercato, & gli atti di cortesia molto obligano coloro, a' quali si vsano. & mostrādo altri di non fare stima di me, l'istesso, & io di lui con ragion posso fare; & in quanto ho detto, che'l padrone è obligato per offesa fatta al suo seruitore; questo non ha però luogo nella persona del fittabile, ò massaro (come molti presuppongono) ma errano grauemente, perche questi non sono parte della famiglia del padrone come è il seruitore; ma sono capi di altre famiglie, come apieno vederete nel consiglio 24. del secondo libro al qual vi rimette; se non in caso, che questi fossero offesi per solo dispregio del padrone.

Atti di cortesia obligano.

Padrone non è tenuto per offesa fatta al fittabile, ò massaro.

Offeso per altrui mandato cō chi prima ha da far pace.

Auiene anco, che vn Caualiere fà altri da vn lui seruitore offendere; con chi prima dee far risentimento l'offeso; non ci è dubbio col padron del seruitore, essendo il seruitor lui instromento, & venendosi alla pace si farà trà loro, & al seruitore

mandatario

Mandatario, si perdonerà per amor di Dio, senza che intrauenga con loro, ouero anderà egli ginocchione à dimandar perdono, & questo non solo per la differēza delle persone, mà anco perche costui offende spontaneamente, & ad altrui instanza, & percio è obligato dar particolare, & differente sodisfattione all'offeso conforme alla lui qualità, et alla sorte dell'offesa fattagli per proportion Giometrica, mà se'l padrone negasse di hauer fatto offendere, che cosa hauerà da far l'offeso; Vogliono alcuni, che si dimandi à duello il padrone, mà io questa opinion nō seguo, anzi la danno; perche se ben questa semplice negatiua non sodisfa à pieno, ella è però vn manifesto principio di pentimento, & con la penitenza si ritratta l'offesa. Per decision dunque di questo caso vorrei, che costui facesse vn atto publico per scrittura nella qual giurasse, protestasse in parola di Caualiero, il che costantemente affermasse alla presenza di testimoni, che quando mai si trouasse in alcun tempo per verità, che egli hauesse dato tal mandato, da se stesso si condanna, & nomina adesso per allhora infame, & vituperoso, et indegno del nome di Caualiero, & di cōuersare frà Caualieri, et che non proteggerà il tale, & che lo scaccierà da se, & di questo atto ne vorrei trasunti, ò copie, per publicarle, & in questo modo credo, che vn tale hauerà sufficientemente all'honor suo sodisfatto, & quando costui nō volesse far questo atto, giusta querela si potrebbe con lui pigliare, perche da se stesso si condenarebbe, & si manifesterebbe per mādante dall'offesa; perche se non l'hà fatto fare, può dire ogni cosa sēza dishonoro, se è colpeuole di essa, dia sodisfattione.

Mandatario hà di andare à casa dell'offeso à dimandar perdono.

Offesa fatta ad vno, che sia di nostra compagnia, ancor noi offende per cagion del dispregio, che ci vien fatto, & perciò nella pace, che frà principali si farà dobbiamo essere inchiusi, et hauer sodisfattione.

Offesa fatta à chi è di cōpagnia d'altri.

Vi ricordo (come già vi hò accēnato) che offesa occulta

Offese che nò aggrauano. Fare ingiuria è vitio. inganneuole con superchiaria, ò con mal modo fatta, non pregiudica all'honor dell'offeso, anzi l'offensor diuiene vituperoso, & infame; essendo, che'l fare ingiuria è cosa vitiosa, & vituperevole; mà il riceuerla è senza vitio; & perciò Aristotile nel quinto dell'Etica al cap. vltimo disse, che è meglio patire ingiuria, che farla; & se ben questo è vero, tuttauia non si può mettere in pratica mercè della Natura humana corrotta a' nostri tempi.

Offesa di Donna di vecchi, & di Religiosi. Da Donna fatta non apporta vergogna, anzi la vendetta di quella reca vergogna, & biasimo; per esser la Donna inhabile all'armi nè di quelle fà professione, sicome anco fanno le offese da' vecchi, & da' Religiosi fatte, onde i risentimenti, che contra questi si pigliano discortesie, & vilanesche attioni sono.

Desiderio alle volte è offesa. Si dee prendere ad offesa anco il desiderio, che altri hà di giouare al nostro nimico; perche col sol pensier contrario, alma gentil s'offende.

Quando si può al Principe per aiuto delle offese ricorrere. Et perche vi hò detto, che per offesa con superchiaria, con insidie, con mal modo fatta si può al Principe ricorrere, & questa opinione da molti scrittori di honor Cauallaresco è seguita, & per buona la tengo; nondimeno si può anco far questa distintione; ouero, che l'offeso và al Principe, ò Magistrato per hauer dell'ingiuria la douuta sodisfattione, la qual gli vien negata dall'offenditore; in questo caso non mi parto dall'opinione di questi scrittori, per le ragioni da loro apportate; ouero, che l'offeso procura dal Principe, ò Magistrato, che l'offensor sia castigato del delitto, quanto alla pena imposta dalla legge per l'ingiuria riceuuta; se l'ingiuria riceue sodisfattione, quella hauuta non dee cercar, che sia essequita la pena del delitto nell'ingiuriante, anzi dico, che facendogli bisogno di rimissione, ouer protesta dell'offesa, per schifar la pena dalla legge statuita; è tenuto fargliela, mà se l'ingiuria non riceue

sodisfattione,

sodisfattione, come quella di adulterio, di stupro, d' incesto, & che questi delitti sieno manifesti, nè si possano dissimulare, l'ingiuriato di queste, essendo però notorie, & manifeste come hò detto, nè potersi tener celate, & non hauendosi potuto cogliere l'adultero, ò altro colpeuole nel fatto, dee ricorrere al Principe, ò Magistrato per vendetta, & per mostrare anco al mondo, che egli non hà consentito al brutto error dell'impudica moglie, nè d'altri, per far castigar l'ingiuriante nella pena; il qual castigamento sarà l'intiera sodisfattione, che gli può venire in questi casi; nè questa attione gli sarà di dishonore; perche ella non è contra la giustitia, nè contra la fortezza, nè meno contra l honesto; mà dishonorato è chi commette alcuna cosa contra la giustitia, contra la fortezza, & contra l'honesto; come à punto questi hauerebbe fatto non ricorrendo al Principe, ò Magistrato. Può anco l'offeso ricorrere al Principe in caso che l'offensor non sia suo pari, & persona vile. Dishonorato chi è

Offesa honoratamente fatta non può esser ricompensata, nè meno annullata, con riofender doppo con mal, & sconueneuol modo, ò brutta maniera l'offenditore. Vno schiaffo, ò guanciata data senza superchiaria; mà del pari non può esser ricompensata, nè cancellata da bastonate date cō superchiaria ò brutta maniera; perche vn'atto dishonorato non sodisfa all'honor proprio, non potendo vn'atto dishonorato rendere honorato, chi lo fà; perche si come dall'attioni buone, & honoratamente fatte nasce l'Honore; cosi parimente dalle dishonoreuole nasce il dishonore, la vergogna, il vituperio, & l'infamia, & perciò niun Caualiere in questo modo potrà ristorarsi; anzi di nuouo se stesso macchierà di maggior vituperio, & infamia; onde questi infami, & vituperosi risentimenti deono esser fuggiti, & abhorriti come la peste; Offesa honoratamēte fatta, con mal modo non può esser ricompēsata. Atto dishonorato nō sodisfa all' honore. Honore, & dishonore da quali attioni nascono.

 poiche

Offesa che non carica nò à risentimẽto voglio no però sodisfatione.

poiche sono peste, & morte del proprio honore; dirò anco, che queste restano col nome di Simplici, onde non caricano, & perciò non si è tenuto ad alcun risentimento; venendosi però à pace vogliono sodisfattione, non per carico (essendo però l'atto malo di superchiaria, ò altro notorio) mà per riconciliation degli animi disgiunti per cagion dell'offesa, come parimente infamia grande sarebbe offender chi venisse ad humigliarsi per offesa fattaci.

Offender chi si humilia è infamia.

Offesa quando si presuppone rimessa.

Instanza dell' offese.

L'offesa s'intende, & si presuppone rimessa nel modo istesso, che vi hò detto dell'ingiuria, cioè con non mostrare in tempo di essa risentimento, per cagion del saluto doppo fatto all'offenditore, ò per usar, cioè per conuersar doppo con lui; con negarla, & anco per cagion di un lungo silentio di essa doppo fatto; il quale è di un'anno continuo per rispondere, ò prosequire l'ingiuria, ò offesa si come hanno ordinato gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano nella legge quinta dell' Ingiurie, fuorche in quelle, nelle quali per cagion di giusto timore, non si fosse potuto far risentimento: nel qual caso il tempo loro è un'anno utile; non corrono però questi tempi in caso, che si fosse dato parola di non offendere, & si trattasse accomodo; perche per cagion della parola data l'instanza della querela viene ad essere interrotta, ò sospesa non altrimenti di quello, che fà il compromesso nelle cause ciuili. Voglio ricordarui di nuouo, che questo tempo di un'anno nel qual dura l'instanza dell'offese, ò ingiurie secondo alcuni dottori hà sol luogo in quelle, che dall'editto del Pretor sono punite; mà in quelle della legge Cornelia l'instanza loro è perpetua; nondimeno sopra questo punto variano frà loro; onde io per decision di esso; consiglio, che non si lasci passar l'anno in qualsiuoglia specie d'ingiurie, per non viuer perpetuamente con macchia, & dishonorato, & questa è la commune opinione de gli scrittori nel giuditio.

eri-

criminale, al quale è paragonato il Cauallaresco, come afferma il Mutio, & delle cose paragonate euui l'istessa dispositione della legge; & delle offese per hora tanto basti; poiche hauete inteso (quando vi hò dell'ingiurie parlato) quali sono l'ingiurie, & offese con carico, & quali senza, & che cosa è carico d'ingiuria, & carico di offesa.

DEL RISENTIMENTO, OVERO VENDETTA. DECIS. SETTIMA.



Erche dall'offese nasce il desiderio di risentirsi, ouero di vendicarsi; tratterò hora del Risentimento, il qual dico, che è offesa fatta (nata da zelo del proprio honore) per ricompēsa di offesa riceuuta; *il genere in questa diffinitione è la voce* offesa, *la qual piglio nel lei largo significato; le differenze sono* nata, & *quel, che segue con le quali parole la distinguo dalle offese voluntarie, & per elettione, & altre. Trè sono le spetie de' risentimenti, & diuerse frà loro per le cagion finali. Risentimento à fin di difendersi. Risentimento necessitato à fin di offendere, & Risentimento à fin di offender per vendetta.*

Risentimēto che cosa è.

Trè spetie di risentimēto.

Il Risentimento fatto à fin di difendersi è quando vno è assalito, & valorosamente si difende, & anco alle volte tira colpi al nimico per maggiormente difendersi, & è cosa naturale il difendersi, essendo la propria difesa da tutte le leggi permessa. Il Risentimento fatto à fin di offender necessitatamente è questo. Vno è assalito, nè si può saluar se non offende; questo risentimento, perche è necessario per difesa della propria vita, ò dell'honore,

Risentimēti quali permessi.

& la vita, & l'honore bilanciano al pari, è dalla legge naturale, & ciuile permesso, & questi due risentimenti, perche necessari sono, non solo si possono, mà si deono da ogni honorato Caualiere fare; essendo egli obligato resistere alla altrui forza, & non fuggire, perche mostrarebbe codardia, (& da se si macchierebbe di viltà, vitio grandissimo in lui) non essendoui però vantaggio grande di gente, ò d'armi per la parte auersa.

Terza specie di risentimento. La terza spetie di risentimento è quando si fà risentimento a fin di offender per propria vendetta; questo in altre due spetie si sottodiuide in risentimēto fatto nell'istesso tempo dell'offesa; ouero in risentimento fatto pensatamente à sangue freddo (come si dice) & per vendetta. Se il risentimento è fatto in tempo dell'offesa, & con animo di offendere, mosso da subita ira; questo e da tutte le leggi vietato, & perciò è errore; nondimeno porta seco alcuna scusa, & è degno di compassione; poiche da dolor del proprio honore, & ira nasce, alla quale, se non da huomo ben nelle virtù habituato & confirmato si può resistere; nondimeno questo da' Caualieri è tenuto giusto, & honoreuole (ancorche passa i termini) et chi nol facesse, (bona sera) costui potrebbe andare à sepelirsi viuo; perche chi resta di far quel risentimento, che in occasion di essere assalito (almen con parole) gli è conceduto perde l'honore, per cagion della propria viltà mostrata, et non per cagion dell'offenditore, se non forse per accidente, per essere colui stato cagion di farlo conoscer vile essendo questo proprio vitio dell'huomo; perche l'huomo per la fortezza (come sua propria virtù) è honorato, & per contrario per la vilta (come lui proprio vitio, & contrapesto alla fortezza) è dishonorato. & queste due spetie di risentimento propriamente si chiamano scarico. Il risentimento fatto pensatamente, & à sangue freddo per

Diuisione della terza spetie di risentimento.

Difficile è resistere all'ira.

Honore quando si perde.

Virtù, & vitio proprio dell'huomo.

Risentimento deliberato.

per vendetta di offesa già riceuuta; questo da ogni legge, & naturale, & diuina è sempre vietato; tuttauia a' nostri giorni, & esso ancora da Caualieri per buono viene admesso, quando però in tempo, & honoratamente è fatto; & questo propriamente è risentimento perche vi è preceduta offesa; & se bene alle due prime spetie di risentimento non appar di preceduta ingiuria, nondimeno, perche quell'atto di assalir si può chiamare, et è ingiuria; percioche colui vorrebbe effettuar la lui intention co' fatti contra l'assalito, dal qual solo resta ingiuriato, perciò ambedue, & essi si possono dimandar risentimenti, pigliandosi questa voce in vn più largo significato; mà il lor proprio nome sarà scarico, come hauete inteso.

Chi è caricato è in obligation di risentirsi, & non facendolo resta in opinion di vil Caualiere, perche nõ si mantien puro, & mondo nell'altrui buon concetto. & perciò anco l'huomo reo si dee risentirsi contra chi l'hà ingiuriato, per non moltiplicare in mancamenti; & accioche (figliuol mio) meglio questo intendiate; hauete à considerare i fini diuersi del Caualiere, & dell'huomo reo nel risentirsi.

Caricato è obligato risentirsi.

Huomo reo si dee risentire essendo caricato.

Il Caualiere fà risentimẽto per mantenersi in buon concetto; poiche l'ingiuria presuppone difetto nell'ingiuriato.

Fini dell' huomo reo, et del Caualiere nello scaricarsi.

L'huomo reo fà risentimento per non moltiplicare in errori; perche col risentimento, che questi farà dell'ingiurie, darà à vedere, che di nuouo vuole abbracciar la virtù (& questa è attion lodeuole) & risorger dal vitio, nel qual per fragilità humana era caduto; & si come ad vna Republica non è prudenza metter per far vendetta, le cose proprie in pericolo graue; nè è vergogna aspettare à vendicarsi gli accidenti, et l'occasioni, che può vna Republica aspettare; anzi è molto vituperoso lasciarsi innanzi tempo trasportar dallo sdegno, & nelle cose di Stato è somma

Ingiuria che presuppone.

Non è prudẽza porsi à graue pericolo per vẽdicarsi

Imprudenza accompagnata dal danno è somma infamia. Caualiere non si dee porsi a manifesto pericolo di precipitar per far vendetta. Risentimento dee esser fatto honoratamente. Trà il risentimento, & la vendetta non vi è differenza. Vendetta che cosa è. Differenza trà il risentimento, & la vendetta. Risentimento con quali persone nõ si dee fare.

infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno; così parimente questo hà luogo nel Caualiere. il qual non dee per far vendetta porsi à manifesto pericolo di precipitar se, & le cose sue; con prudenza, & valore ha dunque da far risentimento il Caualiere, & perciò se hà da valere, dee esser fatto honoratamente. & all'hora si dirà honoratamente farsi, quando si farà del pari, & col proprio valore; ancorche l'offesa fosse stata fatta con brutto modo, perche il Caualiere non dee hauer consideratione, nè riguardo all'altrui demerito; mà al lui obligo; mà quel risentimento, che si fà nel tempo dell'offesa è honoreuolissimo, & propriamente (come vi hò detto) si chiama scarico, & trà il risentimento, & la vendetta non vi è differenza alcuna, come dalle parole di Aristotile nel primo della Retorica manifestamente appare; poiche Vendetta è detta da lui quell'atto, che per souerchia ira si fà per vendicare ingiuria ricenuta per sodisfattion dell'animo; nè trà il risentimento, & la vendetta trouo altra differenza, se non che la vendetta conuiene all'offesa, & al carico honoreuol risentimento, come dice il Mutio.

Douete però sapere, che non conuiene ad huomo honorato risentirsi de' mali portamenti, di qualsiuoglia sorte, fatti da huomini bestiali, à quali sono più presto bestie vestite di pelle, & di figura humana, che huomini; nè si dee stimar, che questi possano non solo pregiudicare all'altrui honore; mà nè anco in vn minimo punto denigrarlo.

Dissimular l'offese è cosa da nobile; mà quelle, che per prudenza ò per necessità si dissimulano à suo tempo, & luogo tanto maggior sono alla fine vendicate, quanto il risentimento differito in tempo opportuno è stato più tardo. Conuien però nel vendicarsi, ò sia risentirsi delle offese riceuute, & nel preuenir quelle, che si temono (come hò detto) proceder

con molta auertenza, per non precipitare in deliberation tale, che danno maggiore arrechi della perdita istessa di quello, che con l'armi si vuol difendere; perche molto sciocco, & grandemente infelice è quel risentimento, che apporta danno, & vergogna maggior dell'ingiuria, che si è cercato vendicare. Sciocco risentimento.

Vi ricordo di nuouo, che risentimento fatto con superchiaria d'ingiuria riceuuta, ancorche sia stata fatta con mal modo, ò superchiaria, non rileua da quella; perche con vna attion dishonorata non si sodisfa all'honore, nè si ristora; & chi elegge farsi maluaggio, & tristo per vendicarsi di vn tristo, & scelerato huomo, non di scusa, non di perdono; mà di vergogna, & di seuero castigo è meriteuole. Risentimento che non rileua.

Più gran vendetta piglia vn' huomo del suo nimico in farlo fuggire, che in torgli la vita; perche la spada leua presto la vita all'huomo; mà la paura, & il timore a tutte l'hore da tormenti al cuore; Et quando non si fosse potuto vendicarsi subito, è lecito farlo doppo come già vi hò detto; & colui, che nell'atto dell'offesa non si è potuto vendicare; purche habbia mostrato valore, & cuore, non resta però con vergogna, & perciò non hà bisogno nel far pace di sodisfattione, & pure in caso, che si volesse, quando vi tratterò della sodisfattione l'intenderete. Vendetta maggiore far fuggir, che vccidere il nimico. E lecito vendicarsi doppo l'offesa.

Non è lecita quella vendetta, ò risentimento (che tanto vale) che si fa contra il nimico di già in casa accettato; perche sarebbe tradimento, & se ben la vendetta secondo li Filosofi Morali è cosa honesta, come afferma Aristotile nel primo della Retorica, quando dice. Quin etiam hostes potius vlcisci, quã eũ illis in gratiã redire honestũ est; nam par pari referre iustum est, quod autem iustum, est etiã honestum. Vendetta è cosa honesta, & quando.

Mà

Mà doppo l'istesso Aristotile nel detto libro primo trattando quali sono le giuste attioni per le quali l'ingiuria si può giustamente rispingere, dice. Et acceptā iniuriā æquo animo tollerare &c. La prima opinione è stata anco dal medesimo Aristotile nel libro quarto, al cap. quinto dell'Etica tenuta, che dice. At tolerare si lacesseris, patiq; vt contumelia tui afficiantur, seruile profecto est. Si vede adunque che Aristotile è frà se stesso contrario; perche in vn luogo biasima il far vendetta dell'ingiurie, & nell'altro dice, che è cosa giusta, & honesta il farla. Il Maioraggio nel detto luogo della Retorica per accordar frà se Aristotile dice, che nel primo luogo segue l'opinion del volgo, poiche nel trattare il gener Demostratiuo, quando si loda alcuno publicamente si segue l'opinion del volgo; mà che nel secondo luogo segue l'opinion de gli huomini prudenti. Questa ragion per buona admetterei ogni volta però che l'istesso Aristotile nel notato luogo dell'Etica non hauesse tenuto esser cosa da vile il non vendicarsi, doue non loda, mà insegna, & ammaestra come Filosofo Morale, & perciò credo, che non conuenga. Torquato Tasso nel Forno primo, dice, che l'opinione di Aristotile nell'Etica è secondo i principi della Filosofia Morale, ò de' costumi, li quali pongono la vendetta frà le cose honeste. Questo scioglimento à me parerebbe conueneuole, percioche Aristotile nella Retorica non è propriamente Filosofo Morale, se non fosse l'autorità di Platone nel Critia doue tiene, che per modo alcuno non si dee vendicarsi dell'ingiurie, & chiama l'opinion contraria volgare. Plutarco, & esso come Filosofo Morale nel libro His qui &c. tiene con Platone, & perciò la risposta del Tasso non libera Aristotile dalla contradittione. Io (se mi è lecito pormi nel mezo) dico, che quando Aristotile nel primo della Retorica del gener demostratiuo trattando,

Aristotile frà se contrario si accorda.

Platone biasima la vendetta.

do, & nel lib. quarto dell'Etica al cap. quinto, dice, che la vendetta è cosa honesta, intende di quella, che si fà nel tempo istesso dell'offesa, essendo lecito rispinger la forza con la forza, & questa è tenuta attione honesta da gli istessi Filosofi; mà quando nel secondo luogo pur del primo libro della Retorica trattando delle giuste operationi per le quali giustamente respinger si può l'ingiuria, non vuol, che si faccia vendetta, intende fuor del tempo dell'offesa, per esser cosa irragioneuole, et seruile, & dishonorato rimane chi la fà, come pur gli istessi morali affermano.

DELLA SVPERCHIARIA.

DECISIONE OTTAVA.



Vi hò ragionato del Risentimento, il qual dall'huomo è fatto, mosso da puro zelo del proprio honore; vi dirò hora alcuna cosa intorno alla Superchiaria, & questa è il contrario dell'honorato Risentimento, con tutto, che ambedue nascano da vn'istesso padre, che è zelo di honore, mà quello è figliuol legitimo, & questa figlia adulterina nata di furto, quello hà per scorta il proprio valore, & questa il proprio timore, & timida, et tremante viene in campo coperta della pelle del Leone come Asino, per farsi tener fiera, & terribile; mà il lei raggiar la scopre; così apunto fanno alcuni vili, & codardi, i quali non hauendo animo di risentirsi honoratamente di offesa honoratamente riceuuta, spinti vn tantino dal proprio honore; mà stimulati da altri alla fine deliberano con vna caterna di sgherani, ò tagliacantoni, per farsi tener capi di parte, & di hauer seguito grande, andare ad assalire il nimico, & a pena gli dicono, poni mano alla spada, che subito dietro la turba

Risentimento, et superchiaria nascono da vno istesso padre.

si

si ritirano,et lasciano,che altri offenda quel valoroso, il qual già si era à colui con l'armi in mano appresentato, nondimeno senza mostrar segno di viltà, gira il ferro, & nel miglior modo,che può si và riparando, & da quanto hò detto potete conoscere, che la Superchiaria nõ è altro, che volũtario vãtaggio elettosi à fine d'ingiuriare, ò di risentirsi sicuramẽte. *Douete saper, che se bene ogni superchiaria è vantaggio, nõ segue però, che ogni vãtaggio sia superchiaria.*

Superchiaria che cosa è

Superchiarie cõ vantaggio saranno le seguenti spetie, cioè di armi, di gente, di luogo, & dello stato nel qual si troua l'assalitore, cioè se egli è à Cauallo, & l'assalito à piedi, di luogo è assalire altri presso la casa di esso assalitore, ouero in casa di alcun suo parente, ò amico, & maggiormente poi in casa di esso assalitore. Di gente, quando vno con seguito di più persone và ad assalire altri. Onde l'Ariosto nel Canto alla stan. benissimo disse.

Che à guerrier non è infamia sopra quella,
Che quando cerchi vn suo nimico prenda
Compagno, che l'aiuti, e che'l difenda.

D'arme, se vno armato assalirà vn disarmato, ouero, che l'assalitor sia meglio armato, & di più pezzi, ò di arme vantaggiose come di arcobugio, & l'altro di spada sola; et queste sono soperchiarie con vantaggio, le quali non si deono vsare ancorche si fosse stato offeso in questi modi, non douendosi guardare all'altrui temerità, mà all'obligo di Caualiere, che è di operar sempre virtuosamente.

Vantaggio senza superchiaria è se vno robusto, & forte assale vn giouanetto, & debole. Vantaggio senza superchiaria sarà se vno nel maneggiar l'armi esperto assalirà vno inesperto, et che s'habbia di poco cinto la spada; chi vsa questi vãtaggi, prouocando cõmette graue errore; mà nõ si dirà già, che questi habbia fatto superchiaria, & perciò prudentemente l'Ariosto parimente disse. Chi

Chi contra vn debol,quanto è più galiardo
Chi le forze vsa,tanto è maggior fallo.

Et lo leuò da Aristotile nel primo della Retorica, quando parla dell'ingiurie maggiori, & minori il qual dice, che sono maggiori per rispetto di colui, che le fà per esser più possente, & l'aduersario debole, & che non possa difendersi,& in questi casi la pena del delitto, che è l'infamia,è la lui medicina. Huomini bestialissimi conuien dir, che sieno costoro,& perciò meriteuole di seuero castigo.

La superchiaria non apporta carica al soperchiato, & perciò non induce querela; perche non carica nell'honore,anzi carica(come hauete inteso)il soperchiãte il qual credendosi in quel modo liberarsi dal carico, che tiene,se stesso più carica perche si vitupera,et dishonora,et diuiene infame,per esser la superchiaria segno di viltà in lui,& che non hà spirito di trouare il lui nimico honoratamente, & risentirsi, & non vi è legge al Mondo, che comanda cose impossibili, & à queste non si è tenuto, & hà dell'impossibile, che vno si possa da molti difendere,et perciò chi offende persona,che non si possa difendere è come se offendesse vno, che le mani, & i piedi legato hauesse; siche tutta la macchia cade sopra l'ingiuriante, & l'offeso non rimane dishonorato, se bene offeso, & come hò detto con insidie, con superchiarie, & con altri mali modi non si può racquistar l'honore,mà con operationi virtuose conuien racquistarlo perche non deo vna attione vituperosa(come è la superchiaria) superare vn'attione honesta,& honoratamente fatta,& in quanto vi hò detto, che la superchiaria non obliga il Caualiere a risentimento, questo hauerà però sol luogo quando è certa,& manifesta(& non vano timore,& sospitione)ò prouata; altramente non si crede; perche in dubbio l'offesa si presume essersi riceuuta per mancamẽto di proprio valore;oltra che la presuntion

naturale,

Super chiaria à chi porta carico.

Superchiaria è segno di viltà.

Honore come si racquista.

Offesa si presume riceuuta per mancamento di valore

Ognuno si presume buono.

naturale, & ciuile è, che ognuno sia huomo da bene, nè che faccia cosa mala; egli è però anco vero, che nel venire alla pace il superchiante deue dar sodisfattione; la quale altro contener nõ deue, che la vera confession della qualità dell'offesa, il modo tenuto nel farla, et poi farne emenda con domandar perdono. Ci sono nondimeno alcuni moderni non Scrittori nò; che in questi casi dicono, che basta all'offeso, che'l superchiante narrà il fatto tutto per verità, percioche conoscendosi da quello, che'l superchiante è vile, & codardo, & il superchiato valoroso, & honorato, resta presso il Mondo in buona opinione per cagion della confession fatta dal soperchiante, mà questa opinione da me non è seguita, anzi è stata rifiutata con autorità, & confirmata con ragioni, come da voi potrete legger nel consiglio 34. del secondo libro de' miei Consigli.

Opinione vana intorno alla soperchiaria.

Se è lecito rispondere à soperchiaria con altra soperchiaria.

E quistione fra Scrittori di honore, se è lecito rispondere à superchiaria con altra superchiaria, & se bene ne i ragionamenti passati ve ne hò dato luce tal, che potete tener di nò: & particolarmente quando vi hò detto, che'l Caualiere non dee guardare all'altrui demerito mà al lui obligo, nondimeno hora più in lungo ve ne ragionerò. Alcuni vogliono che si possa per quella regola de' Legisti; che dice, che i pari delitti con la vicendeuol ricompensa si leuano, & per vna altra anco che dice. Che non è cosa più naturale, che sciogliersi nell'istesso modo, col qual si è stato legato. A questi però io non consento, anzi l'opinion loro con diffuso sermone hò rifiutato nel Consiglio ventesimo primo del secondo libro de' miei Consigli, & in altri luoghi anco ne hò scritto, à quali mi rimetto; ma sol voglio che perciò intendiate vna ragione per la qual rifiuto questa opinione, & è: Se'l vostro nimico ha commesso fatto indegno contra voi per cagion del quale si è infamato Voi adunque ne hauerete à fare vn'altro simil per risentimento vostro contra lui, & con quello spogliarui

gliarui del bel manto di Caualiere, & infamarui? questo nò mai? anzi quanto voi più honoratamente operarete contra lui, tanto più apparirà la lui infamia, & all'incontro più risplenderà la virtù, & il valor vostro, & vna attione dishonorata non rende honorato chi la fà. Et tanto sia detto delle superibiarie, & dal farle li Caualieri si deono guardare; perche perfettamente non si possono curare; et molto men sanare; anzi quei, che le commettono douerebbero essere anco dal Principe dichiarati infami, non solo essi; mà anco coloro, che à spalleggiargli si conducono, & anco castigati con altre rigorose pene corporali; perche in questo modo forse si sarebbe grandissima cagione di raffrenamento à gli altri in non commetter così graue errore.

DELL'OBLIGO DELL'INGIVRIANTE. DECISION NONA.

INgiuriante, ò ingiuriatore è colui, che dice ingiuria, ouero offende, & intende sì di quello di parole, come di fatti. Questi fatta l'ingiuria hà due oblighi, vno di star fermo, & mostrarsi animoso per sostener quello hauerà detto, ò fatto, & non fuggire; perche fuggendo mancherebbe à se stesso. L'altro e maggiore, & è rauedersi dell'error commesso con altri ingiuriare; perche non solo secondo l'opinion de' Cattolici Teologi, & Filosofi Morali; mà anco de gli Scrittori Politici, & di Duello e meglio patire ingiuria, che farla, perche il riceuerla non e infamia; mà è bene infamia il farla; essendo che sempre e ingiustamente

Obligo dell'ingiuriante.

Meglio e riceuere ingiuria, che farla.

stamente fatta, pigliandosi nel suo proprio, & stretto significato, et perciò questi dee riconoscersi dell'error nel qual per fragilità humana sarà caduto, di esso pentirsi, & ricercar la pace dall'ingiuriato, ò offeso; et questo è intanto vero, che hà luogo anco quando egli dall'offeso fosse in quel tempo, ò doppo stato rioffeso più grauemente; perche questa sarà semplice offesa; ma non ingiuria, & in oltre quegli è stato il primo ad vscir de' termini ciuili, et è stato cagione, che l'offeso da lui si difendesse, ò si risentisse dell'offesa riceuuta; & chi da cagion di danno è come, che l'istesso danno desse; & perciò si può benissimo conchiudere, che l'ingiuriante è obligato richieder dall'offeso pace, & procurarla con quei mezi honesti, che conuiene, & questo non solo come Christiano; mà anco come semplice morale; perche con offendere altri hà fatto attione cōtra la giustitia, & chi contra la giustitia opera, vitiosamente procede; & consequentemente perde l'honore; onde a questi conuien risorger dal vitio, rabbracciar la virtù (la qual consiste nel bene oprare) con fare emenda dell'errore offerendosi pronto dare all'offeso tutta quella sodisfattione, che di ragion gli và; & quanto maggior tempo starà a far questo, resterà tāto più lungo tempo dishonorato, & perciò quanto prima egli delibererà dimandar la pace, farà bene, & molto non solo presso Iddio acquisterà; ma anco presso Caualieri, siche l'offenditor non douerà mai ritirarsi dal confessare la verità; perche col confessar la vera qualità dell'errore, & come di errore dimandarne perdono, laua, & leua tutta la macchia di quello, & non è infamia riconoscersi, & pentirsi di error commesso; ma è bene infamia perseuerare in esso.

Ingiuriante è obligato dimādar la pace.

Chi opera contra giustitia perde l'honore.

Si dee cōfessare il vero.

Può nascer disputa chi dee essere il primo ad andare al luogo doue si ha da far la pace. Alcuni vogliono, che tocca al prouocante, perche sicome egli ha da essere il primo a parlar nel far la pace, così parimente deue

Chi hà da andar prima al luogo della pace.

andare

andare à quel luogo ad aspettar l'offeso. Dicono anco questi, che si come tocca all'Attore prima mouersi nello steccato contro il Reo, così medesimamente (essendo l'ingiuriatore Attore della ingiuria) egli dee essere il primo à mouersi. A costoro rispondo, che se bene è vero, che all'inginriator tocca parlar prima nel venire à pace, è come quegli à cui tocca humiliarsi all'offeso, & dargli sodisfattione; ma il voler prima occupare il luogo è segno contrario. Circa l'altra ragione addotta, che all'Attor nello steccato tocca mouersi prima contra il Reo, egli è parimente vero; ma hora si dee considerar, che nel campo all'Attor tocca prouar la lui intentione; ma all'Attor, che va al luogo doue si ha da far pace, non ha in quello di prouare cosa alcuna; ma và per restituire quello, che d'altri tiene. Io consiglio l'offeso ad essere il primo ad andare al luogo doue si ha da far pace, perche quel luogo, in quel tempo non si dee considerar, come luogo del vero possessore, & padrone; ma come luogo proprio dell'offeso eletto à quel fatto, & perciò in questo caso quella casa è fittitia dell'offeso, & occupandola egli prima ne diuiene possessore, & andando poi à quella l'offenditore, è tanto come, che se andasse à casa propria dell'offeso. Deue l'offendente, ò ingiuriante, che desidera pacificarsi con l'offeso, & da lui hauer perdono hauer dentro di se penitenza con sentir graue dolor dell'offesa fatta, & doppo con parole tali, che chiaramente mostrano le viscere del suo cuore, spiegare il lui pentimento, & dolore, et mostrare humiltà verso l'offeso; & da tutto questo ne nasce poi nell'animo dell'offeso vna magnanima, & alta pietà, che lo sforza liberamente à perdonare.

Obligo dell'Attore.

Obligo dell'offendente.

L'offenditore nõ si dee rimettere all'offeso. eccetto

Rimetterſi à chi conuiene

il figliuolo al padre, & il ſuddito al Principe; per eſſere queſti perſone, alle quali per la legge naturale, ciuile, & Diuina ſi rende obedienza; con gli altri è diſdiceuole il farlo; perche coſtui ſi ſpoglia, & ſi moſtra indegno della libertà conceſſagli da Dio; nè conſiglierò mai alcuno fuor di detti caſi nè à far, nè à riceuer la remiſſione, ſe non in caſo preſente, & nel fatto iſteſſo, come per eſſempio. Vno feriſſe altri ſenza occaſione, ò almen poca, queſti ſubito ſi rauede dell'error commeſſo, fra ſe ne ſente pentimento, & dolore, ſi getta a' piedi dell'offeſo, & gli dice fà di me quello, che vuoi, ma ti dimando perdono; queſto atto, perche naſce da virtù l'hò io per honoratiſſimo, & di perpetua lode degno; mà quando la coſa è raffredata, & meſſa in conſulta di pace, nò.

DELL'OBLIGO DELL'INGIVRIATO

DECIS. DECIMA.

Obligo dell'ingiuriato



L maggiore obligo, che l'ingiuriato tiene, è di ripulſar l'ingiuria di parole cõ mentita, ò altra negatiua nell'iſteſſo tempo, che è detta, et in quella di fatti, ſcaricarſi potendo, & per giuſta cagione allhora non potendo, hà da riſponder poi, & di far tutto quello che humanamente può per abboccarſi col nimico, & non potendo conſeguire queſto fine (eſſendo la lui diligenza manifeſta) per qual ſi voglia ingiuria riceuuta, può poi con honor ſuo far pace; non obligandoci l'honor ſe non alle coſe poſſibile; & non facendo pace (eſſendone richieſto) pecca contra l'honor Cauallereſco. Può anco (prima di far quel, che hò

hò detto) con honor suo fare intendere al lui ingiuriatore, che voglia dargli quella sodisfattione ad arbitrio di Caualieri, che conuiene per l'offesa fattagli, & questo si dee far per essere attion ciuile, & humana, & tentar si deono tutte le vie per hauere il suo ciuilmente prima che entrare in quella dell'armi, & contentandosi quegli di darla, questi contentar si dee, che l'offenditor rimanga con quel maggiore honore, che puo, per non hauere à far pace con persona dishonorata come anco acchetar si dee, & restar sodisfatto ricener dal nimico segni contrari à quei, co i quali fu da lui dishonorato. ma di più dico, che l'offeso non è obligato risalutar l'offensor prima di hauer fatto pace, perche (come gia vi hò detto) il saluto doppo l'offesa è segno di hauer rimesso l'offesa; nè meno è obligato venire alla pace, se non è domandata co i mezi conueneuoli. per la qual cosa se superbamente, se fintamente, se senza conueneuol sodisfattione è domandata, si può non solo come Caualier morale; mà anco come Christiano rifiutare; perche sarebbe vn fauorire, & difender la malitia; ma essendo ricercata dal nimico co i debiti modi deue l'offeso dargli orecchia, nè da questo lo deue ritrar quella sciocca, et bestiale openione di alcuni, che dicono, che è inditio di viltà, & che non gli basta l'animo di vendicarsi; anzi dico io, che è segno, che il lui nimico lo stima; perche se non lo stimasse pace non cercherebbe.

Ingiuriato può cõ honor ricercar la pace.

Offeso cõtentar si dee che l'offensor rimanga cõ honore

Offeso nõ è obligato salutar l'offensore prima di hauer fatto pace.

Saluto doppo l'offesa di che è segno.

Offeso quando non è obligato venire alla pace

L'offeso poi hauuto la conueneuole, & douuta sadisfattione, & rappacificatosi col lui nimico, hà da deporre à fatto l'odio, & l'ira conceputa, & gli sarà nell'auenire fedele amico, & farà attion da magnanimo (appresentandosi occasione) trattar con esso lui, et fargli seruigio (ancorche non ricercato) nè raccorderassi punto delle passate offese. Vi torno à dire, perche questo è vn gran punto, & pure è vero, che l'offeso senza esser richiesto, & con molta lui lode

Obligo dell'offeso doppo la pace.

Offeso può dimandar pace.

lodo può dimandar pace, & sodisfattione, ouero perdonar per amor di Dio senza altre, & sopra questo leggete il quarantesimo quarto consiglio del mio secondo libro.

DELLA PACE, ET CHE COSA SIA RAPPACIFICARE. DECIS. VNDECIMA.



ON voglio ragionarui della pace in generale, nè delle lei spetie; perche intendo solo trattarui di quella pace, che è il contrario della particolar nimicitia frà gli huomini, della quale vi hò ragionato, et dalla diffinition di essa, già data, si potrà formar questa della pace particolare; onde vi dico, che ella è nouella concordia, ouer riunion di amicitia frà nimici particolari à fin di quiete. *Dico nouella concordia ò riunione, perche per cagion della nimicitia si erano disgiunti, et se prima della separation nō erano congiūti di amicitia aduentitia, erano almeno della naturale, la quale fra tutti gli huomini naturalmente è. Dico di amicitia, et cō questa voce intendomi tā-o della naturale, cioè di quell' amore dalla Natura in tutti gli huomini infuso di giouarsi vicendeuolmente, quanto della amicitia accidētale. A fin di quiete, cioè al proprio ben di ambedue per posseder con quiete; et questo è il principio, & fine di ogni nostra operatione, fine perche la moue, principio in quanto la moue à quel fine; & si come la pace è il fin della guerra, così questa pace sarà il fin*

Pace priuata che cosa è.

Amicitia naturale, & aduentitia.

Principio, & fine di ogni nostra attione.

Pace è il fine della guerra.

fin della nimicitia, che è guerra particolare.

Quella pace nõ sarà mai dannosa, che sarà honoreuole, & honoreuol sarà, quando le parti saranno ridotte ad egualità, data la conueneuol ricompensa dell'ingiuria; nè si dee mai chiuder la strada al nimico di poterui honoratamente venire; douendosi all'huomo lasciare strada di pentirsi di hauer fatto, ò detto alcuna cosa, ò con sdegno, ouero con poco auedere. Pace qual non è mai dānosa. Nō si dee chiuder la strada al nimico di venire a pace.

Nel far le paci vi dico, che è più honoreuole, che le parole sieno dette da' principali nella causa, che da vn terzo; possono bene esser dette, ò lette da vn terzo à nome dell'offenditore, ma dette, ò lette l'offenditor le ha da raffermare in voce, ò con scrittura, come per essempio, se si hauesse dall'offensore à narrare alcun fatto graue, & vergognoso da lui commesso, per minor lui dishonore permetter si potrà, che vn mediator le parole dica, ò le legga alla lui presenza, et in suo nome, dandogli però egli il consentimēto, & dopo do ratificargle; se saranno in voce basterà, che dica ratifico, ò cōfermo quanto il Sig. N. ha detto à nome mio à V.S. Sig. tale. se saranno il scritto, & la scrittura habbia à restar viua sottoscriuendosi ad essa dirà. Io N. affermo quanto di sopra, si contiene; & non far come ho veduto in Milano mia patria molte paci, le quali nè principio, nè mezo, nè fin ragioneuole, & ordinato haueuano, ma erano vna mistura, ouer Caos di molte cose insieme, cosa vana, & ridicolosa, il perche cadettero in graui errori coloro, che le formarono, nelle quali per non cader voi, tenerete il modo datoui, & lasciarete ad altri dire cioche vorranno, che se con retta mente considereranno le ragion mie, & le loro, non ho dubbio, che concorreranno nel mio parere. Parole di pace da chi hanno ad esser dette.

Le paci non ricercano lunghe dicerie, nè gran giro di parole, perche, quello, che si può far con poche, in darno si fa con le molti; anzi quanto più breui saranno, Paci non ricercano lunghe dicerie.

saranno, meglio sarà, per fuggir molti puntigli, che spesso le molte apportano senza bisogno mà chi in esse usa parole cortesi, & generose di maggior lode è meriteuole; perche mostra sincerità, & generosità di animo nel venire à cosi bella, & nobile attione; virtù data da Aristotile al magnanimo, & però mal fanno quelli, che in esse richiedono cose, che tendono all'infamia dell'offenditore; perche le tali più aggrauano l'offensore, che l'offeso rileuano, il che non è segno di voler far pace; mà vendetta, & queste paci non si possono sperar lunghe, & durabili; perche uno hà sempre da dare all'altro: sicome anco poco durabili si possono tener quelle, che con troppo dolci & piaceuoli parole, & non eguali all'offesa sono conchiuse; mà nelle vere, & buone paci, ognuno hà di hauere il suo, & non più, & nell'honore ambe le parti deono restare eguali, & se pure vna parte hauesse da restar sotto, la ragion vuole, che sia l'offenditore, nõ essendo la lui causa così giusta, come quella dell'offeso, che dimanda il suo da colui toltogli; & all'offeso deue bastar (come già vi hò detto) et restar sodisfatto, riceuer dal nimico segni contrarij à quelli co i quali fù dishonorato.

Nelle paci si deone vsar parole cortesi.

Paci che durabili non si possono sperare.

Chi nelle paci hà de restar sotto.

Più honoreuole è la pace domandata à nome dell'offenditore, che la ricercata da terza persona solo di suo proprio volere, & à fine de fare opera virtuosa; & à questi poca orecchia darei per le ragioni, che hauete inteso; mà à chi per nome dell'offenditor me la ricercasse, risponderei, che sarò pronto farglì pace dandomi egli quella giusta, & conueneuol sodisfattion, che deue, & che sarà giudicata da Caualieri conuenirmi. Questo non hà però luogo nelle simplici offese, come insulti, & altri simili ne' quali niuna delle parti nè ingiuriata di parole, nè offesa di fatti è stata; in questi casi dico, che vn terzo può intrometersi di suo volere, al quale honoratamẽte si può dare orecchia.

Offenditor dee domandar la pace.

orecchia. Et quando mai vno ingiuriante si risoluesse andare egli in persona à casa dell'ingiuriato à chiedergli pace, se quegli io fossi subito gli getterei le braccia al collo, & a lui darei il bacio di pace; & questa sarebbe per ambedue loro Eroica attione.

Ignoranti sono (per non dire irragioneuoli, & bestiali) coloro che dicono, che il domandar la pace è segno di viltà, & di temere il nimico; perche il dare il suo à chi per giustitia si deue, è opera di virtù, & non mala; nè di viltà segno, non sarà dunque vergogna all'offenditor domandar la pace, et l'offeso essendo richiesto (volendo questi intieramente sodisfar per l'ingiuria) è obligato fargliela, & non facendolo commette graue errore, non solo come Cristiano, mà anco come morale; anzi dico di più, che l'offeso non essendo nè anco ricercato, può honoratamente perdonar per amor di Dio, et anco dimandar la pace; il che far, niuno con verità potrà dir, che à vergogna gli possa essere attribuito.

Dimandar la pace nō è segno di viltà.

Nel far le paci non vogliono alcuni venire à gli abbracciamenti per friuole ragioni, che apportano, & perciò molte paci, già quasi conchiuse per questa cagion si rompano, ò almeno si tirano in lungo; vi dico, che nè gli abbraciamenti, nè il toccarsi la mano sono di essenza al far le paci; perche le paci si fanno in virtù delle parole, le quali sono quelle, che danno l'anima ad esse, & non gli abbracciamenti, nè il toccarsi la mano; perche questi si vsano nelle paci per segno d'amore, & per vna certa confirmation degli animi, & è contentezza de' mezani, & de' presenti, mà ogni ragion vuole, che essendo questi diuenuti nimici per cagion di honore, nō volendo per cagion di esso l'vno all'altro in vn minimo punto cedere, che fattosi amici, in virtù delle parole amoreuoli, & cortesi dettesi vicendeuolmente, cominciano anco subito fra loro gareggiar di humiltà, & di cortesia; & chi sarà il

Abbracciamenti nel far le paci se sono necessari.

Paci in virtù di che si fanno.

Abbraciamenti perche nelle paci si vsano.

primo à ciò far con abbracciar l'altro; non hò dubio alcuno, che presso ad ogni Caualiere virtuoso sarà stimato di maggior honore, & lode degno, come più generoso, & magnanimo, che si farà conoscere, onde benissimo cantò l'Ariosto di Orlando.

Che doppo il fatto nulla di maligno
In se tenea; mà tutto era clemente.

Et perciò quando vn maggior pretendesse di non venire all'atto di abbracciamento con vn minor, per non farlo à lui vguale il che è vanità grande, vi sono anco i termini, che dee vsare il maggior nell'abbracciare il minore, & quei del minor nell'abbracciare il maggiore, & altri. I maggiori nostri di grado, & di conditione se con essi passa vna certa famigliarità, & domestichezza tale, che si possano anco chiamare amici; si abbracciano sotto l'anche, et sotto le braccia con fare anco segno di voler loro baciar la mano, et cō le ginocchia piegate in segno di riuerenza. Gli eguali si abbracciano al collo. Il maggiore abbraccia il minore al collo cō vn sol braccio, et anco cō tutte due, mà questo è di maggior amicitia segno, et perciò occorēdo in occasion di pace disputar sopra questo; secondo lo stato delle persone in vno de i narrati modi l'abbracciamento far si potrà, accioche la pace segua.

Varie forme di abbraciamenti

Mà per intiera cognition di questo douete saper distinguendo, ò che'l maggiore hà dato occasione al minor con offenderlo, in questo caso, nella querela l'hà fatto suo pari, nè bisogna, che si vergogni trattare in essa del pari, non essendo però di gran lunga suo superiore, & questa è la cōmune opinione de gli Scrittori di honor Caualleresco, come ampiamente potrete veder nel cinquantesimo consiglio del secondo libro de miei consigli CaualLereschi, & caso, che l'offeso questo volesse, per giustitia non gli può esser negato; mà s'il minore hauesse prouocato il maggiore, si potrebbe venire all'abbracciamento, (non essendo però molto minore

Maggiore offendendo il minor di se lo fà suo vguale nella querela.

minore di lui) in vno de' detti modi; mà vi replico, che gli abbracciamenti non sono necessari à stabilir le paci, alla conclusion delle quali venendosi tocca à chi prima è vscito de' termini ciuili à parlare, & à dar sodisfattione, come quello, che ha dato occasione all'altro; & sopra questo dica pure altri cioche vuole, dicendo, che tocca à chi ha fatto maggiore offesa, perche l'offesa maggior leua la minore; non è questa ragion considerabile, & la commune opinione è in contrario, come da voi vederete ne' Discorsi terzo, quarto, & quinto de' miei Discorsi Caualleresch, & nel consiglio vndecimo del primo libro.

Nelle paci chi hà da parlar prima.

Ad alcun non piace, che si venga à pace alla muta, cioè senza ritrattar l'offesa, nè mostrar con parole pentimento; come per essempio; trà Carlo, & Antonio passano parole ingiuriose senza mentite, ouer venuti all'arme ambedue si feriscono honoratamente; alcun vuole, che senza altro possono far pace, essendo, che niun di loro è creditor dell'altro. Mio parere è, che quanto alle parole ingiuriose frà lor seguite se sono tali, che presso il mondo pongano quelli in mala opinione & consideratione; dico, che da ambedue lor si debbano leuar, riuocare, ò ritrattar, per non restar tutti due infamati, ouero almeno, che vn terzo dica, il quale habbia la causa abbracciata, & che à lui sia stata rimessa. Signori N.N. Poiche si sono *compiaciuti farmi questo honore, che io termini la lor contesa, & essendone bene informato, dichiaro, che frà essi non vi è carico di honore, nè da vna parte, nè dall'altra, & ambedue assicuro in parola di Caualiere, che ogn'vn di loro mi ha significato il dolore, & pentimento, che sentono dell'ingiurie dettesi, & che ciascuno d'essi riconosce l'altro Caualiere, ò gentilhuomo, ò come sarà, honorato, & che non hà in alcun tempo*

Pace alla muta.

Forma di pace in caso di parole ingiuriose eguali.

mai

mai denigrato all'honor proprio, & essere ambedue pronti à sostenerlo l'vn per l'altro; & in questo modo si leuano le parole ingiuriose vicendeuolmẽte dettesi, poiche dolor, mostrano di essersi ingiuriati, & si confessano l'vn l'altro honorati, nè hauer mai operato attion mala. Questa forma si potrà anco tenere in caso di offesa di fatti. Signori Tali. Diligentemente è stato da me considerato il fatto della querela, che frà lor due passa, nel qual non trouo cosa pregiuditiale ad essi, & perciò dichiaro non esserui obligo alcuno di honore trà loro per hauer nell'istesso tempo della quistione sufficientemente ambedue sodisfatto all'honor proprio; perciò gli prego, che in gratia mia (come loro arbitro) depongan gli odij, & pongano in oblio ogni disgusto frà lor seguito, & che nell'auenire sieno amici. & tanto più questo deono far, quanto, che ognun di loro mi hà protestato il dolore, & pentimento, che sentono del seguito frà essi, di che ad ambedue (in parola di Caualiere) piena testimonianza faccio &c. & questo propriamente è rappacificare, cioè ridurre gli animi discordi alla prima concordia. Altri vogliono, che pace propriamente sia quella, che interuiene trà pari, & eguali persone, ò doue non sia disuguaglianza grande, & che perdono dal minore al maggiore, & misericordia à chi è vn poco più che maggiore si dimanda; mà queste sono figliuol mio vanità che nulla vagliono et sofisterie di maligni, & ignoranti per torbidar la pace tanto grata à Dio, onde Santo Isidoro nella lettera 41. dice. Pacem amantes, Deum, qui est auctor pacis, amant.

Forma di pace in occasion di fatti eguali.

Rappacificar, che cosa è.

Chi rompe la pace col rappacificato (non hauendone hauuto noua cagione) di perfidia, & di tradimento sarà notato; perche chi la rompe senza hauerne occasione, diuien perfido, nimico dell'honesto, dell'honore, contrario all'humanità, & distruttor della ciuil com-

Pace non si dee romper.

compagnia; & se l'huomo diuien pessimo frà tutti gli animali quando mal della ragion si serue; sceleratissimo frà tutti gli scelerati, colui si chiamerà, che di cosa tanto santa (come è la fede) si vale per fare vna grauissima sceleratezza, come è il romper la pace, & perciò non si potrà dire, che quella sia dall'altro rotta, Cum non entis nullæ sint qualitates; onde colui, che la volesse rompere per fuggire il nome di traditore, & altri brutti nomi, douerà auisar prima il nimico con scrittura, & di questo vedete il consiglio settimo del primo libro, & il consiglio 29. & 48. del secondo libro à i quali vi rimetto.

Che cosa hà da far colui, che vuol rompere la pace.

Auiene alle volte, che si hà da far pace con l'offensore, che è prigione, per la qual cosa molti rifiutano farla, Mio parere è, che si possa fare, con tutto che vi sia ragion buona in contrario, la quale è leuata dalla ragion naturale, & dalle leggi ciuili, & è, che l'huomo non è obligato stare a quei patti, & conuentioni fatte non essendo in sua libertà, ma nell'altrui potere. Per opporsi a questo, applicandogli l'opportuno rimedio, l'offeso prima si farà assicurar dall'ingiuriator prigioniero con grossa sicurtà di danari di essere a lui applicati, che subito, che sarà fuor di prigione ratificherà la pace; & questo dico, perche il dolor di fare vile al nimico, anco ne gli animi sommamente appassionati in infinito si estingue il desiderio della vendetta. Se poi per la pace fatta si sia leuata la presuntion del mal animo, alcuni dicono di nò; massimamente essendo doppo seguito homicidio, et che di poco sia stata fatta la pace, la presuntione è, che l'offeso primo habbia voluto vendicarsi. Hò di sopra deciso, che l'offensore può, essendo prigione, far pace con l'offeso, hora vi dico, che l'offeso può & esso honoratamente far pace col suo nimico, che sia in libertà volendogli questi dar la douuta, & conueneuole sodisfattione, altrimenti nò; che così hanno sententiato trè

Se si può far pace con chi è prigione.

Pace se leua la presuntion del mal animo.

Offeso essendo carcerato può far pace.

trè Serenissimi Duchi Alfonso ultimo Duca di Ferrara. Francesco Maria ultimo Duca di Vrbino, & Ottauio Farnese Duca di Parma, et di Piacenza.

DELLA RICONCILIATIONE.

DECIS. DVODECIMA.



Vesto nome Riconciliatione, si contiene sotto il nome di pace; perciòche ogni Riconciliatione è pace, & ogni Pace è Riconciliatione; si distinguono però in questo, che vera Pace propriamente si chiama quella oue interuenuto sia offesa graue con carico. Riconciliatione oue è sospetto, ò ombra di disgusto, ouero parole alquanto risentite, ò fatti leggieri sieno auenuti, ne' quali però niuno resta caricato. Altri però vuole che riconciliatione si chiami quella pace, che segue trà psone, che prima erano amiche, à questo si potrebbe rispondere, che frà tutti gli huomini passa amicitia naturale, cioè quell'amore infuso dalla Natura di giouarsi l'vn l'altro; concedo però esser vero, che quella riunione di animi, che segue frà amici venuti frà loro a discordia si può chiamar Riconciliatione, ogni volta però, che frà lor non sieno venuti à rotta tale & che sia stata così lunga, che habbia perduto il nome di disgusto, & acquistato quello di nimicitia, et se ben questo poco importa à saper per far le paci; tuttauia ve ne darò essempi per maggior vostra intelligenza. Vno piglia sospetto di vn'altro perche lo vede pratticare in certo luogo, ò vede fare altra cosa. & prima si salutauano, ragionauano insieme secondo l'occasione, che à lor s'appresentaua,

Differenza fra la pace, è la Riconciliatione.

altra

altra amicitia però frà lor non seguiua. Questi tralascia di parlar cō l'altro, ritiene il saluto, & perciò ambedue stanno sopra la sua, & cominciano à guardarsi di mal occhio. Questo da amici inteso, parlano ad ambedue intendono il tutto, vedono, che non vi è se non vn vano sospetto, gli riconciliano, questa dimando io Riconciliatione. Di parole risentite quando sono passate parole tali. Come per essempio. Cesare dice à Pompeo. Vi faccio poi intendere, ò Pompeo, che io sono huomo honorato, nè son per lasciarmi leuar niente del mio, & con questa spada lo defenderò sempre. Pompeo risponde, & io dico à voi, che sono huomo honorato, nè ho mai leuato il suo à niuno, et con questa spada lo sostenerò sempre; & frà loro altro non passa; ma ognuno stà guardigno, vengono da amici ridotti à conciliarsi insieme. Di fatti poi quando gli istessi Cesare, & Pompeo hauessero ambedue posto in opera coraggiosamente l'arme, & si fossero feriti, quì perche tutti due non hanno mancato al debito loro, anzi si sono fatto conoscere valorosi, nè vi è auenuto carico alcuno, amici s'interpongono, & gli accordano. Queste tutte si possono Riconciliation chiamare, tuttauia chi le volesse anco domandar Rappacificationi, ò Paci si potrebbe, nè sarebbe errore, perche in sostanza sono tutte vna cosa istessa.

Dell'

Dell'vfficio de' Mezani, ouer Mediatori, che trattano pace, & del loro obligo.

DECIS. DECIMATERZA.



Pace è cosa Diuina.

La pace è cosa Diuina, & CHRISTO Nostro Signore ce la lasciò, & perciò (in quanto possiamo) con tutti l'habbiamo ad hauere, & chi ama la pace ama Dio, che è di essa amatore, & di essa à noi donatore; onde quei, che non solo la desiderano, mà studiano & s'affaticano por la oue non è, meritano molto, non solo presso la Diuina Maestà, (& questi sono chiamati figliuoli di Dio) mà anco in questo Mondo presso gli Huomini, per esser fatica santa, & honesta, & salutifera alla conseruation della vita ciuile & douendo ragionarui dell'vfficio di questi, che trattano le paci particolari, & del loro obligo, vi dico, che in essi deuono cōcorrere alcune qualità, le quali se in lor saranno più facilmente acquisteranno fede presso coloro, che cercheranno rappacificare, & otteneranno il lor fine.

Qualità che deuono esser in coloro, che trattano le paci.

Primieramente questi hanno ad esser persone nobili, di autorità, che sieno in buon concetto, di aspetto venerando, mà giouiale, di viuace ingegno, & sopra tutti intelligenti delle cose pertinenti al conciliar gli animi disgiunti per cagion delle offese fattesi.

Hò detto nobili, perche se altramente fossero et che hauessero a trattar pace frà Caualieri questi nū cōto di lor farebbero, & le paci non si conchiuderebbero con quel decoro, che conuiene. Di autorità non dico, che

che questi sieno Principi, ò Vfficiali grandi, perche cō questi, & molto meno co' Principi, non si può dir la sua ragione, nè esprimere intieramente il suo concetto, & come hanno pigliato vna impressione, non si può lor leuare, & senton male, che ad essi sia replicato in contrario, il che vi sò dir di esperienza; mà di autorità intendo, che habbiano parentado grande, & seguito nella Città loro, & fuori, perche questi più si stimano, & si honorano. In buon concetto, per ottener fede con facilità presso coloro, che vogliono rappacificare. Di aspetto venerando; mà giouiale, il primo per ritrare altri da auilirgli, il secondo per allettargli à trattar con esso loro. Di viuace ingegno, accioche presto, & con facilità rispondano alle oppositioni fatte, presto propongano partiti; & ne trouano de' nuoui, quando i già proposti non piacessero. Intelligenti poi, perche possano valersi de gli opportuni rimedij secondo l'infermità, et che a lor sia creduto; perche, Vnicuique experto in sua scientia credendum est.

Hanno questi prima la cagion della nimicitia, & quistione ad intendere, doppo considerar la qualità dell'offesa, tanto di parole, quanto di fatti, la persona a chi, & da chi è stata fatta, il luogo, il tempo, & con che cosa è stata fatta, se con arma, ò con bastone, ò cō altro stromento, se con superchiaria, ò con mal modo, ò per via indiretta, si come più a pieno vi hò detto, quando vi hò ragionato dell'ingiurie di parole, & delle offese di fatti, come farò anco quando parlerò della sodisfattione. Queste cose da lor considerate alla lor mente subito si offeriranno i veri, & salutiferi compensi, ò rimedij per risanar le piaghe, & con ogni studio, & diligenza hauer anno a trouar tutti i mezi, che sono atti a persuadere alla pace; la qual sarà il lor fine di conseguire; et con parole graui; ma dolci, & piene di paterno amore, & affetto persuaderanno Vfficio de' mediatori.

deranno

deranno alla pace, facendo conoscere all'offenditore la grandezza dell'error commesso, per cagion del qual egli resta nell'honor grauato; ma per esser cosa humana, & commune à tutti gli huomini è iscusabile, & che come Caualiere è obligato non confirmarsi nell'errore, il che è vitio grauissimo, ma dee risorger da quello, & ricongiungersi di nuouo con la virtù, et restituire ad altri quel, che del lor tiene, che questo è virtù, & virtù commendabile, & che da vn Caualier par suo non si può sperar se non deliberation tale, per meritar prima presso la Diuina Maestà, & poi per farsi tener presso il mondo Caualier virtuoso, & in questa maniera dolcemente tratterà con lui, & quando questi replicasse, che ne hauesse hauuto giusta cagione, e che conuien raffrenar l'altrui temerità. & cose simili; potrà contrareplicargli, che ciò gli admette, stima nondimeno esser sommo errore raffrenar l'altrui impertinenze con opere male, & emendare i falli, co i delitti; farà a lui conoscer l'obligo nel qual si troua, si come hauete inteso, quando vi hò ragionato dell'obligo dell'offenditore. & che maggior vergogna è il fare ingiuria, che patirla; perche chi la fà subito diuiene ingiusto, & malo, & con altre parole graui, piaceuoli, & affettuose anderà dispenendo l'offenditore à domandar la pace; facendogli conoscere, che è obligato, come Caualier, non dico solo Cristiano; mà semplice morale il farlo, & non facendolo pecca contra le leggi di Caualleria, le quali hanno per pena l'infamia.

Errore è raffrenar l'altrui impertinēze con opere male.

Chi fà ingiuria diuiene ingiusto.

Leggi Caualleresche hāno per pena l'infamia.

Et perche si potrebbero trouare alcuni, che a dir loro queste cose entrarebbero in ismanie; con questi bisognerà andar destro, & cautamente, & secondare il vento de' suoi furori (come fà accorto nocchiero) che per non perder se, & la naue, saluo per altra via in porto si conduce, così farà, & egli con secondare il vento della colui ira, per altra strada al porto della pace si condurrà.

Dis-

Disposto, che hauerà l'offenditore à domandar la pace, anderà dall'offeso, col qual compirà del dispiacer, che ha sentito del caso auenutogli, & poi con bello, & destro modo; ma pieno di efficatia insinuerà, & esso alla pace, della quale, essendone dall'offeso richiesto à nome di chi parla, & hauendone l'ordine di trattare, risponderà, che dall'offenditor ne tien parola, & che è obligato dare orecchio à questo, & non ritirarsi, perche sarebbe cosa non da Caualiere rifiutarlo, essendo pronto l'aduersario suo fare emenda dell'offesa, & dargli quella satisfattion, che conuiene, & che non è attion di honorato Caualiere quando il lui nimico gli chiede perdono, & confessa il lui error, negarglielo, anzi è tenuto perdonargli liberamente, & con sincerità, & quando si humiglia è virtù lasciar l'ira, & ogni mal animo contra lui, & perche questi mediatori potrebbero auenire in persona tanto sensitiua, che al primo motto di pace piegarsi non vorrebbe; anzi entrarebbe in furia, smanierebbe, parole altiere, & minaccieuoli direbbe, & con vn pensiero di rabbia, di furore, & acceso di desiderio d'aspra vendetta se ne starebbe; contra questi hauerà da cedere in parte, considerando non esser tempo da espugnar la costui dura mente; ma conuien differir e à più opportuno, & miglior tempo; si come fà perfetto Generale il quale hauendo deliberato, che alla fortezza si dia l'assalto à tal giorno, & sopranenendo frà quel tempo alcuno accidente lo prolunga ad altro più commodo tempo; non altrimenti farà il prudente mediatore; anzi anderà secondando le ragioni di questi, per risorgere in altro tempo più forte contra lui, per farlo capace della vera ragione, & anco con qualche sottile inganno mostrerà separatamente à lui, che ha ragione, & che hà fatto assai, & che

Inganno quando si può nel far le paci.

non poteua far di più, & perciò non hà bisogno d'altro. & tanto più mandandogli l'offensore a domandar pace; come à me auenne vna volta; percioche vno era stato offeso con non troppo buon modo, cioè senza essere auisato, essendo questi appoggiato ad vna bottega, & hauendo voltato la schena fù ferito. L'offeso voleua, che l'offenditore dicesse, & confessasse, che lo haueua ferito senza fargli motto. L'altro diceua, che glie l'haueua fatto. Voleua poi all'incontro l'offensor, che l'offeso dicesse, che lo teneua persona honorata, & l'offeso non voleua dirlo; dè modo che molto lontano si era per stabilir la pace frà loro, la qual mi era stata commessa da chi mi poteua commandare; & hauendo più volte con ambedue questi parlato, alla fine pigliai modo far, che l'offenditor dicesse, che l'auiso, che gli diede, & il ferirlo fù vn punto solo; & circa l'altro capo, che l'offensor voleua, che l'offeso dicesse di tenerlo per persona honorata, feci, che l'offeso disse nella risposta alla sodisfattione, essendo persona honorata vi sarò amico. In questo accordo vi sono due ingãni vsati da me, senza danno de gli ingannati; il primo è, che l'auiso, & il ferir fù vn punto solo, & voi che senteste l'auiso vi doueuate subito voltare, & questo è a fauor dell'offenditore; a fauor dell'offeso è che quello non fu propriamente auiso, non essendo stato fatto con legitimo modo; Et qui minus legitimè al.quid facit, pro nõ facere habetur. *Per la regola di ragione. Il secondo inganno è sopra la parola essendo, che è gerundio, & in due significati si può dichiarare per tempo futuro, & per tempo presente; per tempo futuro, essendo cioè se sarete, che dinota tempo, che hà a venire, & in questo modo s'inganna l'offeso; in tempo presente, essendo, cioè perche sete così dall'offensor dichiarata, questi s'inganna, & in questa maniera conchiusi la pace, et feci lor quello, che dice Lucretio poeta illustre nel libro sesto.*

Sed

Sed veluti pueris absentia tetra medentes
Cum dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt dulci mellis flauo q; liquore &c.

Li quali versi, dolcemente da Torquato Tasso sublime poeta in nostra lingua furono trasportati nel Canto primo stan. 3.

Così à l'egro fanciul porgiam aspersi
Di soaui licor gli orli del vaso,
Succhi amari, ingannato intanto ei beue,
Et da l'inganno suo vita riceue.

Questi sono inganni, che honoreuolmente si possono fare. Vi auertisco però (come sò già hauerui anco detto) che sempre è più fauoreuole la causa per l'offeso, & in caso dubbio più à lui si dee hauere alcun riguardo, & di questi simili inganni se il mediatore sarà di pronto, & acuto ingegno nè hauerà copia grande; onde presto potrà facilitar la causa, & riducerla a buon fine. *All'offeso si dee hauer sempre maggior riguardo.*

L'obligo de' Mediatori, che trattano pace vogliono alcuni dapoiche hauerãno persuasi gli nimici alla pace, si facciano dar parola di non offendersi, frà tanto, che si stabilisca il modo, la forma, con la quale si hà da fare. *Obligo de' Mediatori nel trattar pace.*

Non si può negare, che il far questo non sia cosa buona, & salutifera, acciò che il male non vada maggiormente crescendo, & diuenghi quasi incurabile; mà a questo senza, che li mediatori si caricano di tanto peso, vi è l'opportuno rimedio; far che la Giustitia, ò Magistrato commanda loro, che non vsciscano di casa sotto pene grauissime, & in questo modo li Mediatori si liberano da tanto obligo, il quale è troppo, & troppo graue; non dico già, che quando i Mediatori fossero sicuri, che dalle parti fosse loro atteso quanto hauessero promesso, lo potrebbero fare; nondimeno gli consiglio, & è più sicuro per loro, non venire à questo, perche se per caso, &

accidente strano, ouero per maluagità auenesse, che vna parte offendesse l'altra, in quale stato sarebbero essi per cagion della parola hauuta, & rotta? in che ballo conuerebbe, che entrassero per loro honore? ne per dar sodisfattione al mondo? lasciano adunque questo punto alla Giustitia, et attendino à trouar tutti quei mezi, che sono atti à persuadere alla pace, & à stabilirla. Voglio però dirui che quando questi mediatori hauessero hauuto parola da ambedue le parti di non offendersi, stabilita, & fatta la pace è anco estinto il loro obligo, in modo tale, che se doppo venessero à romperla, essi non sarebbero in obligo alcuno, perche la cosa sopra la quale era l'obligo già sarebbe stata condotta à fine. Et ipsi iam functi essent officio suo. & perciò li mediatori non sono più obligati, & ambe le parti restano nel lor primo stato, essendo restato estinto obligo co i mediatori per cagion della pace seguita; in caso però, che essi non si fossero obligati verso le parti promettendo ad esse, che l'vna, & l'altra osseruerà la pace, ouero che ambe le parti hauessero ad essi mediatori promesso di non venire à rompimento alcuno di pace senza prima auisargli. In questi oblighi però di nuouo consiglio, & essorto i mezani non porsi. Sono anco obligati i mezani in caso doppo seguita la pace, che di nuouo si rompesse (essendone ricercati) far fede della verità, che la pace fu stabilità frà i tali, & tali il tal giorno con altre circostanze necessarie in simili testificationi, & questo ogni volta però, che della pace non apparesse scrittura publica; & de' mediatori tanto basta.

Obligo de' mezani dopò la pace

Della

DELLA SODISFATTIONE, si per ingiuria di fatti, come di parole.

DECIS. DECIMAQVARTA.

RESTAMI Nipote, à dirui alcune cose intorno alla sodisfattione, la qual data le querele sono estinte, & perciò hò lasciato nell'vltimo luogo à parlarne, come quella, che è sigillo di tutte le ingiurie, & offese; vederemo hora adunque che cosa ella è, & quello, che contener dee ad esser buona, & di valore per sodisfare all'offeso. Sodisfattione è sigillo delle offese.

A me piace dir, che la sodisfattion sia vna ricompensa volontaria, che si fà d'ingiuria fatta secondo la egualità della giustitia, *et questo dico, perche l'Albergato nel lib. 3. al cap. 10. ha detto, che è vna ricompensa voluntaria, che fa l'offenditore all'offeso dell'honor, che gli ha indebitamente tolto; & poi più sotto dice che è vno apprezzamento, & honore, che diamo all'offeso, in luogo del dispiacere, & del dishonore, che gli habbiamo fatto. Queste diffinitioni non solo, perche sono di tanto huomo non le rifiuto; ma anco per esser molto conueneuoli. E però vero, che in vna sol cosa con lui son discorde, in quanto dice dell'honor, che indebitamente gli hà tolto; questo non può essere, perche niun huomo può leuar l'honore all'altro (come già hauete inteso) & se questo non fosse vero, à Dio honore? tutti saressimo di vno istesso Marchio segnati; Niun huomo ci può leuar l'honore, nè di esso* Diffinitiõ della sodisfattione. Diffinitiõ dell'Alberg. Honor nõ ci può esser tolto.

priuarci, se non noi stessi con opere male, & vituperose, mà altri ce lo può ben macchiare, & si come vn virtuoso, & scientiato non può esser della lui virtù priuato, per esser ben dell'animo, così parimente dell' honor, per essere, & esso ben dell'animo, non potiamo esser priuati; se però l'Albergato non volesse intendere che questi fosse stato cagione accidentale (come vi hò detto parlandoui del risentimento) in far conoscer colui codardo, & vile.

Non hò posto nella diffinition le parole data dall' offenditore all'offeso, perche necessariamente vi s'inchiudono, essendo, che la ricompensa hà da esser fatta da colui, che mi hà tolto il mio, ò da altri in lui nome, che tanto basta, altramente non è ricompẽsa voluntaria; dico per ingiuria, & tanto intendo di parole, quanto di fatti, perche è nome generale, & contiene ambedue. Secondo l'equalità della giustitia; perche l'offeso hà da contentarsi di hauere il suo, & niente più, & l'offenditor per giustitia non può negarglielo; & à volerla dar conueniente è necessario considerar l'offesa, il modo tenuto nel farla, la persona offesa, & quella di chi hà offeso, & secondo queste qualità regolarla, & doue l'offese sono graui; grande parimente hà da esser la sodisfattion di esse; & Aristotile nel quinto dell'Etica cap. 3. & 4. quando parla della giustitia dice, che si deue considerar la circostanza della persona; & vuole, che nella distributiua per cagion di essa non si osserua il numero Aritmetico; mà la proportion Geometrica, cioè che si debba hauer riguardo, & consideratione al merito, & stato di chi si tratta in caso di differenza con persone minori;

Offeso di che si dee contentare.

Ciò che cõsiderar si dee nel dar sodisfattione.

Trè cose hanno à concorrere in lei. Confession vera del delitto; perche tutto il fondamento di essa si hà da stabilire sopra la verità del fatto, chi

Cose che hanno da correre nella sodisfattione.

chi hà hauuto torto, lo dee confessare, & chi hà ragion, quella hà da mantenere; Pentimento di esso, & humiliation verso l'offeso, perche quanto maggior dolor si sente, ò almen si mostra sentire, più all'offeso si sodisfa. & chi ricusa darla, se fosse huomo da bene, diuerebbe maluaggio; perche si allontanerebbe dalla virtù, & dall'honesto; & quando si trouasse vno, che non la volesse dare, si può tentar tutte le vie honeste per risentirsi. & in questo caso si può anco alla Giustitia, ò Magistrato ricorrere (come già vi hò detto) per hauerla, il che non sarà disdiceuole, nè vergognoso fare; poiche alla Giustitia, & al Magistrato appartien questo vfficio, & il volersi da se stesso vendicare, è vn'operar contra la Giustitia.

In qual caso si può ricorrere alla giustitia per l'offesa.

Non conuien vendicarsi da se stesso.

Non si dee dimandar, nè pigliare (ancorche ci volesse esser data, maggior di quello, che conuiene, & chi lo fà, maie nè da Caualier giusto opera; il qual si dee contentar della conueneuole, & honesta sodisfattione, et honesta, et conueneuole allhora sarà quella, con la quale altri non cercherà aggrauar la contraria parte di cosa, che più possa far vergogna à quella, che honore à se: anzi è cosa honoreuole in questi casi contentarsi, che altri rimanga più, che sia possibile honorato, per far pace con persona honorata, & non infame; oltra che al nimico si hà da lasciar campo di potere emendare, & correggere honoratamente il lui errore, & chi si emenderà, honorerà se stesso; perche è virtù rauedersi de gli errori; mà il confirmarsi in quelli è vitio, anzi diabolica operatione.

Nō si dee ricever sodisfattiō maggior di quello che conuiene.

Honesta sodisfattione quale è.

Al nimico si dee lasciar campo di poterse emendare.

Et sicome il dar sodisfattione è atto virtuoso, et honorato, et non infame, così all'incontro il non volerla riceuere da chi è pentito, & col pentimento offerisce l'ossequio (per così dire) & il conueneuol tributo dell'offesa; mà volersi vendicar col sangue, ò con la morte,

Virtù rauedersi degli errori.

Il dar sodisfattiō ne è atto virtuoso.

Maggiore è la sodisfattione volunaria che s'acquistata per forza.

è vituperio grande; oltra, che questi mostra goffa ignoranza ne' punti di honore; poiche non conosce, che molto maggiore è quella sodisfattione, che voluntariamente dall'offenditore all'offeso è data, che quella, che per forza d'armi contra lui s'acquista; perche questa può auenir per accidente di fortuna, & quando succedesse da fortezza, è anco dubbio presso gli scrittori se sufficientemente hà prouato; La commune opinione è nondimeno, che maggior sia la sodisfattion di proprio voler data dall'offenditor con humiliarsi all'offeso, perche questa è operatione, che nasce da giustitia, & magnanimità, che'l risentimento fatto à forza d'armi, ò sia sodisfattion con esse pigliata.

Sodisfattione quale ha maggior forza.

Ricerca parole semplice, & schiette, & non equiuoche, fuorche in alcuni casi (come hauete inteso ragionandoui dell' ufficio de' mezani, & loro obligo) et il lei valor di pende in parte dalla persona, che la dà, accioche la persona, che la dà habbia proportione con quella di chi la riceue; percioche sicome l'ingiuria diuien maggior per rispetto della dignità della persona alla quale è fatta, così la sodisfattione deue crescer per rispetto della persona vile, che hauerà offeso, la qual fatta di bocca di propria dell'offensore è maggior di quella data per bocca di terza persona, & perciò quella è più atta, & proportionata à compensar l'ingiuria; perche il proprio atto, & pentimento di colui, che ha peccato da lui stesso espresso, hà maggior proportione, & forza à giustificarsi, che da altri fatto, & inconsequenza à leuar la colpa, & l'errore; li quali leuati si è sufficientemente sodisfatto; & perciò dee esser data dall' ingiuriante, & nò l'ingiuriato da se con la lui bocca se la dee formare, & dare, sicome l'Oleuano consiglia, che un offeso possa dire nel seguente modo. Curtio essendo io assicurato, come

Quando si è sufficientemente sodisfatto.

Ingiuriato da se non si dee dar la sodisfattione.

credendo

credendo voi, che lo scanno nel quale io sedeua, fosse vostro, come inuero non era, v'infiammaste talmente d'ira, che mi trattaste da bugiardo, non ostante che mi conoscete per huomo di verità. Ecco come Curtio forma da se stesso la sodisfattione, & se la dà, la qual Flaminio a lui doueua dare per cagion dell' ingiuria di bugiardo dettagli; ma di più nella risposta, che fà dar da Flaminio à Curtio non appar, che egli riconosca Curtio per huomo veridico, & pur l'ingiuria di esser Curtio bugiardo è palese, & la ritrattatione di essa non si vede nè prima, nè doppo, nè sodisfattione, se non di bocca dell'offeso, ò ingiuriato, ilche è error grauissimo, perche fin che l'ingiuria dell'ingiuriator non è ritrattata sempre resta viua; & se l'ingiuriato potesse egli in questo modo annullar l'ingiuria, presto presto, cessarebbero le querele. E errore anco, & cosa molto disdiceuole il replicar la già hauuta dall'offeso. essempio. Poiche dite di esser pentito in hauerme offeso, & che mi conoscete huomo honorato mi contento farmi pace; ouero. Hauendo voi confessato hauermi con superchiaria offeso, (ò con altri mali termini, & modi) di che dite esser dolente, & pentito, & mi chiedete perdono vi concedo pace, & vi perdono, come domandate. Questi modi di rispondere à chi si humilia non conuengono ad honorati Caualieri; perche à lor basta esser rintegrati dal nimico, & non con aroganza, & superbia volersi esaltare, & aggrandire in occasion doue più di honore è loro mostrarsi benigni, amoreuoli, & cortesi, & all'offeso basta rispondere. Accetto quanto mi hauete detto, & di questo in segno vi concedo di buon cuore ciò che mi hauete domandato; nè meno deuono permettere, che in esse sieno parole troppo vile per l'offenditore.

Offeso nō dee replicar la sodisfattione.

Parole vili per l'offenditore non conuengono nelle sodisfattioni.

L'offerirsi

Sodisfattione ad arbitrio di altri è grauissima.

L'offerirsi dar sodisfattione ad arbitrio di Caualieri è delle maggiori, che dar si possano, & quando vno haueffe altri offeso grauissimamente, & che poi pentito, et dolente, & humiliato facesse intendere all'offeso, che egli è pronto dargli tutta quella sodisfattione, che sarà giudicata da Caualieri. A questi io risponderei, poiche vedo in voi così buona volontà verso me altro non voglio, & vi dò buona, vera, & sincera pace, et nell'auenire per amico vi riconoscerò; di tutto questo però ne vorrei doppo scrittura firmata dal principale, et di lui mano, & del Mediatore, & d'altri, che fossero stati presenti a mia sodisfattione, & giustificatione, per poterla mostrare in occasione, che bisognasse.

Negatiua semplice se è intiera sodisfattione.

La semplice negatiua, vi dico, che non è intera sodisfattione in quelle offese, che apportano infamia. & questa è la commune, come per essempio. Pompeo si duole, che Attilio hà detto di lui, che è vn mal huomo, & che hà fatto la tale, & tal cosa, lo troua, & gliel dice. Attilio niega hauer detto mal di lui, questa semplice negatiua non è intiera sodisfattione; perche se si trouasse, che Attilio hauesse detto di Pompeo male, & negando poi di hauerlo detto, farà ben vergogna a se stesso; perche da se stesso si mentirà, & in oltre si mostrerà timido, & pauroso di Pompeo; mà non gli darà sodisfattione. & pur l'hauerà offeso con hauer detto mal di lui, nè con la sola negatiua gli hauerà leuato il mal concetto nel qual l'hauerà posto presso gli huomini, & perciò il negar simplicemente di non hauer detto cosa a pregiuditio dell'altrui honore non lo rileua; onde è necessario alla negatiua aggiungere altre parole, che sodisfano all'offeso, anco presso il Mondo come per essempio. Io non l'hò detto, & quando l'hauessi detto haurei fatto male, ò detto il falso, ò haurei fatto cosa che non doueua, ò non da gentilhuomo, ouero altre simili parole sodisfattorie,

che inducano necessariamente il rileuamento dell'offesa, per la presuntion, che altri hà di non volersi mentir da se.

Questa dimando io negatiua sforzata ad essempio di quella, che i leggisti chiamano Coarctata. *Mà mi piace più vn'altra forma, & è questa: Non l'hò detto, ò fatto, ilche costantemente affermo, & in parola di Caualier ne assicuro V.S. confessandola honorato Caualiere, & perche la semplice negatiua non è intiera sodisfattione, questa mia negatiua hò però in modo tale accresciuta con quelle parole ilche costantemente affermo, et in parola di Caualiere ne assicuro V.S. confessandola honorato Caualiere; le quali operano molto più, et con dolcezza, che non fanno quell' altre, anzi tengo, che frà Caualieri non ci sia maggior di questa; non essendo verisimile, che vn Caualier voglia cadere in error tanto graue, & che non hà rimedio, di mentirsi tanto efficacemente da se stesso, & le parole honorato Caualiere, si sono poste per rileuamento del mal concetto nel qual fosse stato, presso il mondo posto; mà se per caso si negasse di hauer detto cosa la qual non leuasse ad altri la buona opinione, che di lui si hà, in questo caso queste parole si possono tralasciare, poiche non fà bisogno di rileuamento, come per essempio io non vi hò fatto trauagliar dalla giustitia; Io non hò detto, che sete vn ladro, ilche costantemente affermo, & in parola di Caualiere ve ne assicuro, poiche questa negatiua sforzata si ricerca in tutte quell'ingiurie, che l'honor macchiano.* (margin: *Negatiua sforzata.*)

Vi hò ragionato della sodisfattione in generale, verrò a' particolari di essa. (margin: *Sodisfattione in materia di pace, che cosa è.*)

Il sodisfare in materia di pace, non è altro, che cōfessar se stesso colpeuole, & l'ingiuriato innocente; et la sodisfattion con la narration del fatto à guisa di specchio ci rappresenta la bruttezza dell'offesa; nondimeno (come vi hò detto) il darla è atto virtuoso, et non infame. (margin: *Sodisfattion e con la narratiua del fatto, che opera.*)

Satisfattione quando dee esser publica.

Publica ha da esser la satisfattione, quando l'ingiuria è publica, non che se l'ingiuria sia stata fatta in piazza, ouero in strada, ò in altro luogo publico, che la sodisfattion debba esser data, & essa ne gli stessi luoghi; ma publica dico cioè, che sia data alla presenza di sei, ò otto Caualieri, ò altre persone nobili, ancorche si fosse in casa priuata, ò particolare. Publica l'offesa anco si dice quando è notoria, & manifesta.

Sodisfattione data alla presenza di personaggi se vale.

La sodisfattion data alla presenza di personaggio di riuerenza offerendo l'ingiuriatore ogni sodisfattione; alcuni vogliono, che non sia legitima; perche dicono presumersi promessa (se ben non espressa, almeno tacita) che l'ingiuriato non offenderà l'ingiuriante, & si contenterà di quanto gli dirà.

Circa a questo vi dico, che la consuetudine è in contrario, & ne potrei addurre essempi a' quali mi son trouato presente; tuttauia sopra ciò ogn'vno faccia quel, che più a lui tornerà commodo. In essa si dee narrar la qualità dell'offesa, il modo col qual fù fatta, la cagione, & tutto come puntualmente passò; & questo hà luogo tanto nelle offese di parole fatte con superchiaria, quanto in quelle di fatti seguite, & esse con mal modo, ò superchiaria, ò per via indiretta, nelle sodisfattioni delle quali, necessariamente tutto il seguito partitamente, con la qualità dell'ingiuria (come hò detto) si deue narrare; ma nelle sodisfattioni, che si danno per offese di parole senza superchiaria, quando non si volesse delle parole ingiuriose nella sodisfattion mention fare, purche si riuochino con parole contrarie, & di honor per l'ingiuriato sono sufficienti, & basteuoli, come per essempio. Altri è stato ingiuriato di nome di traditore; potrà l'ingiuriato dire. Mi dolgo hauerui con mie parole ingiuriato, delle quali pentito ve ne domando perdono, & vi confesso Caualier di honore, & leale,

Sodisfattione ciò che contener deue.

Sodisfattione in offesa di parole senza superchiaria.

&

& queste due qualità sono dirittamente contrarie, & contraposte a quella di traditore; & di vna tal sodisfattione l'ingiuriato douerà contentarsi poiche sodisfatto, & rintegrato resta, essendogli stato da essa il carico tolto via, & à questo caso al pari và ogni altra sorte d'ingiuria, come se si hauesse detto ad alcun ladro. Vi riconosco per huomo da bene, & che non pigliate quel d'altri. Se si hauesse detto poltrone. Vi riconosco per huomo valoroso, & forte, & atto a dar buon conto di voi à chi che sia, & in questo modo con parole di contraria significatione all'ingiuriose, che si sono dette, quelle si ritrattano, & perciò l'ingiuriato potrà restar sodisfatto, perche ritrattata l'ingiuria, egli presso il mondo ritorna in buon concetto, & opinione, nè altro deue pretendere.

In caso poi, che l'offese fossero pari, tanto di parole, quanto di fatti, per non esser niun superiore; ma in pari stato, dicono alcuni, che non fà bisogno di sodisfattione, nè di restitution di honore; perche niuno ha di quello dell'altro, & che possono far pace alla muta. A questi io non consento, essendo la commune opinione in contrario cioè, che sodisfattion vi si ricerca, & la ragione è, perche questi ambedue si sono dishonorati con lor parole ingiuriose vicendeuolmēte dettesi, per cagion delle quali sono caduti in mala opinione presso il mondo che ambedue possono esser tali quali si sono nominati, come per essempio. Felippo dice ad Alessandro. Tu sei vn tristo, che adopri dadi falsi. Risponde Alessandro, anzi tu sei vn tristo, che nel vendere adopri misura falsa. Queste ingiurie non si sono leuate à vicenda; perche non sono di sentenza contraria; anzi ambedue possono star senza la priuation l'vna dell'altra, perche se bene sono l'istesse di spetie, sono però in diuersi sogetti, li quali senza il diminuimento

Sodisfattione in offesa di parole, & fatti pari.

Pace alla muta.

l'vn

l'un dell'altro possono stare, & percio ambedue restano aggrauati & da questo ne segue, che falsa resta la propositione di coloro, che vogliono, che l'ingiuria prima sia annullata dall'ingiuria detta per risposta: ilche maggiormente ha luogo quando non si è replicato l'istessa ingiuria; mà dettane vn'altra di genere diuerso come per essempio. Fabio dice a Pompilio, becco cornuto. Pompilio risponde tu sei traditore, nimico del tuo Principe; non ci è dubbio, che per cagion di queste ingiurie vengono ambedue presso il mondo in mal concetto. & a restar dishonorati, perche tanto si potrà creare il mal di vno, quanto dell'altro, anzi di più dico che non hauendo Pompilio ripulsato l'ingiuria di becco, tacitamente l'hà admessa, onde grandemente si è pregiudicato, & da se stesso si è leuata quella presuntion naturale di essere huomo da bene & perciò per ritornar presso gli huomini in buona opinione è di necessità, che ogn'vn di loro ritratta l'ingiurie col dimandarsi anco tutti due perdono (come vi hò detto) Questo hà parimente luogo nell'offese di fatti, che sieno pari, non già per la ragion detta di ritornare in buona opinione presso gli huomini, perche ella quì non hà luogo; mà per sincerarsi ambedue vicendeuolmente della buona opinione, che hanno l'vn dell'altro; non ostante il seguito frà loro essempio sarà. Fabio. & Pompilio pongono mano all'arme coraggiosamente le adoprano l'vn contra l'altro, restano ambedue feriti; nel venire alla pace il primo assalitor, che è Fabio dirà a Pompilio. Mi duole di quanto frà noi è passato, & vi prego nell'auenire ad essermi amico, & protesto conoscerui Caualier di honore & valoroso. Risponderà Pompilio. Non è men buona la mia volontà verso voi di quella, che tenete di me. & sento dolore di quello è trà noi seguito; perciò vi prego ad essermi nell'auenire amico, come io sarò a voi riconoscendoui valoroso,

Ingiuria prima non è leuata da vn'altra data per risposta.

valoroso, & honorato Caualiere. Vero è (come già vi hò detto) che in questo caso più conuenenol sarà, che le parole sieno dette dal mediator per arbitro eletto a questo effetto.

E quistione se l'ingiurie, & mentite, dette, & date, alle quali immediatamente seguono fatti, ò che nel menar delle mani si sono dette se caricano, ò nò; Questa quistione non è stata trattata da niuno scrittore, che mi ricorda fuorche da Camillo Baldo nel suo libro delle mentite al cap. 47. doue dice, che alcuni sono, che dicono, che di quelle non se ne tien conto perche i fatti l'hãno cancellate, &, che però nelle paci che poi seguono non se ne fà mentione. La ragion di costoro è falsa, & tale dall'istesso Baldi è conosciuta, & apporta vn'altra ragione; perche di queste mentite, & ingiurie non si tien conto, & è perche nel menar delle mani si opera secondo l'irascibile, nè esser possibile, che la mente, & il giuditio sia quella, che regga la lingua, & che però di quei detti non si tien conto alcuno come di parole proferite da persone fuori di loro stesse, & quasi deliranti. Questa ragion del Baldi quando fosse vera solo scioglierebbe vna parte di questa quistione, cioè quella, che pertiene all'ingiurie, & mentite dettesi nel menar le mani; mà non toccherebbe l'altra parte di essa, cioè se per il menar delle mani immediatamente doppo la riceuuta ingiuria, ò mentita si resta sodisfatto, non douendosi di quelle tener conto nel venire à pace. Dalla ragion da lui apportata si può far giuditio di nò, non essendo state dette l'ingiurie, nè data la mentita nel tempo della quistione, & mosso dall'irascibile; ma prima: si potrà ben forse dire, che saranno state dette con animo alterato; mà però (dico io) in tempo anco, che la ragion non è oppressa dall'irascibile. Io sopra questo son di parer, che le parole ingiuriose, ouer mentite dette, & date, alle quali incontinente, & subito sieno seguiti

Sodisfattione se si ricerca nelle ingiurie, et mentite alle quali immediatamente sieno seguiti fatti.

seguiti fatti facendosi quistione, & tirandosi colpi, & dette anco nell'istesso tempo; essendo ingiurie, che infamano, nel venire alla pace si deono ritrattare, come anco si dee ritrattare la mentita nell'istesso tempo data. & à questo proposito il Conte Giulio Landi nel lib. secondo dell'att. mor. fogl. 228. vol. 1. dice, che l'offesa di fatti è causata da parole ingiuriose, ò nò; ma da altra cagione, se dalle parole ingiuriose si è venuto à fatti, egli è conuenevol cosa correggere prima le parole ingiuriose con la disdetta, & poi emendare il mal fatto. Adunque dico io per il menar delle mani frà questi seguito doppo l'ingiuriose parole elle non sono state tolte via, & non essendo state annulate di esse nel far le paci se ne deue far conto; poiche l'ingiurie con la sola correttione ò disdetta di esse si leuano. Conte Landi nel detto lib. a fogl. 146. Vrrea nel dialogo del vero hon. mil. fogl. 68. Mut. lib. 3. cap. 19. ma di più l'Vrrea nel detto lib. a fogl. 126. non dice, che vna mentita per dar delle bastonate, nè ferire, nè tagliare vn braccio, ò la lingua, nè per dargli de' piedi sopra la pancia, nè per amazzar chi la diede restasi sodisfatto, & à fo. 165. rende di questo la ragione, perche vno schiaffo, bastonate, ò ferite, et altro offendono solamente il corpo, che non si può guardare; ma la mentita offende l'animo, & l'honore, perche imprime nelle menti, de gli huomini il mentito essere huomo senza virtù, essendo tassato per huomo senza virtù, la quale è il fondamento dell'honore, & con lui tiene il detto Conte Landi nel detto lib. à fogl. 171. & 175. & questo istesso fanno le parole ingiuriose, che leuano la fama perche se dico ad vno ladro, & che egli ponga mano all'armi contra me, & che io faccio l'istesso & senza esser niun di noi feriti siamo diuisi, non per questo colui à chi hò detto ladro resta sodisfatto, perche se bene hauerà mostrato cuore, & fortezza volendo dell'ingiuria far

Ingiurie di parole come si leuano.

far

far risentimento, non per questo resterà nell'opinion del mondo, che non sia tale. qual l'hò nominato, & à tornarlo nel lui primo stato presso il mondo conuien, che si reuochi l'ingiuria da me dettagli, essendo, che l'ingiuria di parole solo si leua con le parole, & questa è commune opinione presso tutti gli scrittori di honor Caualleresco. Ma se vno fosse restato ferito in questo tempo del menar delle mani il Mut. nel lib. 3. al cap. 18. vuole, che quel sangue sparso laua ogni macchia da qualunque parte ella fosse; & che possono senza altro venire à pace, perche à niun di lor si può rimprouerar difetto, hauendo ambedue mostrato animo ardito, & da Caualiere à questa opinione del Mut. non contradico, anzi tengo, che hauerà molto più luogo poi in caso, che l'ingiuriator solo fosse restato ferito, ouero ambedue. Nondimeno io consiglio, che non solo è bene; ma necessario tengo la correttion dell'ingiurie, & tanto più quando sono pregiuditiali all'honore, & alla buona fama dell'ingiuriato, come ho detto. Ma se due si fossero feriti accidentalmente per colera senza, che fossero seguite parole ingiuriose frà loro, & senza superchiaria; ma del pari, possono senza altro honoratamente venire à pace con solo mostrar dolor dell'offese fattesi reciprocamente, & chiedersi vicendeuole perdono. Conte Landi nel detto lib. fogl. 229. Et perche figliuol mio è anco quistione se nell'offese fatte con superchiaria, con mal modo, & per via indiretta sia necessaria la sodisfattione; ve ne ragionerò ma prima, che vēga alla decision di questo voglio dirui quali sono l'offese con mal modo, & per via indiretta fatte. Quella fatta con superchiaria già sapete quel, che ella è. Hora vi dico, che offesa con mal modo fatta, è quella, quando altri di dietro ci offende, il che procede da viltà, la qual maggior sarà se fatta l'offesa

Sodisfattione in offese pari senza superchiaria.

Sodisfattione se è necessaria nelle offese con mal modo fatte, & altre simili.

Offese con mal modo fatte quale è.

alla fuga si darà l'offensore in preda. Offesa con mal modo fatta si dice anco, quando altri in posta, et in insidie nascosto si stà, & passando l'aduersario suo l'assale, & ferisce, con mal modo si dice anco, quando da lontano con archibugio, ò da alto con sassi si tira, & si ferisce l'aduersario. Per via indiretta è quella fatta per mano d'altri, & ad altrui richiesta; & tutto questo hà luogo, non solo doue e nimicitia, & sospitione; mà anco doue non è nè l'vn, nè l'altro.

Offesa per via indiretta.

Queste offese di commun consentimento de gli Scrittori, & Caualieri non caricano l'offeso nell'honore, cioè non l'obligano à risentimento (quando è però notorio, che sieno ne' detti modi state fatte) ricercano però, nel venire à pace la conueneuol sodisfattione, la qual sarà (come vi hò detto) la narratiõ puntuale della qualità dell'offesa, & il modo tenuto nel farla, & farne emenda con dimandar perdono; perche cõ questi mezi si leua via quella macchia, che ne gli animi altrui fosse potuta cader, che all'offeso rimanesse per l'offesa, la quale in dubbio si presume essere auenuta per mancamento di proprio valore, & lo fanno conoscere huomo valoroso, per non hauer hauuto il nimico cuore di affrontarlo honoratamẽte, anzi hauer mostrato temerlo, & lo liberano dall'obligo, che haueua di prouar, che in quel modo sia stato offeso. Sono anco di giouamento all'offenditore, perche sono mezi proportionati, & conueneuoli à più facilmente disporre l'offeso al perdonare.

Offese che non caricano.

Come si leua la macchia dell'offesa.

Essempio sarà, & porrò solo la sodisfattione, perche da essa conoscerete il caso. Ottauio dice à Carlo. Confesso, che essendo voi solo, & io accompagnato da più persone con varie arme vi venni ad assalire, con tutto ciò voi poneste coraggiosamente mano alla spada, & v'opponeste; mà da tanti oppresso, non potendo à tuti resistere, offeso restaste, o ferito &c.

Sodisfattione in caso di superchiaria.

& poi

& poi dimandar perdono. In caso di mal modo: Confesso che non auendouene, ouero non hauendoui fatto motto come per legge di Caualleria era obligato di dietro, non hauendo voi occasione alcuna da guardarui da me (se questo sarà però vero) vi offesi, & subito fuggi, il perche non poteste risentirui, ancorche mi seguitaste, & domandaste, che mi fermassi. Hora di questo mio graue error pentito, & dolente con ogni humiltà vi domando perdono, & con quell'affetto di cuor, che maggior per me si può, prego affettuosamente concedermelo, & ad essermi amico, ouero con altre parole simiglianti allargandosi nel sodisfare, nè sarà vitio, nè vergogna il farlo; mà honoreuole, & virtuosa attione. In caso di offesa per via indiretta fatta sarà l'istessa, mutatis, mutandis; doue si dice vi offesi, si dirà mandai ad offenderui, ouero diedi ordine &c. con esprimer la cagione, & dimandar perdono. La risposta dell'offeso sarà: Che accetta questo pentimento, & dolore mostratogli dell'offesa fattagli fare; gliela perdona, & nell'auenire gli sarà amico, ouero. Accetto quanto mi hauete detto, & vi concedo ciò che mi domandate. Ma auertite, che maggior sodisfattione ha da dar colui, che ha offeso, che'l mandante. Nell'offese voluntarie, & per elettion fatte la satisfattion sarà tale Achille. Senza occasion vi dissi, che erauate traditore, et a questo mio errore, ne aggiunsi vn'altro cō darui vna guanciata, per cagion della mētita, che mi deste per ripulsa dell'ingiuria dettaui. Hò poi da me stesso conosciuto quāto nimico del mio honore sia stato cō hauerui così ingiustamēte ingiuriato, et offeso, et perciò et dell'vno, et dell'altro sento infinito dolore; onde di tutto cuore cō reiterate preghieri vi prego a perdonarmi, et rintegrarmi nella vostra amicitia, protestādo conoscerui leale, & honorato Caualiere, & atto a risentirui

Sodisfattione di offesa con mal modo fatta.

Sodisfattione in caso di offesa per via indiretta.

Sodisfattione in offese voluntarie.

dell'offese fatteui, si come allhora valorosamente fatto hauereste (di che ne deste manifesti segni) se non foste stato ritenuto, & quando di questa mia sodisfattione non vi contentate, giudicandola non essere intieramente sodisfattoria all'offese fatteui, mi offerisco daruela ad arbitrio di Caualiere intendente di querele di honore. Risponderà Achille. Carlo. Accetto quanto da voi mi è stato detto, & vi concedo ciò che mi hauete dimandato, & inoltre vi dico, che mi dispiace hauere hauuto occasion di mentirui, ilche però sol feci à discarico dell'honor mio; & mi dichiaro hora, che non voglio, che carico alcuno vi porta l'hauerui mentito.

Sodisfattione in offese voluntarie necessitate. Nell'offese voluntarie necessitate, che sono quelle infatte à necessaria diffesa (come vi hò detto parlandoui dell'offese) in esse si può tralasciare il dimandar perdono per le ragioni all'hora detteui, & questo, che vi ho detto della satisfattione, sia in generale; perche sicome le leggi sono poste in generale, & di qui auiene, che si conosce poi la prudenza, & il valor del saggio Giureconsulto nell'appropriar li casi, che succedono ad esse, et dar lor l'anima; sicome eccellentissimo in questa parte hò conosciuto mentre à quelle in Bologna daua opera, il Signore Angelo Spanocchia Senese, & primo lettore in quello studio, il qual con tanta facilità, & efficatia faceua vedere & toccar con mano, che quella legge, che egli allegaua pareua essere stata fatta nō per altro, chè per il caso che trattaua; parte veramēte rara; anzi singolarissima in vn dottore; Al qual Signore Spanocchia punto non cede però à questi tempi il Signore Antonio Merenda primo lettore, & esso nello studio di Pauia, il quale oltre a questa, & altre singolari virtù, ha congiunto vna affabilità, vna dolcezza di costumi tanto grande, che voluntari prigioneri fà gli huomini, hauendo

Angelo Spanocchia.

Antonio Merenda

la cortesia

la cortesia in lui posto il suo seggio; così, & voi potrete applicar questi ricordi, che vi ho dato in generale, secondo li casi delle querelle, che succederanno.

Molte volte occorre, che le parti sopra il fatto non si accordano, & è difficile, & quasi impossibile è, il concordarlo, & senza l'aggiustamento di esso non si può far mai cosa buona, che cosa hauerete à fare in questo caso Nipote? Douerete considerar, che la querela, che frà quei passerà, sarà coperta col manto dell'honore, & che ognun di lor vorrà più presto esser conosciuto Reo, che Attore, essendo nella narration del caso discordi, raccontandolo variamente per fuggir di essere il primo à parlar nel venire à pace, & non sapendosi veramente chi è stato il primo ad vscir de' termini ciuili, è difficile l'aggiustamento. In questo caso due rimedi vi propongo. Il primo è quando vno fosse stato offeso, & l'altro nò; che l'offensore sia il primo a parlare, & dire all'offeso, che lo riconosce per Caualiere, (ò quello sarà) honorato, & di valore come nella question seguita trà essi ne hà dato honorato testimonio, & che lo prega à deporre ogni disgusto passato perdonandogli l'offesa, & ad essergli amico. L'altro è che vn terzo dica egli le parole, & questo lodo io più (ogni volta però, che non vi sia stata superchiaria) ma puro, & accidental caso et che l'offeso si sia portato honoratamente, perchè se ben fosse restato ferito, hà nondimeno fatto coraggiosa resistenza al nemico, & la ferita è accidente di fortuna, & il sangue sparso nelle quistioni honoratamente fatte, laua, & leua ogni macchia dà qualunque parte doue fosse; non potendosi à niuno delle parti rimprouerar mancamento.

Sodisfattione in caso che le parti non s'accordano nel fatto

Forza del sangue sparso in quistione.

Può auenire anco vn'altro caso, che le parti non sieno d'accordo del fatto. Io dirò, che tu mi hai offeso. Tu lo neghi. Vn caso tale fu già a me

Sodisfattione in caso doue si niega hauere offeso.

imposto dal Conte Giouampietro Serbellone, per esser vno de i principali lui consanguineo, perciò egli non volle porsi nell'accomodamento; ma di quello a me diede la cura; & gli accordai in questo modo colui, che negaua disse all'altro. Io non vi hò offeso, & questo costantemente affermo in parola di Caualiere, nè volli venire à quelle parole, & se l'hauessi fatto, hauerei fatto male, & tristamente &c. perche virtualmente, vi s'inchiudono, & fu lodata questa forma. Mà a chi nella quistione hà mancato à se stesso poco aiuto si può porgere; mà conuien, che beua il siroppo d'Assentio, con confessare il suo errore, & mancamento, & questo può in due modi auenire con operare, & con mancar di operar; con operar, quando altri si offenderà di dietro, & l'offensor poi fuggirà; con mancar di operar, quando vilmente si sarà lasciato offendere, nel primo caso l'offensore hà da trangugiare il siroppo d'Assentio con confessar la lui viltà, & il modo tenuto nell'offendere et domandar perdono con parole di honoreuolezza & di rileuamento all'offeso, come, che se si fosse accorto del lui maligno animo non era atto ad offenderlo, anzi, che da lui sarebbe stato castigato, & che lo prega à perdonargli, & l'offeso risponderà, che gli perdona, nè altro vuole; nè si verrà ad abbracciamento alcuno.

Chi manca à se stesso poco aiuto se gli può dare.

Nel secondo, ò che questi è l'assalitore, ò l'assalito; se è l'assalitore, & attaccata la quistione al primo colpo del nimico al pari si sarà ritirato, ancorche resta, ò non resta ferito; potrà vn terzo in questo caso dire. Signori sono informato di quanto è fra lor passato gli prego, che in gratia mia depongan gli odij, et si riconoscano nell'auenire amici. Se è l'assalito del pari, & senza vantaggio, & si ritira, ò fugga, & resti ferito potrà l'assalitor (se vorrà) dir, che gli dispiace hauere hauuto occasion di esser venuto all'arme con lui, & che sentirà gusto, che ponga in oblio il

Sodisfatione in caso, che l'assalitor manca à se stesso: Sodisfatione in caso, che l'offeso ha mancato à se stesso.

seguito

seguito frà loro, mà meglio sarà, che vn terzo, ò sia mediatore dica. Signor Tale. Faccio fede a V. S. a nome del Sig. N. il quale è qui presente, & che mi hà detto che à lui dispiace hauere hauuto occasion di esser venuto all'arme con lei, & che sentirà gusto, che ponga in oblio il seguito fra loro; le quali finite, hauera da dire; Affermo quanto hà detto il Sig. Tale, & questo è l'empiastro, che si può applicare a questi due vltimi mancamenti; poiche l'assalitor non può l'assalito nominare honorato, per hauer mancato a valore, & nominandolo, ò permettendo, che vn terzo in questa causa, & alla lui presenza in occasion di rappacificarsi tale lo nominasse dishonorarebbe se stesso; & così parimente il terzo non potrà nominar l'assalitore honorato, essendosi nel principio della questione fuggito.

Nell'offese fatte a torto, quando l'offeso non se ne fosse risentito in quel tempo, hauendo hauuto commodità di farlo si dourà nel dar la sodisfattion considerar la qualità della persona offesa, & conforme allo stato di quella, l'offensor douerà confessar di hauere a torto, & di hauere ingiustamente operato, è fatto cosa, che non conueneua, & non da Caualiere, & dimandar perdono, et questi, che sono a torto stati offesi, trouerete più restij al perdonare; perche è cosa ordinarissima fra gli huomini, che quei meno sanno perdonar l'ingiurie, che più conoscono non hauerle meritate.

Sodisfattione in offesa fatta a torto

Persone che meno sanno perdonare.

Et perche auiene, che vno apponerà ad altri vitio, nè vorrà poi ritrattarlo. Quì è di mestieri distinguere, ò che'l vitio apposto è publico, & manifesto, ouer secreto in modo tal, che pochi, & forse fuorche vno, ò due lo sanno; nel primo caso quãdo vno hauesse rimprouerato ad altri vitio tale, il Caualiere non douerà mai disdirsi contra vna verità publica, & manifesta; perche così facendo si farebbe tener bu-

Caso nel qual si appone vitio nè si vuol ritrattare.

giardo (biasimo troppo grande al Caualiere) per essere attione di animo basso, et seruile, et parerebbe, che per timor dell'altrui spada ridicesse quello, che già da lui fu affirmato; ma di più dico, che questa disdetta non giouerebbe all'ingiuriato, & quello, che à me porta biasimo, & ad altri non gioua si dee fuggire; percioche se questi ha detto, che Cesare sia adultero, ò notato di altro vitio, et che per tal publicamente è tenuto da tutti; l'ingiuriator non potrà con suo honor disdirsi; perche essendo il vitio all'ingiuriato apposto publico, & notorio due cose farebbe contra la lui intentione. Vna è che da se stesso si macchierebbe di publica infamia. L'altra è che per la lui disdetta l'ingiuriato non resterebbe presso il mondo disgrauato, et & questo è il fin dell'ingiuriato, et dell'ingiuriatore, perche il disdirsi dell'ingiuriatore non hauerebbe tãta forza di leuar la publica mala voce, et fama nè gli animi de gli huomini già impressa dell'ingiuriato, per cagion delle lui male operationi, le quali da loro stesse parlano. In questo caso il Caualiere non douerà mai disdirsi di cosa vera, & palese apposta; ma darne la douuta sodisfattione sarà obligato che così facendo si farà conoscere virtuoso Caualiere; perche con confessare il fallo suo diuien giusto; ma continuando in quello ingiusto rimane; essendo che è error per ragion diuina, & humana rimprouerar delitto ò dir mal d'altri, ancorche sia vero se però in ciò nõ si osseruasse la forma dell'ammonitione Euangelica. Che se'l fratello peccherà secretamẽte correggilo trà te, & lui, si non s'ammenda di nuouo in presenza di vno, ò di due ammoniscelo; se egli sarà p͂tinace palesalo alla Chiesa.

Sodisfattione in ingiuria vera apposta. *La satisfattione in questo caso sarà: Sig. N. Io mi pẽto hauerui ingiuriato, ouero hò fatto male ad ingiuriarui, & però vi domando perdono, & tanto basta; perche in questo caso nõ è necessaria la correttion dell'ingiuria; ma solamente per oblig o Christiano, & Caualleresco si ricerca il pentimento dell'ingiuria et dimandar*

mandar perdono il qual si dimanda in trè casi soldamente di rigore, & trattandosi fra pari cioè, nelle offese volontarie, & per elettion fatte come nel caso di sopra; si dimanda ancor nelle offese necessitate ancor che prouocato quãdo nel risentirsi per malitia si sono passati i termini; nelle innolontarie si dimãda anco, quãdo di esse non si è fatto subito scusa cõ l'offeso, perche non facendosi l'offesa viene à farsi volontaria, et fà colpeuole l'operante di attion volontaria; perche tralascia di fare vn'atto, che è di ciuiltà, ò vrbanità, & perciò attione di obligo di giustitia ciuile per esser compimento che serue alla vita ciuile, et chi non lo fà a quella manca onde si è tenuto far subito scusa, & il minore lo domãda sempre al maggior di gran lunga, se ben prouocato fosse stato. Nell'altro caso, quando il vitio apposto è secreto, & nõ publico, & pochi lo sanno. Dico, che hauendo altri ingiuriato alcuno di tal vitio secreto, & quasi occulto (ancor che sia vero) ha nondimeno l'ingiuriator due errori cõmesso cõtra il debito di ben creato gẽtilhuomo, il primo è che hà ingiuriato il prossimo cõ scoprire il lui diffetto, & errore, et maggiormẽte hauerebbe poi questi errato, quando dall'ingiuriato gli fosse stato come ad amico confidato, perche da se si sarebbe del nome di traditor macchiato. L'altro è che con le parole ingiuriose hà apportato infamia all'ingiuriato, li quali due errori sono parimẽte cõtra la giustitia humana, & Diuina, & perciò l'ingiuriator non solamente come Christiano, ma anco come morale, & politico è obligato correggerli, et emẽdarli & tãto più volendosi rappacificar cõ l'ingiuriato; nè in altro modo questo può far se nõ con la disdetta dell'ingiuria apposta. Nè osta (come poco fà hauere inteso) il dir, che vn gentilhuomo, ò Caualier non dee mai negar di hauer detto, ò fatto cosa che veramente hà fatta, ò detta, & tanto più essendo vero quello haurà detto, percioche se ben questa propositione, ò regola è vera; in questo caso però non milita

Perdon quãdo di rigorosi dimanda

Sodisfattione in che l'ingiuria detta sia vera ma secreta.

Disdetta quando è lecita.

Vitio occulto non apporta infamia. nè hà luogo, per essere il vitio apposto occulto, & secreto; onde quanto al mondo, & honor mondano è sicome quel vitio non fosse nell'ingiuriato, perche da gli huomini sarà tenuto in buon concetto, non sapendosi il lui vitio, & mācamento; & errore, ò colpa occulta non apporta infamia; perche se ben chi cōmette alcū misfatto subito da se stesso cade nella grauissima pena dell'infamia tarda però tāto a riceuerne la meritata pena, quāto la colpa sua stà nascosta: nè si manifesta; et tanto più hauēdo ogni huomo per se la presuntiō della legge naturale, & ciuile di essere huomo da bene, & perciò questa disdetta non sarà vituperosa; & poiche in questo caso è necessario la correttion delle parole ingiuriose dette, et per obligo nō solo Cristiano, mà di honorato Caualiere morale, & politico conuien dire alcune parole, che mostrano pentimento

Cō dir la verità anco si offende. Sodisfattione di vitio occulto opposto. dell'ingiuria, et humiltà verso l'offeso: percioche anco col dir la verità altri s'offende, si potrà per sodisfattion dire. Cōfesso hauer grauemēte errato in hauerui ingiuriato, & ne sento pentimento et graue dolore, et perciò vi prego a perdonarmi; confessandoui gentilhuomo di honore (ouer Caualier secondo la qualità) & per tale vi riconoscerò pregandoui anco ad essermi nell'auenire amico, ouero altre parole di simil sostanza secondo la qualità delle persone.

Sodisfattione fondata sopra gli altrui rapporti non è buona. Auiene alle volte, che si offenderà altri con poca ragione et per colorir costui la lui mala attione, accio che habbia qualche ragioneuol pretesto, si piglia nella sodisfattione scusa, che essendogli stato detto da persone alle quali doueua credere etc. Vi dico, che la sodisfattion fondata sopra gli altrui rapporti non hà per lo più sodo fondamento; perche chi la dà si fà in verità conoscer ben creato, et disciplinato Caualiere; alta cortesia, ciuil conuersare, honorata, & virtuosa attione è calunniare, & ingiustamente offendere vn Caualiere, ò altra persona di honore, ancorche minima?

ma? Bella, & nobil modestia di Caualiere affermar per vero cosa in pregiuditio altrui, della qual non si habbia piena contezza, & vera scienza? & quando anco se ne hauesse, non è lodeuole offendere altri, se non per ribatter l'offesa, douēdo il buon consiglio precedere alla attione, & inoltre dico, che se l'offeso ricercasse dall'offenditore a discoprirgli li relatori, accioche nō paresse, che fosse sua inuētione, sarebbe obligato manifestargli, et questa è la cōmune opinione. & nō essendoui non possono esser nominati, onde tutta la colpa di nuoua ricaderebbe sopra l'ingiuriāte con lui maggior vergogna; ma se veramēte i rapportatori vi sono, si può da essi pigliare scusa, & fondar la sodisfattiō sopra essi; acciochè si conosca, che l'ingiuriāte, autor della calunnia non è stato, se ben di nouelle risse occasion porta; perche cessa la querela con questi, & risorge co i rapportatori, & perciò dico, che quando si potrà pigliare altra colorata difesa sarà meglio, per fuggir l'incontro di manifestar li relatori, essendone ricercato, et prima, che scoprirgli pregherà lo richieditore à non porlo in questo obligo, poiche resta a pieno certificato della verità del fatto, et che a lui intieramente crede, senza dir, che riconosce i rapportatori falsi &c. & se questi perseuerasse in volerlo sapere si è obligato manifestargli, & è la commune.

Se si è obligato manifestar li rapportatori di alcuna cosa.

Non si da sodisfattione dal maggior di gran lūga al minor, se non in caso, che lo hauesse ingiuriato con ingiuria d'infamia, in questo caso come Caualier Cristiano, perche si leua la fama al prossimo si è obligato restituirla, si come anco quando fosse stato offeso co i fatti si è obligato i lui danni ristorare; & circa l'ingiuria di parole, la rintegratione della fama potrà seguire in vno di questi due modi, ò che'l minor vada a casa del maggiore, ouero, che'l maggiore alla presenza di alcuni, & se si potesse di quegli istessi che erano presenti all'ingiuria dicesse, che da ira mosso hà

Maggior come da sodisfattione al minore, & quando.

del tal detto alcune parole ingiuriose, nondimeno, che huomo da bene lo tiene, presupposto però, che costui sia tale, che quando altrimente fosse, & notorio (come poco fà vi hò detto) vn Caualier non dee mai disdirsi, cõtra vna verità publica, mà dirà altre parole sodisfattorie. Mà se caso fosse stato il minor, che hauesse offeso il maggiore, douerà con parole humilissime nella lui casa chiedergli perdono, riconoscendolo persona tale, che può di lui pigliar quella maggior vendetta, ò sodisfattion, che più gli piace, & castigarlo, & altri somiglianti parole di humiltà.

Sodisfattione del minore al maggiore.

Trà mascherati alcuna volta auuengono dell'offese, & à questi la maschera è grãdissimo scudo, portando loro bellissima occasione, & cõmodità di scusa, & insieme di honorata sodisfattione, la quale in questi casi sarà. Io nõ vi hò conosciuto, et perciò lo prego ad iscusarmi, et quãdo conosciuto l'hauessi nõ haurei fatto quello che feci cõtra la persona di V. S. et se l'hauessi operato, da discortese, et villan Caualiere haurei fatto, et le ne domãdarei pdono; et questo può ancò seruire in caso di notte tẽpo auenuto, & sentite, che cosa dice l'Ariosť. nel can. 31. alla stã. 32. à questo proposito.

Sodisfattione trà mascherati, et di notte.

Ma scusami appo voi d'vn error tanto,
Che io non hò voi, nè gli altri conosciuto;
E s'emendar si può, ditemi quanto
Far debbo; che in ciò far nulla rifiuto.

Douerete auertir, che la sodisfattion nõ hà da esser cõtraria al fatto, nõ douendosi nelle sodisfattioni pigliare scusa, che contraria al fatto sia; ò maggior del caso nel fatto contenuto, l'offeso non hà da escusare il suo nimico, quando gli hauerà dato occasion di offenderlo, per diffesa di se stesso, la verità è però, che nõ solamente, come Cristiano; mà anco come semplice morale si può, & si deono perdonar l'offese, & rimetter l'ingiurie, di che infiniti essempi, & di gentili, & di moderni morali, et di Cristiani si leggono, mà auertite che altro è il perdonare, & altro è l'escusare. Son

Sodisfattione nõ hà da esser cõtraria al fatto.

Offeso nõ hà da iscusare il nimico.

Son di parer, che nelle sodisfattioni non si debba far mentione di ferite datesi vicendeuolmente, & tanto meno poi, quando vn solo fosse restato ferito; perche cō la memoria loro si inaccerbirebbe, inuece di addolcire la mal saldata piaga et di nuouo si alterarebbero gli animi di coloro, che desideriamo rappacificare, se però non si fosse in caso, che la memoria loro fosse honorata, et apportasse lode di fortezza, et di valore ad ambedue, ò anco ad vn solo, & questo propriamente sarebbe vn vnger di dolce medicamēto la piaga; perche lodandosi si acquista beneuolenza, & si rendon gli animi più facili al perdonare, perche. Nulla est auditio laude suauior. Vi dico anco, che non vi è cosi graue offesa di fatti, che cō parole di sodisfattio ne accomodate all'offesa; non si cancella il fatto, & questa e la commune opinione di tutti i buoni scrittori di questa professione, & dica pur altri cioche vuole, che sopra questo grandissimo error prende, & hò sentito io Caualiere à dire. Dà, & dì. volendo questi concludere, che l'offesa di fatti non hà equiualente sodisfattione di parole, questa opinione sciocca, da me come sciocca, & indegna di vscir di bocca di chi fà professsion di honore, è stata nel Discorso vndecimo del secondo libro de' miei Discorsi Caualereschi l'anno 1618, ristampati rifiutata. Già vi hò detto, che la sodisfattion data ad arbitrio d'altri è grande; mà molto maggiore è quella, che si da all'arbitrio dell'offeso: nè di questa vi è la maggiore.

Se nelle sodisfattioni s'hà da far memoria di ferite.

Con parole si sodisfa ad ogni graue offesa di fatti.

Dà, & dì opinione sciocca.

Sodisfattione grādissima.

Si offende anco con atti, che sono minaccie, et sopra esse vi voglio anco ragionare.

Si offende con atti.

Le minacce sono, ò con parole, ò con gli atti fatte, et anco con ambedue insieme congiunte, & con esse altri si offende. Con gli atti si offende con alzar la mano, in modo di volere altri percotere, col mettersi il dito indice in bocca, facendo atto di morderlo, con l'istesso minacciare, & altri tali gesti. Con parole dicendo

Minaccie di due sorti.

dicendo ad altri parole minaccieuoli. Con ambedue poi, quando, & atti, & parole minaccieuoli si usano contra alcuno. Queste nascono da eccesso d'ira congiunta per lo più con timore, perche l'ardito et forte Caualiere non adopra mai minaccie; ma presto viene a' fatti, non sol per questo, mà perche sono arme del minacciato, & perciò il prudente, & valoroso Caualiere non verrà mai al minacciare; ma tenerà dentro il lui petto, il mal concetto desiderio di vendetta, & ricorderassi chi semina minaccie, & ingiurie di parole, miete offese di fatti in grandissima copia. Hora quando altri fosse stato in questo modo offeso, perche sono euidenti segni, che altri ci vuole far paura, & mostrarsi nostro maggiore, cose tutte che ci turbano l'animo, giudicando, che'l minacciante ne voglia offendere, il che ne moue, & incita ad ira, dalla qual nasce poi l'odio, il qual non è altro, che ira inuecchiata, & da questo ne nasce il desiderio di vendetta, cosa in tutto cõtraria alla pace, onde per riconciliar gli animi per questa cagion disgiunti, prima si douerà saper la cagion delle minaccie, la qual conosciuta si persuaderà poi, & se possibil sarà, si farà toccar con mano al minacciante, che il caso non meritaua tanta dote; perche non vi era cagion sufficiente di passar tanto auanti, et perciò che è lui obligo, cõ honorato, et ragioneuol pretesto escusare il suo errore, attribuendo la cagione ad alcun effetto dell'animo nostro, dal qual mosso precipitò al minacciare, & che lo prega a porre in oblio ogni disgusto, & a riconoscerlo nell'auenire amico, & di tanto il minacciato si douerà contentare, & gli risponderà con parole humane, et tanto più si douerà contentarsi in caso, che alle minaccie con vn sorriso, ò ghigno hauesse risposto; & essorto il Caualiere a non venire a minaccie mai, per le ragioni dette, & Chilone presso Diogene disse. Nemini intendendæ minæ,

Caualiere nõ dee adoprar minaccie.

Minaccie sono arme del minacciato.

Odio onde nasce & che cosa è.

Vendetta onde nasce.

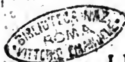
Sodisfatione in caso di minaccie.

minæ, muliebre enim est. *Vi sono anco altre sorti di minaccie, le quali se ben ritengono nome tale, non sono però propriamente minaccie, & tali sono quelle, che fanno li benigni, & amoreuoli Principi verso i loro Sudditi per correggerli, le quali nondimeno mettono spauento, & il minacciato in gelosia, stando l'autorità loro di potere ad essi nocere ogni volta, che vogliono; ma queste si hanno però a stimare, perche se bene il Principe giusto non castiga se non gli huomini rei; nondimeno per la riuerenza, che a loro si porta, si deono temere, & riputarle ammonitioni amoreuoli, che a lor fa, acciochè sieno, ò diuengono buoni Cittadini, & che non lo necessitano a castigargli. Tali sono anco quelle de' pietosi padri a' figliuoli, & de' maestri verso gli scolari loro. Ma care, & pietose minaccie furono gia quelle, che vsò Nostro Signore Iddio, ne' passati tempi, come chiaramente dalle Sacre Scritture de' Profeti appare, le quali sono tutte di timor piene, con le quali voleua il misericordiosissimo Iddio porre terrore nelle genti per ritrarle al bene, & sottoporle a' suoi Santi Commandamenti; onde ordinò ad Ezechiel, che prendesse vn libro, et in quello scriuesse tutte le minaccie, & miserie, che di già gli haueua riuelato, & il tutto leggesse al popolo, per veder pur, se perciò volessero gli huomini ridursi a penitenza de lor graui errori, mutando vita, acciochè sopra essi non essequisse la lui ira, onde hauendo il Profeta vbedito al commandamento della Diuina Maestà, entrò quel popolo in così graue terrore, che restò insensato, stupefatto, & attonito mirandosi in faccia l'vn l'altro per cagion della gran temenza hauuta. Care, pretiose, & pie minaccie furon queste con le quali N. Signore Iddio richiamaua quel ceruicoso, & ostinato popolo a se; al qual piaccia ancor con noi vsar la sua infinita misericordia, con perdonarci li graui errori, che contra la lui*

Minaccie, che propriamente nō sono minaccie.

Diuina,

Diuina, & Onnipotente Maestà habbiamo commesso, & commettiamo, et donarci per sua infinita misericordia, & gratia la vita eterna, il che sia fatto, à lui gloria et honore. Venale est regnum Dei: eme, si vis, nec multum existimes de pretio propter rei magnitudinem: tantum valet, quantus es: te da, et habebis illud. Sed dices, Malus sum, & forte me non accipiet. Dando te illi bonus eris. August. de spirit. & anim.



IL FINE.

IN MILANO,

Per Filippo Ghisolfi.

Con licenza de' Superiori.

2/8



Fine